RESOCONTO STENOGRAFICO

311.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 MAGGIO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	28063	pendenti nonché per la distruzione di sostanze stupefacenti e psicotrope sequestrate e confiscate (2848).	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa .	28064	PRESIDENTE	28066, 28067
Disegni di legge:		BAUSI LUCIANO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia	28066
(Annunzio)	28063	FELISETTI LUIGI DINO (PSI), Relatore per la IV Commissione	28066
(Trasmissione dal Senato)	28063	Disegno di legge di ratifica (Seguito della discussione e approvazione):	
Disegno di legge (Rinvio della discussione):		Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale contro la cattura degli ostaggi, aperta alla firma a New York il 17 dicembre 1979 (839).	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 aprile 1985, n. 144, recante norme per la erogazione di contributi finalizzati al sostegno delle attività di prevenzione e reinserimento dei tossicodi-		PRESIDENTE	28067, 28068

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

PAG.	PAG.		
CARPINO ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> . . .	28068	Stati membri della stessa da una parte e l'Algeria dall'altra, tra la CEE e Israele, tra la CECA e gli Stati membri della stessa da una parte e Israele dall'altra, a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alle Comunità europee, firmati a Bruxelles rispettivamente il 20 luglio 1983 con la Tunisia, il 7 novembre 1983 con l'Algeria e l'11 febbraio 1982 con Israele (2370).	
LA RUSSA VINCENZO (DC), <i>Relatore per la IV Commissione</i>	28068	PRESIDENTE	28072
Disegno di legge di ratifica (Seguito della discussione e approvazione):		Disegno di legge di ratifica (Seguito della discussione e approvazione):	
S. 572. — Adesione alla convenzione sul riconoscimento dei divorzi e delle separazioni personali, adottata all'Aja il 1° giugno 1970 (<i>approvato dal Senato</i>) (1987).		S. 625. — Ratifica ed esecuzione del protocollo per l'emendamento dell'accordo sul finanziamento di alcuni servizi di navigazione aerea in Groenlandia e nelle Isole Faroe adottato a Ginevra il 25 settembre 1956 e del protocollo per l'emendamento all'accordo sul finanziamento collettivo di alcuni servizi di navigazione aerea in Islanda adottato a Ginevra il 25 settembre 1956, entrambi adottati a Montreal il 3 novembre 1982, con atto finale firmato in pari data (<i>approvato dal Senato</i>) (2394).	
PRESIDENTE	28069	PRESIDENTE	28073
Disegno di legge di ratifica (Seguito della discussione e approvazione):		Disegno di legge di ratifica (Discussione congiunta):	
Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra l'Italia e la MFO concernente l'estensione della partecipazione dell'Italia nella MFO, effettuato a Roma il 16 marzo 1984 (2048).		Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sul terrorismo, aperta alla firma a Strasburgo il 27 gennaio 1977 (1113).	
PRESIDENTE	28069	Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo all'applicazione della convenzione europea per la repressione del terrorismo tra gli Stati membri delle Comunità europee, firmato a Dublino il 4 dicembre 1979 (1112).	
Disegno di legge di ratifica (Seguito della discussione e approvazione):		PRESIDENTE	28085, 28086, 28087, 28089, 28090, 28091, 28098, 28101, 28106, 28113, 28114, 28119
S. 927. — Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba d'Egitto per l'assistenza dell'Italia all'Egitto ai fini dello sminamento del Canale e del Golfo di Suez, effettuato a Roma il 25 agosto 1984 e al Cairo il 28 agosto 1984 (<i>approvato dal Senato</i>) (2052).		BONFIGLIO ANGELO (DC), <i>Relatore per la IV Commissione</i>	28098
PRESIDENTE	28070, 28071, 28078, 28079	CARPINO ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> . . .	28101
GUNNELLA ARISTIDE (PRI), <i>Relatore</i> . . .	28071	CODRIGNANI GIANCARLA (Sin. Ind.) . . .	28119
LABRIOLA SILVANO (PSI)	28070, 28071	LABRIOLA SILVANO (PSI)	28089
RUTELLI FRANCESCO (PR)	28078	MACIS FRANCESCO (PCI)	28087, 28088
Disegno di legge di ratifica (Seguito della discussione e approvazione):		ONORATO PIERLUIGI (Sin. Ind.)	28105, 28107, 28114, 28115, 28117, 28118, 28119
Adesione alla convenzione del 1978 sulle norme relative alla formazione della gente di mare, al rilascio dei brevetti ed alla guardia, adottata a Londra il 7 luglio 1978, e sua esecuzione (2360).			
PRESIDENTE	28071		
Disegno di legge di ratifica (Seguito della discussione e approvazione):			
Ratifica ed esecuzione dei protocolli relativi agli accordi di cooperazione tra la CEE e la Tunisia, tra la CECA e gli Stati membri della stessa da una parte e la Tunisia dall'altra, tra la CEE e l'Algeria, tra la CECA e gli			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

	PAG.		PAG.
RIZZO ALDO (<i>Sin. Ind.</i>)	28090, 28106, 28107, 28113, 28115, 28118, 28119	Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 27 maggio - 5 giugno 1985 (Approvazione):	
RUSO FRANCO (<i>DP</i>)	 28101, 28105		PRESIDENTE 28095, 28096, 28098
TRANTINO VINCENZO (<i>MSI-DN</i>)	 28086		GORLA MASSIMO (<i>DP</i>) 28095
TREMAGLIA MIRKO (<i>MSI-DN</i>)	. . 28088, 28090		SPADACCIA GIANFRANCO (<i>PR</i>) 28096
Proposte di legge:		Preavviso di votazione segreta me- diante procedimento elettronico .	28067
(Annunzio)	 28063	Votazione segreta di disegni di legge	28073, 28079, 28091
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	 28064		
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	 28065	Ordine del giorno della seduta di do- mani	28123
Interrogazioni e interpellanze:			
(Annunzio)	 28123		
Risoluzione:			
(Annunzio)	 28123		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

La seduta comincia alle 16,30.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Ambrogio, Colombo, d'Aquino, Forte, Foti, Gorgoni, Napoli, Nucara, Parlato, Scalfaro, Soddu e Zavettieri sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 22 maggio 1985 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

VITI: «Modifiche alla legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente il nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato» (2894).

È stata altresì presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

FERRARI Marte ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 11 gennaio 1979, n. 12, concernente

norme per l'ordinamento della professione di consulente del lavoro» (2900).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 22 maggio 1985 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

«Destinazione dei beni del demanio marittimo, occorrenti per i compiti istituzionali dello Stato, compresi nel territorio della circoscrizione degli enti portuali» (2893).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 1047 — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Spagna sullo scambio degli atti dello stato civile e l'esenzione dalla legalizzazione per taluni documenti, firmato a Madrid il 10 ottobre 1983» (approvato da quel Consesso) (2895);

S. 1048 — «Ratifica ed esecuzione dello

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

scambio di lettere tra l'Italia e l'AIEA per la modifica dell'annesso I dell'accordo di sede relativo al Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 3 e il 30 maggio 1983» (*approvato da quel Consesso*) (2896);

S. 1113 — «Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo XXI della Convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via d'estinzione, adottata a Washington il 3 marzo 1973, approvato dalla sessione straordinaria delle parti contraenti, tenutasi a Gaborone (Botswana) il 30 aprile 1983» (*approvato da quel Consesso*) (2897);

S. 1115 — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Malaysia per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo e scambio di note, firmato a Kuala Lumpur il 28 gennaio 1984» (*approvato da quel Consesso*) (2898);

S. 1135 — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo che modifica l'allegato allo statuto della scuola europea relativo al regolamento della licenza liceale europea, con allegato e protocollo, firmati a Lussemburgo l'11 aprile 1984» (*approvato da quel Consesso*) (2899).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PERUGINI ed altri: «Estensione della prestazione economico-previdenziale prevista in caso di morte a favore dei dipendenti di enti di diritto pubblico di cui alla

legge 28 luglio 1939, n. 1436, a tutti i dipendenti pubblici» (2715) (*con parere della II, della V, della VII e della XIII Commissione*);

II Commissione (Interni):

PAZZAGLIA ed altri: «Norme sulla compilazione di documenti rilasciati a cittadini italiani nati in comuni ceduti dall'Italia ad altri Stati in base al trattato di pace» (2716) (*con parere della I, della III e della IV Commissione*);

VII Commissione (Difesa):

FIORI: «Istituzione di una casa per i ciechi di guerra in Roma» (2714) (*con parere della I, della II, della V e della VI Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

GELLI ed altri: «Provvedimenti urgenti per la salvaguardia e il recupero dei beni architettonici, artistici, storici e ambientali della città di Lecce» (2475) (*con parere della I, della II, della IV, della V e della IX Commissione*);

BOZZI E FIORI: «Istituzione del Servizio scolastico ospedaliero» (2780) (*con parere della I, della V e della XIV Commissione*);

BALZAMO E COLUCCI: «Norme concernenti il congedo ordinario al personale direttivo, ispettivo e docente della scuola di ogni ordine e grado» (2827) (*con parere della I e della V Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

FOSCHI ed altri: «Norme concernenti i congedi parentali e i congedi per motivi di famiglia o di studio, da concedersi ai lavoratori dipendenti, compresi quelli a tempo parziale» (2651) (*con parere della I, della IV, della V e della XII Commissione*);

MORA ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 10 e modifiche ed integrazioni alla legge 3 gennaio 1981, n. 6, in materia di previdenza per gli ingegneri e gli architetti, e alla legge 4 marzo 1958, n.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

179, sull'istituzione ed ordinamento della Cassa nazionale di previdenza e assistenza per gli ingegneri ed architetti» (2710) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della IX e della XII Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

PAZZAGLIA ed altri: «Norme per la concessione di buoni carburanti per i paraplegici» (2708) (con parere della I, della II, della V, della VI e della X Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici):

RONCHI ed altri: «Modifiche alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernenti i contratti di locazione stipulati con ultrasessantacinquenni» (2788) (con parere della I e della V Commissione).

Assegnazione di progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

«Adeguamento delle dotazioni organiche di talune qualifiche del personale dell'amministrazione civile dell'interno» (2804) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Trattamento di quiescenza per gli iscritti a carico della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari, agli aiutanti ufficiali giudiziari ed ai coadiutori» (2685) (con parere della I, della IV e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

S. 1258 — «Celebrazione del V Centenario della scoperta dell'America» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (2866) (con parere della I, della II, della III, della V, della VI e della IX Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

S. 959 — Senatore Diana ed altri: «Norme sull'Ordine cavalleresco al merito del lavoro» (approvato dal Senato) (2772) (con parere della I, della II, della III, della V, della VI, della X, della XI e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. nn. 367 — 406 — 539 — Senatori REBECCHINI ed altri: «Interventi di sostegno per i consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane» (testo unificato approvato dal Senato) (2774) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI e della IX Commissione)

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa:

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legisla-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

tiva delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

LABRIOLA E SPINI: «Trasferimento al comune di Pisa dell'area demaniale 'La Cittadella' in Pisa» (35).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

MONFREDI ed altri: «Norme per il trasferimento all'Istituto autonomo delle case popolari di Taranto di dieci palazzine site in Taranto ed appartenenti al patrimonio dello Stato» (735); MONFREDI ed altri: «Autorizzazione a vendere all'Istituto autonomo delle case popolari di Taranto il compendio denominato 'dieci palazzine', appartenente al patrimonio dello Stato, sito in Taranto» (1549) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 aprile 1985, n. 144, recante norme per l'erogazione di contributi finalizzati al sostegno delle attività di prevenzione e reinserimento dei tossicodipendenti nonché per la distruzione di sostanze stupefacenti e psicotrope sequestrate e confiscate. (2848).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 aprile 1985, n. 144, recante norme per l'erogazione di contributi finalizzati al sostegno delle attività di prevenzione e reinserimento dei tossicodipendenti nonché per la distruzione di sostanze stupefacenti e psicotrope sequestrate e confiscate.

Ricordo che nella seduta del 15 maggio scorso la I Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole

sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'adozione del suddetto decreto-legge n. 144 del 1985.

LUCIANO BAUSI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO BAUSI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo esaminando presenta, oltre alle parti contenute nell'iniziale provvedimento, alcuni emendamenti, che sono stati annunciati ieri in Commissione e che sono stati presentati oggi in Assemblea, che rivestono particolare complessità e che investono aspetti delicatissimi relativi alla posizione dei tossicodipendenti detenuti. Tutto questo, indipendentemente dall'ammissibilità o meno degli emendamenti medesimi in questa sede, comporta la necessità di un approfondimento della materia. Mi permetto, quindi, signor Presidente, di chiedere a lei e alla Camera un differimento almeno di una settimana per poter esaminare con maggiore attenzione il provvedimento stesso.

LUIGI DINO FELISETTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI DINO FELISETTI, *Relatore*. Le argomentazioni svolte con molta brevità ma anche con molto contenuto dal rappresentante del Governo trovano la Commissione, e a nome di questa parlo, dopo una rapida consultazione ad occhio, consenziente. In sostanza la materia è pacifica, per quanto riguarda gli argomenti che sono già stati elaborati in sede di Commissione e che riguardano i primi tre punti del decreto. Sono stati, tuttavia, depositati emendamenti, che anche in Commissione erano stati presentati e ritirati per la ripresentazione in aula come è puntualmente avvenuto, che propongono que-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

stioni di una notevole delicatezza e di un notevole impegno. Nei gruppi politici, per quel che io sono riuscito ad apprezzare, esiste una piattaforma di comune accettazione a che il problema venga discusso, mentre non c'è un approfondimento dei modi e dei termini con cui tradurre gli emendamenti in contenuto legislativo di integrazione e di modifica del decreto-legge al nostro esame, per cui, anche per queste ragioni, la Commissione aderisce alla richiesta avanzata dal rappresentante del Governo per un rinvio, di circa otto giorni.

PRESIDENTE. Prendo atto della richiesta della Commissione e del Governo di un rinvio della trattazione di questo punto all'ordine del giorno, sulla quale non vi sono obiezioni.

Per quanto riguarda l'inserimento nel calendario, l'argomento sarà sottoposto alla Conferenza dei presidenti di gruppo che ha competenza a stabilire esattamente il calendario stesso. Naturalmente alla Conferenza dei presidenti di gruppo sarà comunicato il desiderio della Commissione e del Governo che il rinvio sia almeno di otto giorni.

**Preavviso di votazione segreta
mediante procedimento elettronico.**

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel corso della seduta a votazioni per scrutinio segreto, decorre da questo momento il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni segrete mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale contro la cattura degli ostaggi, aperta alla firma a New York il 17 dicembre 1979 (839).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione

della convenzione internazionale contro la cattura degli ostaggi, aperta alla firma a New York.

Come la Camera ricorda, in una precedente seduta era stata chiusa la discussione sulle linee generali e si erano avute le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, identici nel testo del Governo e della Commissione.

Do lettura degli articoli 1 e 2, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

ART. 1

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione internazionale contro la cattura degli ostaggi, aperta alla firma a New York il 18 dicembre 1979».

(È approvato).

ART. 2

«Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 18 della convenzione stessa».

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 3:

«Chiunque, fuori dei casi indicati negli articoli 289-bis e 630 del codice penale, sequestra una persona o la tiene in suo potere minacciando di ucciderla, di ferirla o di continuare a tenerla sequestrata al fine di costringere un terzo, sia questi uno Stato, un'organizzazione internazionale tra più governi, una persona fisica o giuridica od una collettività di persone fisiche, a compiere un qualsiasi atto o ad astenersene, subordinando la liberazione della persona sequestrata a tale azione od omissione, è punito con la reclusione da venticinque a trenta anni.

Si applicano i commi secondo, terzo, quarto e quinto dell'articolo 289-bis del codice penale».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

Avverto che a questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti, che la Presidenza ha ritenuto ammissibili poiché non modificano né il dispositivo dell'autorizzazione alla ratifica né la clausola di esecutorietà, riferendosi invece a modalità di applicazione nell'ordinamento interno, negli ambiti di discrezionalità stabiliti negli articoli 2 e 5 dell'accordo.

Gli emendamenti sono del seguente tenore:

Al primo comma, sostituire le parole da venticinque a trenta anni, con le seguenti: da dieci a venti anni.

3. 1.

NICOTRA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Se il fatto è commesso allo scopo di chiedere asilo politico presso un paese che consente nella propria legislazione detto istituto, la pena è ridotta di un terzo.

3. 2.

NICOTRA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Se il fatto è di lieve entità si applicano le pene previste dall'articolo 605 del codice penale aumentate dalla metà a due terzi.

3. 3.

LA COMMISSIONE.

Avverto altresì che è stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Salvo quanto disposto negli articoli da 6 a 11 del codice penale, è punito secondo la legge italiana, a richiesta del Ministro della giustizia:

a) il cittadino che commette all'estero il reato previsto dall'articolo 3;

b) lo straniero che commette all'estero il reato previsto dall'articolo 3 al fine di costringere un organo dello Stato a compiere un qualsiasi atto o ad astenersene;

c) lo straniero che commette all'estero il reato previsto dall'articolo 3, quando si trovi sul territorio dello Stato e non ne sia disposta l'estradizione.

3. 01.

GOVERNO.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 3, e sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso riferiti, do la parola all'onorevole La Russa per il parere della Commissione sugli stessi.

VINCENZO LA RUSSA, *Relatore per la IV Commissione*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Nicotra 3.1 e 3.2 e prega il presentatore di ritirarli. Esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo 3.01 del Governo ed invita la Camera ad approvare l'emendamento 3.3 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO CARPINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo si associa al parere del relatore, raccomanda in particolare l'approvazione del proprio articolo aggiuntivo 3.01 e si rimette all'Assemblea per l'emendamento 3.3 della Commissione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Nicotra non è presente, si intende che abbia rinunciato ai suoi emendamenti 3.1 e 3.2.

Pongo in votazione l'emendamento 3.3, della Commissione, per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 3.01 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

«L'autorità giudiziaria trasmette senza ritardo al Ministero di grazia e giustizia le informazioni necessarie per provvedere alle comunicazioni previste negli articoli 6, paragrafi 2, 6 e 7 della convenzione».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 572 — Adesione alla convenzione sul riconoscimento dei divorzi e delle separazioni personali, adottata all'Aja il 1° giugno 1970 (approvato dal Senato) (1987).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Adesione alla convenzione sul riconoscimento dei divorzi e delle separazioni personali, adottata all'Aja il 1° giugno 1970.

Ricordo che in una precedente seduta è stata chiusa la discussione sulle linee generali e si sono svolte le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

ART. 1

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire alla convenzione sul riconoscimento dei divorzi e delle separazioni personali, adottata a l'Aja il 1° giugno 1970».

(È approvato).

ART. 2

«Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 28 della convenzione stessa».

(È approvato).

ART. 3

«La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra l'Italia e la MFO concernente l'estensione della partecipazione dell'Italia nella MFO, effettuato a Roma il 16 marzo 1984 (2048).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra l'Italia e la MFO concernente l'estensione della partecipazione dell'Italia nella MFO, effettuato a Roma il 16 marzo 1984.

Ricordo che in una precedente seduta è stata chiusa la discussione sulle linee generali e si sono svolte le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo scambio di lettere tra l'Italia e la Multinational Force and Observers (MFO) concernente l'estensione della partecipazione dell'Italia nella MFO, effettuato a Roma il 16 marzo 1984».

(È approvato).

ART. 2

«Piena ed intera esecuzione è data allo scambio di lettere di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto nello scambio di lettere stesso».

(È approvato).

ART. 3

«La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 927 — Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba d'Egitto per l'assistenza dell'Italia all'Egitto ai fini dello sminamento del Canale e del Golfo di Suez, effettuato a Roma il 25 agosto 1984 e al Cairo il 28 agosto 1984 (approvato dal Senato) (2052).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del di-

segno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba d'Egitto per l'assistenza dell'Italia all'Egitto ai fini dello sminamento del Canale e del Golfo di Suez, effettuato a Roma il 25 agosto 1984 e al Cairo il 28 agosto 1984.

Ricordo che in una precedente seduta è stata chiusa la discussione sulle linee generali e si sono svolte le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dei primi due articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne data lettura:

ART. 1

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo scambio di lettere tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba d'Egitto per l'assistenza dell'Italia all'Egitto ai fini dello sminamento del Canale e del Golfo di Suez, effettuato a Roma il 25 agosto 1984 e al Cairo il 28 agosto 1984».

(È approvato).

ART. 2

«Piena ed intera esecuzione è data allo scambio di lettere di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto previsto nello scambio di lettere stesso».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3 nel testo della Commissione, identico a quello del Senato. Ne do lettura:

«La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana».

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, per la verità ho chiesto tardivamente la parola: volevo parlare sull'articolo 2, ma posso farlo ugualmente sull'articolo 3, perché è solo una riserva quella che devo manifestare.

Vorrei solo conoscere dal relatore, che non ha svolto la relazione su questo disegno di legge, il significato della ratifica in rapporto all'esecuzione di questo accordo. È una questione che abbiamo sollevato varie volte in quest'aula e che ha rilievo sul piano generale, non avendo riferimento a questo specifico accordo.

Dal testo dell'articolo 2, e lo riporto all'articolo 3, che detta norma sull'entrata in vigore della legge, sembrerebbe che più che di autorizzazione alla ratifica si tratti di una convalida successiva di una esecuzione già avvenuta di un accordo internazionale. In questa ipotesi, devo esprimere una riserva sulla procedura che è stata seguita.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, il relatore aveva già svolto la sua relazione ieri; comunque, non so se questo delicato punto sia stato trattato o meno.

Il relatore ha qualche chiarimento da fornire su questo punto?

ARISTIDE GUNNELLA, Relatore. Signor Presidente, la questione sollevata dall'onorevole Labriola si è posta già altre volte in quest'aula, soprattutto con riferimento a quegli accordi che vengono fatti con scambi di lettere, che presentano caratteristiche particolari rispetto agli accordi veri e propri. Posso solo dire che il metodo scelto dal Governo in questa occasione si riallaccia alla prassi costante che al riguardo si è sempre adottata.

PRESIDENTE. La ringrazio del chiarimento, onorevole relatore.

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Adesione alla convenzione del 1978 sulle norme relative alla formazione della gente di mare, al rilascio dei brevetti ed alla guardia, adottata a Londra il 7 luglio 1978, e sua esecuzione (articolo 79, sesto comma, del regolamento) (2360).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Adesione alla convenzione del 1978 sulle norme relative alla formazione della gente di mare, al rilascio dei brevetti ed alla guardia, adottata a Londra il 7 luglio 1978, e sua esecuzione.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire alla convenzione del 1978 sulle norme relative alla formazione della gente di mare, al rilascio dei brevetti ed alla guardia, adottata a Londra il 7 luglio 1978».

(È approvato).

ART. 2.

«Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo XIV della convenzione».

(È approvato).

ART. 3.

«La presente legge entra in vigore il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei protocolli relativi agli accordi di cooperazione tra le CEE e la Tunisia, tra la CECA e gli Stati membri della stessa da una parte e la Tunisia dall'altra, tra le CEE e l'Algeria, tra la CECA e gli Stati membri da una parte e l'Algeria dall'altra, tra la CEE e Israele, tra la CECA e gli Stati membri della stessa da una parte e Israele dall'altra, a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alle Comunità europee, firmati a Bruxelles rispettivamente il 20 luglio 1983 con la Tunisia, il 7 novembre 1983 con l'Algeria e l'11 febbraio 1982 con Israele (2370).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei protocolli relativi agli accordi di cooperazione tra la CEE e la Tunisia, tra la CECA e gli Stati membri della stessa da una parte e la Tunisia dall'altra, tra la CEE e l'Algeria, tra la CECA e gli Stati membri della stessa da una parte e l'Algeria dall'altra, tra la CEE e Israele, tra la CECA e gli Stati membri della stessa da una parte e Israele dall'altra, a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alle Comunità europee, firmati a Bruxelles rispettivamente il 20 luglio 1983 con la Tunisia, il 7 novembre 1983 con l'Algeria e l'11 febbraio 1982 con Israele.

Ricordo che in una precedente seduta è stata chiusa la discussione sulle linee generali e si sono svolte le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, nessuno chiedendo di parlare e non es-

sendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i protocolli relativi agli accordi di cooperazione tra la CEE e la Tunisia, tra la CECA e gli Stati membri da una parte e la Tunisia dall'altra, tra la CEE e l'Algeria, tra la CECA e gli Stati membri della stessa da una parte e l'Algeria dall'altra, tra la CEE e Israele, tra la CECA e gli Stati membri da una parte e Israele dall'altra, a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alle Comunità europee, firmati a Bruxelles rispettivamente il 20 luglio 1983 con la Tunisia, il 7 novembre 1983 con l'Algeria, l'11 febbraio 1982 con Israele».

(È approvato).

ART. 2.

«Piena ed intera esecuzione è data ai protocolli di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità a quanto disposto dagli articoli 13 dei protocolli tra la CEE e ciascuno dei tre Stati e dagli articoli 10 dei protocolli tra la CECA, gli Stati membri della stessa e ciascuno dei medesimi tre Stati».

(È approvato).

ART. 3.

«La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 625 — Ratifica ed esecuzione del protocollo per l'emendamento dell'accordo sul finanziamento di alcuni servizi di navigazione aerea in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

Groenlandia e nelle Isole Faroer adottato a Ginevra il 25 settembre 1956 e del protocollo per l'emendamento dell'accordo sul finanziamento collettivo di alcuni servizi di navigazione aerea in Islanda adottato a Ginevra il 25 settembre 1956, entrambi adottati a Montreal il 3 novembre 1982, con atto finale firmato in pari data (approvato dal Senato) (2394).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: S. 625 — Ratifica ed esecuzione del protocollo per l'emendamento dell'accordo sul finanziamento di alcuni servizi di navigazione aerea in Groenlandia e nelle Isole Faroer adottato a Ginevra il 25 settembre 1956 e del protocollo per l'emendamento all'accordo sul finanziamento collettivo di alcuni servizi di navigazione aerea in Islanda adottato a Ginevra il 25 settembre 1956, entrambi adottati a Montreal il 3 novembre 1982, con atto finale firmato in pari data, già approvato dal Senato.

Ricordo che in una precedente seduta è stata chiusa la discussione sulle linee generali e si sono svolte le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge identici nel testo del Senato e della Commissione, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il protocollo per l'emendamento dell'accordo sul finanziamento collettivo di alcuni servizi di navigazione aerea in Groenlandia e nelle Isole Faroer adottate a Ginevra il 25 settembre 1956, ed il protocollo per l'emendamento dell'accordo sul finanziamento collettivo di alcuni servizi di navigazione aerea in Islanda adottato a Ginevra il 25 settembre 1956, entrambi adottati a Montreal il 3 novembre 1982, con atto finale firmato in pari data».

(È approvato).

ART. 2.

«Piena ed intera esecuzione è data ai due protocolli di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità rispettivamente all'articolo 14 e all'articolo 13 dei protocolli stessi».

(È approvato).

ART. 3.

«L'onere derivante dalla presente legge, valutato in lire 80 milioni nell'anno 1984, corrispondenti rispettivamente a corone danesi 245.214 e a dollari USA 24.125, farà carico al capitolo n. 2156 dello stato di previsione del Ministero dei trasporti per l'anno finanziario 1984 ed ai corrispondenti capitoli degli anni successivi».

(È approvato).

ART. 4.

«La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Non essendo interamente trascorso il periodo regolamentare di preavviso per l'effettuazione delle votazioni a scrutinio segreto, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 17,5,
è ripresa alle 17,15.**

**Votazione segreta
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 839, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale contro la cattura degli ostaggi, aperta alla firma a New York il 17 dicembre 1979» (839).

Presenti e votanti	326
Maggioranza	164
Voti favorevoli	295
Voti contrari	31

(La Camera approva).

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1987, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

5.572. - «Adesione alla convenzione sul riconoscimento dei divorzi e delle separazioni personali, adottata all'Aja il 1° giugno 1970» (approvato dal Senato) (1987).

Presenti e votanti	327
Maggioranza	164
Voti favorevoli	311
Voti contrari	16

(La Camera approva).

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2048, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra l'Italia e la MFO concernente l'estensione della partecipazione

dell'Italia nella MFO, effettuato a Roma il 16 marzo 1984» (2048).

Presenti e votanti	326
Maggioranza	164
Voti favorevoli	304
Voti contrari	22

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alborghetti Guido
 Amadei Ferretti Malgari
 Amodeo Natale
 Andreoni Giovanni
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Becchetti Italo
 Bellini Giulio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bianchi Fortunato
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele

Ciaffi Adriano
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Citaristi Severino
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Degennaro Giuseppe
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

Fiori Publio
Fittante Costantino
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gaspari Remo
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale

Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Mannuzzu Salvatore
Martellotti Lamberto

Martinat Ugo
Mattarella Sergio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Righi Luciano
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe

Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco

Satanassi Alfredo
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Tremaglia Pierantonio Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Altissimo Renato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

Ambrogio Franco
 Andreotti Giulio
 Baghino Francesco
 Bernardi Guido
 Bocchi Fausto
 Cannelonga Severino
 Dutto Mauro
 Facchetti Giuseppe
 Fioret Mario
 Forte Francesco
 Foschi Franco
 Foti Luigi
 Gorgoni Gaetano
 Grottola Giovanni
 La Penna Girolamo
 Martino Guido
 Nucara Francesco
 Parlato Antonio
 Picano Angelo
 Piccoli Flaminio
 Rauti Giuseppe
 Ridi Silvano
 Ronzani Gianni Vilmer
 Sarti Adolfo
 Scalfaro Oscar Luigi
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Zavettieri Saverio

(Presiedeva il Vicepresidente Giuseppe Azzaro).

**Dichiarazione di voto
 sul disegno di legge n. 2052.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge n. 2052.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Desidero innanzitutto associarmi alle considerazioni che il presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Labriola, ha svolto poco fa, e che noi stessi avevamo sviluppato in sede di discussione generale, relative alla pratica della provvisoria esecuzione, che è divenuta ormai una prassi

definitiva, in violazione dell'articolo 80 della Costituzione e delle sue precise indicazioni.

Tale prassi in questo caso specifico viene particolarmente grave e paradossale, se è vero che ratifichiamo un accordo che ha già esaurito la sua efficacia da nove mesi. Per l'aspetto politico, sono andato a rileggere gli atti del dibattito che si sviluppò il 21 agosto scorso nelle Commissioni riunite esteri e difesa a proposito della spedizione nel Mar Rosso; dibattito dal quale emergevano gli accenti preoccupati e negativi provenienti da esponenti di varie forze politiche della sinistra (in particolare del gruppo comunista, della sinistra indipendente e del PDUP, oggi confluito nel gruppo comunista).

Debbo dire che di questi accenti non è rimasta traccia oggi, in un momento così lontano dalla conclusione di questa operazione, ed anche alla luce del suo esito sicuramente negativo. Non solo l'Italia, aderendo a quella iniziativa, anzi essendone uno dei traini sul piano internazionale, ha assunto una decisione grave politicamente; non solo l'Italia ricava un bilancio estremamente negativo dall'andamento di questa cosiddetta bonifica che non ha bonificato un bel nulla; non solo non ci è stato presentato alcun bilancio politico sull'identità reale di quell'azione terroristica che era all'origine della spedizione; non solo abbiamo dovuto constatare che, dopo quella spedizione, si sono accelerate le procedure, le iniziative, i tentativi per ampliare l'invadenza militare del nostro paese nel Mediterraneo, largamente al di fuori degli spazi di competenza dell'alleanza militare di cui facciamo parte; non solo abbiamo dovuto rilevare che i maggiori timori erano fondati, allora, sul fatto che quella spedizione significasse innanzitutto una nuova fase di una campagna di promozione per l'esportazione e la vendita di armamenti italiani in Medio Oriente, ma osserviamo che chi si esprimeva negativamente in quella fase oggi manifesta un giudizio positivo, perché abbiamo visto i deputati del gruppo comunista esprimersi a favore di questo disegno di legge di ratifica.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

Credo che tale constatazione debba essere rimarcata come un fatto politicamente rilevante, come una nuova espressione di quello zig-zag politico che in materia di pacifismo, disarmismo, antimilitarismo, di questioni militari della difesa, con oscillazioni quanto meno sorprendenti, il partito comunista sta tenendo sistematicamente dagli anni della solidarietà nazionale ad oggi.

Questo deve restare, come considerazione politica, agli atti della nostra Camera, e credo che debba essere posto come considerazione politica all'attenzione di tutti noi.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale dei disegni di legge di cui si è testè concluso l'esame.

**Votazione segreta
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2052.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 927. — «Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba d'Egitto per l'assistenza dell'Italia all'Egitto ai fini dello sminamento del Canale e del Golfo di Suez, effettuato a Roma il 25 agosto 1984 e al Cairo il 28 agosto 1984» (*approvato dal Senato*) (2052).

Presenti	328
Votanti	227
Astenuti	101
Maggioranza	114
Voti favorevoli	195
Voti contrari	32

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, me-

dante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2360.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Adesione alla convenzione del 1978 sulle norme relative alla formazione della gente di mare, al rilascio dei brevetti ed alla guardia, adottata a Londra il 7 luglio 1978, e sua esecuzione» (2360).

Presenti	325
Votanti	324
Astenuti	1
Maggioranza	163
Voti favorevoli	306
Voti contrari	18

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2370.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dei protocolli relativi agli accordi di cooperazione tra la CEE e la Tunisia, tra la CECA e gli Stati membri della stessa da una parte e la Tunisia dall'altra, tra la CEE e l'Algeria, tra la CECA e gli Stati membri della stessa da una parte e l'Algeria dall'altra, tra la CEE ed Israele, tra la CECA e gli Stati membri della stessa da una parte ed Israele dall'altra, a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alle Comunità europee, firmati a Bruxelles rispettivamente il 20 luglio 1983 con la Tunisia, il 7 novembre 1983 con l'Algeria e l'11 febbraio 1982 con Israele» (2370).

Presenti	327
Votanti	325
Astenuti	2
Maggioranza	163
Voti favorevoli	303
Voti contrari	22

(La Camera approva).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2394.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 625. — «Ratifica ed esecuzione del protocollo per l'emendamento dell'accordo sul finanziamento di alcuni servizi di navigazione aerea in Groenlandia e nelle isole Faroer adottato a Ginevra il 25 settembre 1956 e del protocollo per l'emendamento all'accordo sul finanziamento collettivo di alcuni servizi di navigazione aerea in Islanda adottato a Ginevra il 25 settembre 1956, entrambi adottati a Montreal il 3 novembre 1982, con atto finale firmato in pari data» *(approvato dal Senato)* (2394).

Presenti e votanti	328
Maggioranza	165
Voti favorevoli	305
Voti contrari	23

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alborghetti Guido
 Amadei Ferretti Malgari
 Amodeo Natale
 Andreoni Giovanni
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Becchetti Italo
 Bellini Giulio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bianchi Fortunato
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo Paolo
 Bisagno Tommaso
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi
 Bonalumi Gilberto
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonfiglio Angelo
 Borri Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Bruno
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bottari Angela Maria
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
 Calonaci Vasco
 Calvanese Flora
 Campagnoli Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Citaristi Severino
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Degennaro Giuseppe
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Di Re Carlo
Donazzon Renato

Dujany Cesare Amato

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fittante Costantino
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gaspari Remo
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Mannuzzu Salvatore
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Mattarella Sergio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste

Orsini Gianfranco

Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Portatadino Costante
Potì Damiano
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Righi Luciano
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

Rosini Giacomo
 Rossattini Stefano
 Rossi Alberto
 Rossi di Montelera Luigi
 Rubino Raffaello
 Russo Ferdinando
 Russo Francesco
 Russo Giuseppe

 Sacconi Maurizio
 Salatiello Giovanni
 Salerno Gabriele
 Samà Francesco
 Sanese Nicola
 Sangalli Carlo
 Santini Renzo
 Santuz Giorgio
 Sanza Angelo Maria
 Sapia Francesco
 Sastro Edmondo
 Savio Gastone
 Scarlato Guglielmo
 Segni Mariotto
 Senaldi Carlo
 Serafini Massimo
 Serrentino Pietro
 Soave Sergio
 Soddu Pietro
 Sorice Vincenzo
 Sospiri Nino
 Spataro Agostino
 Spini Valdo
 Stegagnini Bruno
 Strumendo Lucio

 Tagliabue Gianfranco
 Tancredi Antonio
 Tesini Giancarlo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Trabacchi Felice
 Tramarin Achille
 Trantino Vincenzo
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Tringali Paolo

 Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Virgili Biagio
 Visco Vincenzo Alfonso
 Viti Vincenzo

Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonio
 Zarro Giovanni
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sul disegno di legge:
 Ratifica ed esecuzione dello scambio di let-
 tere tra la Repubblica italiana e la Repub-
 blica araba d'Egitto per l'assistenza
 dell'Italia all'Egitto ai fini dello smina-
 mento del canale e del golfo di Suez, effet-
 tuato a Roma il 25 agosto 1984 e al Cairo il
 28 agosto 1984 (2052) (approvato dal Se-
 nato):*

Alborghetti Guido
 Amadei Ferretti Margari
 Antonellis Silvio
 Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
 Baracetti Arnaldo
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barzanti Nedo
 Bellini Giulio
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Binelli Gian Carlo
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Bottari Angela Maria
 Brina Alfio
 Bruzzani Riccardo

Calonaci Vasco
 Calvanese Flora

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciocci Lorenzo
Columba Mario
Conte Antonio
Conti Pietro
Curcio Rocco

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Di Giovanni Arnaldo
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferri Franco
Fittante Costantino
Fracchia Bruno

Gatti Giuseppe
Gelli Gianca
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco

Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Martellotti Lamberto

Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Olivi Mauro

Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Provantini Alberto

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo

Samà Francesco
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zoppetti Francesco

Si è astenuta sul disegno di legge: Adesione alla convenzione del 1978 sulle norme relative alla formazione della gente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

di mare, al rilascio dei brevetti ed alla guardia, adottata a Londra il 7 luglio 1978, e sua esecuzione (2360):

Ceci Bonifazi Adriana

Si sono astenuti sul disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei protocolli relativi agli accordi di cooperazione firmati a Bruxelles il 20 luglio 1983 con la Tunisia, il 7 novembre 1983 con l'Algeria e l'11 febbraio 1982 con Israele (2370):

Bassanini Franco
Salatiello Giovanni

Sono in missione:

Altissimo Renato
Ambrogio Franco
Andreotti Giulio
Baghino Francesco
Bernardi Guido
Bocchi Fausto
Cannelonga Severino
Dutto Mauro
Facchetti Giuseppe
Fioret Mario
Forte Francesco
Foschi Franco
Foti Luigi
Gorgoni Gaetano
Grottola Giovanni
La Penna Girolamo
Martino Guido
Nucara Francesco
Parlato Antonio
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Rauti Giuseppe
Ridi Silvano
Ronzani Gianni Vilmer
Sarti Adolfo
Scàlfaro Oscar Luigi
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Zavettieri Saverio

(Presiedeva il Vicepresidente Giuseppe Azzaro).

Seguito della discussione congiunta del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sul terrorismo, aperta alla firma a Strasburgo il 27 gennaio 1977 (1113); e del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo all'applicazione della convenzione europea per la repressione del terrorismo tra gli Stati membri delle Comunità europee, firmato a Dublino il 4 dicembre 1979 (1112).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sul terrorismo, aperta alla firma a Strasburgo il 27 gennaio 1977; Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo all'applicazione della convenzione europea per la repressione del terrorismo fra gli Stati membri delle Comunità europee, firmato a Dublino il 4 dicembre 1979.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate dai deputati del gruppo radicale sui disegni di legge nn. 1113 e 1112.

Passiamo pertanto alla votazione sulla questione pregiudiziale di costituzionalità relativa al disegno di legge n. 1113.

La pongo in votazione.

(È respinta).

Passiamo ora alla votazione sulla questione pregiudiziale di costituzionalità relativa al disegno di legge n. 1112.

La pongo in votazione.

(È respinta).

Avverto che è stata inoltre presentata, dai deputati Franchi Franco ed altri, una questione sospensiva.

Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

RENZO PATRIA, Segretario, legge:

«La Camera, considerato:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

a) che le norme di cui agli articoli 10 e 26 ultimo comma della Costituzione non consentono definizione dei reati di terrorismo e conseguente disciplina punitiva con riferimento alla convenzione europea;

b) che sono in attesa di definizione legislativa proposte di legge costituzionale (in particolare la n. 2666 Pazzaglia, Trantino ed altri) regolanti la materia con la previsione di inapplicabilità ai delitti di terrorismo dell'articolo 10 e dell'ultimo comma dell'articolo 26 della Costituzione;

delibera

di sospendere l'esame della ratifica della convenzione europea sul terrorismo in attesa dell'approvazione delle proposte di legge costituzionale relative al tema.

«FRANCHI FRANCO, RALLO, TRANTINO, TREMAGLIA, PAZZAGLIA, SERVELLO, TASSI, MACERATINI, MENNITTI».

PRESIDENTE. A norma del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, sulla sospensiva possono parlare due soli deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

L'onorevole Trantino ha facoltà di illustrare la questione sospensiva.

VINCENZO TRANTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io chiedo alla Camera un momento di attenzione, perché credo che il nodo debba riguardare un po' tutti e che nella fretta, spiegabile per altre cose, non sia stato abbastanza meditato il passaggio che questa Camera intende intraprendere in ordine alla inapplicabilità dell'ultimo comma dell'articolo 10 e dell'ultimo comma dell'articolo 26 della Costituzione al delitto di terrorismo, da noi sollecitata.

Ci siamo permessi di illustrare che, a seguito dell'accordo sottoscritto in data 11 gennaio 1984 (atto della Camera n. 1113), al momento della firma i rappre-

sentanti del nostro Stato hanno presentato una riserva scritta, e tale riserva teneva conto del combinato disposto dell'ultimo capoverso dell'articolo 10 e dell'articolo 26 della Carta fondamentale.

L'articolo 10 recita: «Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici». L'articolo 26 riprende il tema e, in conseguenza, afferma che detta estradizione «non può in alcun caso essere ammessa per reati politici». Ciò vuol dire che, non avendo noi ancora dato dal punto di vista tecnico-giuridico una definizione di reato politico, non siamo nelle condizioni di indicare quei reati che, definiti reati di terrorismo, debbono essere inquadrati o debbono essere avulsi dal reato politico definito nell'ambito «bianco» degli articoli 10 e 26.

A questo punto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo sottoscritto soltanto una dichiarazione di pie intenzioni e null'altro, perché la nostra dichiarazione è acqua sul marmo, in quanto la riserva vanifica del tutto l'impostazione che intenderemmo dare alla votazione.

Per essere ancora più espliciti, ove decidessimo di votare immediatamente, non offriremmo, come è nei voti (e gli *Atti parlamentari* in tal senso sono eloquenti, perché siamo stati i soli in Commissione ad imporre in quella occasione, presenti i colleghi Tremaglia e Rauti, il voto immediato e non la remora, che era costante, con rinvio perpetuo), altro che un atteggiamento platonico nei confronti del terrorismo, vale a dire una ratifica cartacea, visto che, nella pratica attuazione, ogni reato di terrorismo può essere definito reato politico. Infatti, a tener mente agli articoli 7, 8 e 9 del codice penale (i quali prevedono la punibilità dello straniero per reati ordinari ma, quando si tratta di reati politici, si rifugiano nei reati contro la personalità dello Stato, ed i reati di terrorismo non attengono sicuramente alla personalità dello Stato, perché sono reati ordinari camuffati da reati politici) ci troveremmo nella condizione di inapplicabilità della convenzione.

Onorevole Presidente, lei che è fine giu-

rista non potrà non tenere in conto, insieme con i colleghi della Camera, che la nostra proposta di legge costituzionale, con la quale chiediamo che gli articoli 10 e 26 della Costituzione non si applichino ai delitti di terrorismo, in quanto i delitti di terrorismo non debbono essere considerati delitti politici, considera che il terrorismo non è né il fine né il movente, vale a dire non è finalizzato né, al contempo, appartiene alla genesi del reato, ma è un'occasione ed, essendo tale, è irrilevante ai fini penali.

Per queste considerazioni noi abbiamo presentato la nostra questione sospensiva la quale, dovendo tener conto delle cose che abbiamo detto, necessita di una ulteriore esplicitazione. L'ultimo comma dell'articolo 8 del codice penale ricomprende nella definizione di delitto politico il delitto di terrorismo, ma il successivo articolo 9 abbandona tale ipotesi. Ci troveremmo allora nella condizione di non avere strumento idoneo e pronto.

Si dice: ma in casi analoghi come ci siamo comportati? Si risponde: con saggezza. Si è infatti presentato un caso che deve far testo e deve richiamare la responsabilità degli onorevoli colleghi per offrire uno strumento davanti alla effe-rata e più grave tra le manifestazioni delinquenziali (il delitto di terrorismo), per offrire uno strumento certo, pronto, rapido. Con l'approvazione della legge costituzionale 21 giugno 1967, n. 1 abbiamo escluso l'applicabilità degli articoli 10 e 26 ai delitti di genocidio.

Mi permetto di dire (ma questa è soltanto una interpretazione molto personale e molto soggettiva) che il reato di genocidio potrebbe semmai, per analogia, richiamare il reato di terrorismo. Ma, atteso che il reato di terrorismo può essere rivolto anche contro una sola persona (a questo punto l'interprete si troverebbe sotto le forche caudine di un non passaggio dell'analogia), ci permettiamo di dire che, se in occasione del genocidio sono state valutate da un lato l'importanza dell'inapplicabilità degli articoli 10 e 26, e dall'altro la necessità di una legge di riforma costituzionale, il passo è obbli-

gato: nel caso di terrorismo, prima dobbiamo attrezzarci con lo strumento idoneo, poi dobbiamo raggiungere lo scopo. Altrimenti è come se partecipassimo ad una gara automobilistica senza avere un'automobile!

Con la nostra proposta di legge e con le altre che alla nostra si uniranno siamo nelle condizioni di poter statuire che l'ultimo comma dell'articolo 10 e l'ultimo comma dell'articolo 26 della Costituzione non si applicano ai delitti di terrorismo. Per arrivare a codesto scopo è necessario sospendere questa discussione per esaminare la proposta di legge costituzionale. Solo nel momento in cui fosse applicata quella legge costituzionale, con l'estrapolazione di queste ipotesi delittuose, potremmo avviarcì alla ratifica ed offrire forma e sostanza per arrivare allo scopo.

Per queste considerazioni vi chiediamo di votare a favore della sospensiva da noi proposta (*Applausi a destra*).

FRANCESCO MACIS. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MACIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che sia estremamente difficile, se non impossibile, dare una nozione del reato di terrorismo. È possibile definire il fenomeno terroristico sul piano politico e storico, ma sul piano giuridico credo che a tutti siano chiare le difficoltà che si possono incontrare. D'altra parte, il giudizio sul delitto terroristico è legato alle situazioni storiche contingenti.

Credo che tutti noi, a prescindere dalla forza politica cui apparteniamo, ma pur sempre con diverse angolazioni politiche, possiamo considerare politico o meno un reato a seconda della situazione storica nella quale questo si verifica. Se infatti in una determinata situazione storica l'unica forma di lotta politica è quella della manifestazione violenta delle proprie idee, noi riteniamo che in quel caso

debba necessariamente considerarsi come politica quell'attività.

Ma, se la stessa attività si registra in un contesto storico diverso, può non giustificarsi tale definizione. Ora, la convenzione non risolve questo problema. Essa introduce, con l'articolo 13, la possibilità che vi sia una riserva da parte di ciascuno Stato contraente, che è libero di giudicare un certo fatto come politico proprio tenendo conto dell'estrema larghezza della nozione di reato politico. Credo allora che in questa sede il problema debba essere non rinviato, come propongono i colleghi del Movimento sociale italiano, bensì affrontato, con riferimento al testo della convenzione, già nel disegno di legge di ratifica.

Noi crediamo che l'articolo 13 debba essere richiamato, non perché esso vanifica la convenzione...

MIRKO TREMAGLIA. La rende inapplicabile!

FRANCESCO MACIS. ... ma appunto perché impone l'obbligo, per ciascuno Stato contraente, di darsi una propria definizione del reato politico, di dare un proprio giudizio: giudizio che, nell'attuale momento storico, non può evidentemente essere identico per tutti gli Stati che aderiscono al Consiglio d'Europa, ma che può assumere diverse connotazioni, appunto perché diverse sono le situazioni storiche. È noto che del Consiglio d'Europa fanno parte anche paesi, come la Turchia o Cipro, nei confronti dei quali non ci sentiamo di poter applicare il medesimo metro di valutazione che potremmo applicare per la Francia o la Gran Bretagna. Ma anche in queste ultime nazioni, di ben più radicata democrazia, esistono situazioni particolari, attinenti a movimenti di rivendicazione nazionale (cito, per tutti, l'Irlanda), che pongono pure problemi estremamente acuti e difficili. Ora, rinviare il tutto ad una definizione (difficile, se non impossibile, debbo aggiungere) del reato politico, mi pare costituisca un modo elegante di ne-

gare la necessità di sottoscrivere la convenzione di Strasburgo per la lotta al terrorismo.

Noi riteniamo, invece, che questo problema debba essere affrontato, innanzitutto in termini politici, già nell'ambito del disegno di legge di ratifica. L'argomento è stato sviluppato dal collega Loda nel suo intervento durante la discussione sulla pregiudiziale di costituzionalità, non tacendo l'esistenza del problema. Se necessario, si esamini la possibilità di una nuova definizione del delitto politico: anche se vi è chi, tra noi, molto autorevolmente, cito per tutti il ministro Martinnazzoli, nega che in una democrazia possa trovarsi una definizione del delitto politico.

Rimane quindi un problema di valutazione, che vogliamo affrontare nell'esame di merito della convenzione e del disegno di legge di ratifica. Non neghiamo che vi siano problemi assai delicati ed acuti, ma riteniamo che vadano affrontati e che non ci si debba nascondere al loro cospetto: così come, invece, ci pare voglia fare chi propone semplicemente di sospendere il giudizio sulla convenzione. Noi siamo dell'avviso che tale giudizio vada espresso, perché lo Stato italiano non può privarsi di uno strumento importante per la lotta contro la criminalità politica e deve dare anzi il suo contributo, insieme a tutti gli altri paesi europei, per contrastare il terrorismo che ha ormai dimensioni sovranazionali.

Credo che in momenti come questo si possa valutare la sincerità degli impegni assunti dinanzi ai singoli episodi di terrorismo, la sincerità delle affermazioni che tutti ripetiamo sulla nuova dimensione del terrorismo nel momento storico attuale.

Noi vogliamo affrontare concretamente questo tema, confrontandoci sul merito della convenzione oggi in discussione. Per queste ragioni ritengo che la proposta di sospensiva presentata dal collega Franchi debba essere respinta ed annunciato, in tal senso, il voto contrario del gruppo comunista (*Applausi all'estrema sinistra*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare contro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per motivare la contrarietà del nostro gruppo alla proposta di sospensiva illustrata dal collega Trantino, ma, se mi è consentito, vorrei aggiungere alcune considerazioni di carattere strettamente personale sul disegno di legge di ratifica della convenzione.

Posso comprendere le ragioni che hanno spinto il gruppo del Movimento sociale ad avanzare la proposta di sospensiva, giacché esse sono coerenti all'opinione espressa dallo stesso gruppo nella discussione, non ancora esaurita, del provvedimento di riforma delle immunità parlamentari.

In quella occasione l'onorevole Pazzaglia ha espresso con molto rigore il suo concetto della identificazione del delitto politico, e coerente rispetto a quella opinione appare oggi la sospensiva. Da parte nostra, però, il collega Pazzaglia mi darà atto che, avendo allora respinto l'idea che fosse possibile identificare oggettivamente il delitto politico, non possiamo oggi coerentemente accogliere la sospensiva e la sua motivazione. Di qui, ripeto, il voto contrario del gruppo socialista.

Aggiungo, però, e ripeto che si tratta di una opinione di carattere personale, di avere qualche dubbio sul disegno di legge in discussione, ma per motivi esattamente opposti a quelli che sono a base della sospensiva. In sostanza, pur comprendendo ed apprezzando fino in fondo le ragioni di politica criminale ed anche di politica democratica che sono alla base della convenzione, non posso non rilevare la contraddizione manifesta nello stesso parere espresso dalla Commissione interni.

Colgo l'occasione, signor Presidente, per esprimere una riserva sulla attribuzione della competenza. Il provvedimento, infatti, a mio avviso, avrebbe dovuto coinvolgere la competenza primaria, congiunta o meno, della Commissione che

ha il compito di esprimere valutazioni sulla costituzionalità delle leggi ed anche degli atti che ad essi sono equiparati, ossia i trattati internazionali.

A parte tale riserva, però, debbo aggiungere che lo stesso parere della Commissione interni è contraddittorio. Da un lato, infatti, la Commissione si è preoccupata della lesione che la convenzione reca al divieto costituzionale in materia di delitti politici; dall'altro fa risalire ad una unilaterale dichiarazione del Governo, ad una sorta di riserva nella applicazione del trattato, un giudizio di conformità costituzionale nella definizione del singolo atto come delitto politico.

Il disegno di legge non contiene vincoli al Governo per quanto concerne la formulazione di riserve alla ratifica e, anche se volesse, non potrebbe farlo, perché il parere della Commissione interni ha lo stesso valore di un mero auspicio, privo di ogni effetto vincolante nei confronti dell'azione del Governo.

In secondo luogo, se il Governo facesse proprio il vincolo e ponesse la riserva, essa trasferirebbe indebitamente, in questo senso dando ragione alla tesi del gruppo del Movimento sociale, agli organi incaricati della esecuzione, ossia Governo e giudici, la individuazione della natura politica del singolo delitto.

In terzo luogo questa riserva si applicherebbe in modo unilaterale solo nei confronti della Repubblica italiana e non nei confronti degli altri Stati con i quali si entra in rapporto per ciò che concerne la fattispecie dell'estradizione. Sicché, non è un vincolo al Governo e non può esserlo, ed inoltre se il Governo lo facesse proprio, con atto spontaneo, di sua iniziativa, rinvierebbe ad organi che non ne hanno la competenza, ossia l'amministrazione e gli organi giudiziari, la definizione del singolo caso come delitto politico o non delitto politico; infine, rappresenterebbe una garanzia limitata solo alla parte della Repubblica italiana.

La verità è che la rotta di collisione di questo provvedimento con i principi costituzionali è difficilmente contestabile; di qui le mie perplessità ed i miei dubbi, che,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

torno a dire per onestà di dichiarazione, per questa parte sono di carattere personale (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*):

ALDO RIZZO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, non posso darle la parola perché già due oratori hanno parlato contro la questione sospensiva.

MIRKO TRAMAGLIA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto vorrei ricordare che quello al nostro esame è un argomento molto importante e delicato, che è stato oggetto di profonda discussione nella precedente legislatura.

Nel corso di quella discussione, lo sottolineo ai colleghi delle Commissioni esteri e giustizia, ci trovammo nella impossibilità di ratificare le convenzioni oggi al nostro esame.

Non possiamo liquidare in modo così semplicistico la situazione, non mutando per nulla quanto è stato oggetto di tormentato dibattito perché, vorrei ricordare, noi tutti sostenemmo la necessità di colpire il terrorismo senza restare sul piano delle intenzioni.

Nella precedente legislatura ed anche in questa ci trovammo di fronte ad una *impasse* tale che consigliò il rinvio di ogni decisione, perché tutti capimmo che la situazione era analoga a quella affrontata in occasione dell'approvazione del trattato contro i delitti di genocidio. Anche allora lo sbocco, per coloro che effettivamente volevano opporsi ai delitti di genocidio, fu quello della proposta di legge costituzionale che il collega Trantino ha citato. Gli articoli 10 e 26 della nostra Costituzione, per i quali non è ammessa l'estradizione dello straniero e del cittadino per reati politici, chiudono la porta alla possibilità che è stata ora evidenziata

dal discorso dell'estradizione, specie per gli accordi bilaterali e per reciprocità.

Noi siamo oggi nella necessità di richiedere, in particolare, come sappiamo, alla Francia, che si dia corso alle richieste di estradizione, anche per quanto riguarda i più recenti fatti di terrorismo internazionale. Occorre però fare attenzione, perché se invociamo l'articolo 13 vanifichiamo del tutto la possibilità di estradizione verso altri paesi; potremmo così trovarci in una posizione negativa di reciprocità. È inutile sostenere che l'articolo 13 viene a definire, più o meno, il reato politico. Non è così: l'Italia ha sottoscritto la convenzione, con la riserva di cui all'articolo 13, per superare il dettato costituzionale.

Ma che cosa dice l'articolo 13? Facciamo attenzione: questo, ripeto, non è un discorso di parte, tant'è vero che nell'altra legislatura non ne uscimmo. Non vorrei che si proponesse, semplicisticamente, di ratificare solo perché è passato del tempo. Il trattato di cui si chiede la ratifica, così come è stato impostato, con la riserva, costituisce esattamente il contrario di quello che vogliamo proporre, o diciamo di voler proporre, cioè la guerra contro il terrorismo, e comunque la possibilità di estradizione per colpire i terroristi. L'articolo 13 dice: «Qualsiasi Stato può all'atto della firma o all'atto del deposito del suo strumento di ratifica, accettazione o approvazione, dichiarare che si riserva il diritto di rifiutare l'estradizione...». Attenzione: quella che l'articolo 13 concede è una possibilità esclusivamente riduttiva. Quando noi lo invociamo, lo facciamo in rapporto all'articolo 1; ma andate a vedere quali tipi di reati gravissimi siano indicati in quell'articolo.

Mi sembra che non ci si possa quindi accusare di volere la sospensione perché non si arrivi alla ratifica: è anzi esattamente il contrario. Noi vogliamo la sospensione per poter ratificare uno strumento che sia davvero efficiente contro il terrorismo. Chi volesse invece approvare la ratifica oggi, seppure in buona fede, ritengo, ratificherebbe norme che non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

sono in grado di colpire il terrorismo, proprio perché la convenzione è stata da noi firmata con quella riserva. L'Italia non avrebbe potuto fare a meno della riserva, per l'esistenza degli articoli 10 e 26 della Costituzione. Di qui la necessità, che nel corso della discussione è stata riconosciuta anche da altri gruppi politici, di procedere ad una modifica di carattere costituzionale. Non si esce altrimenti da questo dilemma. Possiamo procedere alla ratifica oggi, nel testo attuale, con la riserva che l'Italia ha sottoscritto perché altrimenti si sarebbe trovata di fronte ad un impedimento costituzionale; ma in questo caso non vi sarà alcuna possibilità di colpire il terrorismo. Attenzione, dunque, a questa responsabilità, a questo impegno, che determina situazioni negative non soltanto sul piano interno, ma anche sul piano internazionale.

O procediamo, dunque, alla ratifica in questi termini, oppure non c'è altra possibilità che quella di sospendere la discussione oggi, per provvedere ad approvare adeguati progetti di riforma costituzionale per gli articoli 10 e 26, mettendo in essere effettivamente una situazione diversa, che ci consenta di colpire il terrorismo internazionale con tutti gli strumenti validi (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva proposta dai deputati Franco Franchi ed altri.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	326
Maggioranza	164
Voti favorevoli	52
Voti contrari	274

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Amadei Ferretti Malgari
 Andreoni Giovanni
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Becchetti Italo
 Bellini Giulio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bianchi Fortunato
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi
 Bonalumi Gilberto
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonfiglio Angelo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Citaristi Severino
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo

Conti Pietro
Corsi Umberto
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Degennaro Giuseppe
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Franchi Roberto

Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Mannuzzu Salvatore
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Mattarella Sergio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo

Minozzi Rosanna
Monfredi Nicola
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Portatadino Costante
Potì Damiano
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

Quarta Nicola
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Righi Luciano
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Russo Francesco
Russo Giuseppe

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sangalli Carlo
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Altissimo Renato
Ambrogio Franco
Andreotti Giulio
Baghino Francesco
Bernardi Guido
Bocchi Fausto
Cannelonga Severino
d'Aquino Saverio
Dutto Mauro
Facchetti Giuseppe
Fioret Mario
Forte Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

Foschi Franco
 Foti Luigi
 Gorgoni Gaetano
 Grottola Giovanni
 La Penna Girolamo
 Martino Guido
 Nucara Francesco
 Parlato Antonio
 Picano Angelo
 Piccoli Flaminio
 Rauti Giuseppe
 Ridi Silvano
 Ronzani Gianni Vilmer
 Sarti Adolfo
 Scalfaro Oscar Luigi
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Zavettieri Saverio

(Presiedeva il Vicepresidente Giuseppe Azzaro).

Approvazione del calendario dei lavori della Camera per il periodo 27 maggio-5 giugno 1985.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi il 22 maggio 1985 con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto, sulla base degli orientamenti emersi, propongo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 27 maggio-5 giugno 1985:

Lunedì 27 maggio (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 144 del 1985, recante interventi a favore dei tossicodipendenti (*da inviare al Senato — scadenza 22 giugno*) (2848).

Martedì 28 maggio (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 176 del 1985, concernente gli

agenti di custodia (*da inviare al Senato — scadenza 13 luglio*) (2873);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge recante modifiche allo statuto della regione Toscana (2776).

Mercoledì 29 maggio (pomeridiana):

Interrogazioni *ex* articolo 135-bis del regolamento;

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge n. 2873;

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge n. 2776;

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge n. 2848.

Giovedì 30 maggio (antimeridiana e pomeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale dei disegni di legge nn. 1112 e 1113, recanti autorizzazione alla ratifica della convenzione e dell'accordo sul terrorismo;

Autorizzazioni a procedere.

Venerdì 31 maggio: Interpellanze e interrogazioni;

Lunedì 3 giugno (pomeridiana), martedì 4 giugno ed eventualmente mercoledì 5 giugno (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge-quadro sull'artigianato (1791 e collegate).

Su questa proposta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Ancora una volta, a nome del gruppo di democrazia proletaria, devo pronunciare la nostra ferma contrarietà a questo tipo di calendario. La nostra contrarietà si basa anche su considerazioni di merito, cioè su cose che non sono state recepite all'interno del calen-

dario. L'esclusione di alcuni di questi argomenti di merito non recepiti nel calendario, e da qui la nostra contrarietà e la nostra protesta, è quasi diventata tradizionale. Infatti, si tratta della questione della P2 e di quella relativa al piano energetico nazionale, rispetto alle quali le argomentazioni in questa sede portate dal sottoscritto e da altri miei colleghi sono state talmente tante che non merita di tornare sopra.

Alle questioni di merito si è aggiunto di recente un altro problema: noi abbiamo chiesto l'inserimento in calendario della discussione su mozioni ed interpellanze (a quanto mi risulta, esistono al riguardo una mozione di democrazia proletaria ed una interpellanza del gruppo comunista) sulla faccenda SME. Tutti sapete che il 27 maggio prossimo scade il termine entro il quale il Governo si deve pronunciare sull'operazione di vendita della SME al gruppo Buitoni-De Benedetti. Si sa anche che vale, in caso di mancata emissione del parere, il principio del silenzio-assenso. Ebbene, noi crediamo che sarebbe stato non solo opportuno, ma anche e soprattutto decente che la Camera venisse messa nelle condizioni di discutere della questione, principalmente in considerazione del fatto che essa non si limita al compimento di un singolo atto, sia pure di grande rilevanza, ma si allarga ad un qualcosa che definisce un orientamento per l'intera politica delle partecipazioni statali.

Esiste un'altra ragione alla base della nostra contrarietà al calendario proposto: una ragione non più di merito ma, in un certo senso, pregiudiziale. Intendo riferirmi, e facendo ciò reitro per l'ennesima volta la nostra protesta, al fatto che si sia voluto prevedere un calendario che fa proseguire i lavori della Camera per tutta la settimana che precede la consultazione referendaria.

Credo che questo sia un fatto grave anche perché viola tutti i precedenti. Come lei, signor Presidente, certamente ricorderà, in occasione delle tre precedenti consultazioni referendarie l'attività della Camera è stata sospesa per un pe-

riodo di otto-dieci giorni. A parte ciò, c'è una questione di opportunità politica i cui termini diventano drammatici qualora, così come oggi sta accadendo, si disattenda l'esigenza di sospendere i lavori. Ritengo, infatti, che, in occasione di questa consultazione siano già state operate numerose violazioni sia nei confronti dei cittadini di questo paese che nei confronti dei diritti sanciti dalla Costituzione, mediante il balletto che si sta facendo per cercare di impedire la consultazione stessa e per il ritardo con cui si assolvono i compiti necessari a garantirne l'effettuazione.

Si sta cercando, tanto per cambiare, di evitare la consultazione con misure legislative del tutto improbabili sotto il profilo della legittimità costituzionale, il tutto alla vigilia del referendum, dopo che si è dato corso, o si sarebbe dovuto dare corso, a tutti i meccanismi ad esso connessi, e, quindi, dopo aver già speso un considerevole quantitativo di miliardi ed avendo creato aspettative nei cittadini.

Concludendo, desidero sottolineare che non è possibile offendere ancora l'istituto ed i cittadini. Da qui la nostra ferma protesta. Consideriamo, infatti, una vergogna la scelta della Camera di continuare a lavorare nella settimana precedente la consultazione, togliendole solennità ed impedendo alle persone che qui rappresentano il popolo italiano di impegnarsi nel lavoro di informazione, così disonorato dai mezzi di massa, e di spiegazione delle proprie ragioni; in un lavoro che ritengo sia non soltanto un diritto, ma anche un dovere degli eletti del popolo in un'occasione tanto importante.

Queste, signor Presidente, sono le ragioni della nostra reiterata, radicale e vibrata protesta (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

GIANFRANCO SPADACCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, colleghi, noi esprimiamo la nostra

decisa opposizione a questo calendario. Del resto, il nostro capogruppo ieri, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo ha annunciato che non siamo più disposti a dare il nostro assenso ad alcun programma e ad alcun calendario dei lavori parlamentari.

Le ragioni possono essere molte, e credo che un'attenta considerazione dei nostri lavori parli da sola. Basterebbe elencare il complesso dei problemi all'ordine del giorno dei nostri lavori e, accanto a questo, il numero delle questioni e dei problemi il cui esame viene sistematicamente rinviato a tempi migliori.

Voglio citare soltanto una questione, che per noi è diventata e diventa determinante del nostro atteggiamento e del nostro comportamento in questa Assemblea, nei rapporti con il Governo e con la maggioranza e nei rapporti con le altre opposizioni. La questione è quella del dibattito sulle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2.

Voglio qui ricordare (non è la prima volta che lo faccio e temo che non sarà l'ultima, ma certamente lo faremo in ogni discussione sul calendario parlamentare) che c'erano stati precisi impegni da parte delle altre forze politiche perché in tempi reali, rispetto alle conclusioni della Commissione d'inchiesta parlamentare, si desse luogo alla valutazione politica di questo ramo del Parlamento sulle conclusioni di un'inchiesta che aveva riguardato un fatto tanto grave nella vita pubblica e nella situazione di crisi della nostra Repubblica.

Abbiamo dovuto sentire enunciare il principio (e mi dispiace che sia venuto dal presidente del gruppo di maggioranza relativa, perché è veramente vergognoso che un presidente di un gruppo di maggioranza relativa possa celarsi dietro questi argomenti) che la P2 era argomento troppo delicato ed importante per poter essere discusso in quest'aula alla vigilia di elezioni amministrative. Come se gli argomenti delicati ed importanti dovessero essere sottratti alla valutazione del Parlamento e dell'elettorato proprio nei momenti elettorali, che sono per ec-

cellenza quelli di scelta politica del paese.

Siamo ora alla vigilia della consultazione referendaria, che costituisce una scelta troppo importante e delicata perché con essa possa interferire il dibattito sulla P2 in questo ramo del Parlamento. Poi ci saranno le elezioni presidenziali, ed anche su quelle il dibattito sulla P2 potrà interferire.

Mentre da parte di tutti i gruppi parlamentari ormai da sei-sette mesi si era solennemente, in Conferenza dei capigruppo ed anche in quest'aula, riconosciuta la necessità che non si seguisse l'esempio dato con la Commissione d'inchiesta sul caso Moro, quando siamo dovuti andare a rimorchio degli avvenimenti e delle notizie che ci arrivavano dalle aule giudiziarie, o con la Commissione d'inchiesta sul caso Sindona, quando ci siamo dovuti decidere ad affrontare le conclusioni della Commissione ad anni di distanza, quasi correndo, dopo che gli Stati Uniti d'America avevano annunciato di volerci restituire con l'estradizione il bancarottiere Sindona.

Questi solenni impegni sono caduti nel nulla e la strada che si è di nuovo seguita è stata quella del rinvio, dell'eludere il dibattito. È un argomento troppo scottante, troppo delicato, e quindi si è stabilito (lo ha detto Rognoni in conferenza dei presidenti di gruppo) che gli argomenti delicati e scottanti non devono essere affrontati, non devono essere affrontati tempestivamente, in tempi reali, in questo Parlamento e da parte di questo ramo del Parlamento.

Ebbene, io voglio dire con estrema calma e franchezza, ad esempio a tutti coloro che ci hanno rimproverato la dura battaglia contro il Concordato che abbiamo qui condotto, che questo atteggiamento non potrà non avere influenza sul comportamento del gruppo radicale. L'agenda parlamentare non è proprietà della maggioranza, e non è neppure fatto esclusivo, oggetto di rapporti esclusivi tra la maggioranza ed alcune opposizioni; essa è invece problema che riguarda l'ordine dei lavori di tutto il Parlamento, di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

tutte le sue parti e di tutti i suoi schieramenti. Ne consegue che, lo ribadisco, fino a quando questi ostacoli non saranno rimossi e vi sarà questa preclusione nei confronti di un dibattito così delicato ed importante — concludo, signor Presidente, ringraziandola per la sua attenzione — ciò non potrà non avere ripercussioni sui nostri comportamenti in quest'aula e sui nostri rapporti con gli altri gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione il calendario dei lavori dell'Assemblea proposta dalla Presidenza per il periodo 27 maggio-5 giugno 1985 di cui ho prima dato lettura.

(È approvato).

FRANCO PIRO. Il nostro numero non è elevato, signor Presidente, che fine hanno fatto le multe?

BRUNO STEGAGNINI. Ma lascia stare le multe!

PRESIDENTE. Non ho compreso la sua interruzione, onorevole Piro.

FRANCO PIRO. Il nostro numero non è elevato, sto ancora aspettando le multe.

MARIO POCHETTI. Hai ragione, perché era assente solo un terzo dei socialisti.

Si riprende la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1113 e 1112.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che la discussione sulle linee generali sui disegni di legge nn. 1113 e 1112 avverrà congiuntamente a seguito della decisione, assunta martedì scorso, per la discussione sulle relative questioni pregiudiziali di costituzionalità.

Dichiaro pertanto aperta la discussione congiunta sulle linee generali, informando che il presidente del gruppo parlamentare della sinistra indipendente ha chiesto l'ampliamento senza limitazione

nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la IV Commissione, onorevole Bonfiglio.

ANGELO BONFIGLIO, Relatore per la IV Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito definito dai voti espressi dalla Camera nella seduta odierna sulle pregiudiziali di costituzionalità e sulla sospensiva proposta dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha di fatto anticipato tutti i temi sostanziali della discussione, facendo perciò implicitamente venir meno la ragione stessa di una relazione introduttiva. Anche da ciò l'estrema brevità dei riferimenti nei quali conterrò questa mia telegrafica esposizione.

Il primo riguarda una doverosa correlazione di date: in particolare, tra il momento nel quale si compie questa nostra vicenda parlamentare per la ratifica di due importanti strumenti di collaborazione internazionale, ed il momento della firma dei due strumenti stessi, sottoscritti il primo a Strasburgo il 27 gennaio 1977 ed il secondo a Dublino il 4 dicembre 1979. In tale arco di tempo 13 paesi hanno già ratificato la convenzione di Strasburgo definendo il loro *iter* interno. Essi sono: l'Austria, Cipro, la Danimarca, la Germania Federale, l'Islanda, il Liechtenstein, il Lussemburgo, la Norvegia, il Portogallo, il Regno Unito, la Spagna, la Svizzera e la Turchia, mentre soltanto 5 paesi firmatari non hanno ancora ratificato gli strumenti, ed in particolare la Francia, il Belgio, l'Olanda, l'Italia, e la Grecia. Infine solo due paesi facenti parte del Consiglio d'Europa, e precisamente l'Irlanda e Malta, non hanno apposto alcuna firma.

Il secondo riferimento che ritengo doveroso fare riguarda la perdurante ed inquietante attualità del terrorismo, per la lotta al quale gli strumenti di collaborazione internazionale sono stati concepiti, soprattutto in relazione alle matrici articolate sul territorio di parecchi Stati ed alle dimensioni del terrorismo stesso che si intende combattere. Onorevoli colleghi,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

vorrei riferirmi anch'io all'intenso e qualificato dibattito che si svolse nelle Commissioni giustizia ed esteri della Camera durante la precedente legislatura, soprattutto per evidenziare come in quella sede si sia pervenuti ad una fondamentale acquisizione. Infatti, pur attraverso un intensissimo ed articolato dibattito, che è stato più volte ricordato dalle varie parti politiche nella seduta di ieri ed in quella di oggi, tutti i gruppi concordarono, attraverso una sintomatica unanimità di giudizi, sulla sostanziale diversità della fenomenologia delittuosa del terrorismo rispetto al modo d'essere del delitto politico. Non si tratta, onorevole Spadaccia (mi riferisco in particolar modo a questo autorevole collega che ha svolto con efficacia le sue argomentazioni nella seduta di ieri) di depoliticizzare il reato politico, bensì di prendere doverosamente atto che il terrorismo, per la sua essenza, per la sua intrinseca natura, per le manifestazioni cruente nelle quali si esterne, è diverso, è alieno, è contrapposto, ontologicamente e morfologicamente, al delitto politico.

Onorevoli colleghi, fa parte di una raccolta di scritti, brillantemente curata dal nostro servizio studi durante la scorsa legislatura, un limpido documento al quale non è possibile accostarsi senza una particolare emozione. Si tratta della relazione curata da tre magistrati intensamente impegnati sul fronte della lotta alla criminalità terroristica, uno dei quali, Emilio Alessandrini, doveva pagare con la vita la generosa dedizione alla funzione della tutela degli interessi dello Stato. L'analisi racchiusa in questo scritto, che, ripeto, fa parte di una importante documentazione predisposta dal servizio studi, coglie appieno il divario incolmabile tra i delitti derivanti dal terrorismo e quelli politici. Non è per inseguire il gusto delle contrapposizioni dialettiche, ma in fondo un'implicita convalida di questa differenza, di questa contrapposizione la si ricava dalla stessa esemplificazione alla quale i colleghi che hanno creduto di dissentire, esercitando per altro il legittimo diritto di manifestare la propria opinione,

hanno affidato *per absurdum* le loro esemplificazioni. Il riferimento, per esempio, all'indipendentismo basco o alla lotta svolta dai rappresentanti dell'IRA, non ha nulla a che vedere con la concreta dimensione storica, politica e giuridica delle decisioni che ci accingiamo ad assumere.

Onorevoli colleghi, un Parlamento nel legiferare non può mai prescindere dai riferimenti alle situazioni di *id quod plerumque accidit*, tanto sul piano effettuale quanto sul piano potenziale. Ed in questa ottica concreta, realistica, riferita alla situazione italiana, alla situazione tedesca, alla situazione francese, in tale ottica di concreto riferimento storico, l'approvazione e l'attuazione delle convenzioni dovrà ovviare a ben altri inconvenienti; essa dovrà soprattutto eliminare (ecco il tema di fondo di questa nostra occasione parlamentare), dovrà rimuovere un'assurdità che è un'offesa permanente per le vittime del terrorismo, e che costituisce un'onta per la statualità gravemente e sanguinosamente colpita da questo fenomeno della disinvoltura con cui i protagonisti, questi torbidi personaggi, si trasferiscono da uno Stato all'altro, sapendo di poter fare affidamento su una condizione di perdurante insufficienza della collaborazione internazionale.

Gli altri problemi, che sono emersi nella discussione sulle pregiudiziali, sono tutti risolvibili. Io non ne sottovaluto lo spessore, dal punto di vista dell'apparizione della loro enunciazione, per la riserva espressa nell'esercizio della facoltà prevista dall'articolo 13 dell'atto della sottoscrizione; e soprattutto, come è stato opportunamente ricordato dall'onorevole Balestracci, per la stessa portata normativa dell'articolo 5 della convenzione di Strasburgo.

Vi è una correlazione tra la norma dell'articolo 5 e le norme della Costituzione italiana (articoli 10 e 26), che superano tutte le preoccupazioni, soprattutto quella sottesa all'elegante tesi esposta ieri l'altro dall'onorevole Onorato.

L'onorevole Onorato si è soffermato su un momento particolarmente interes-

sante, quello della deliberazione giurisdizionale da parte del giudice nei casi in cui l'extradizione sia stata richiesta o sia stata promossa dal nostro paese. Vorrei dire all'onorevole Onorato che non condivido tali preoccupazioni, innanzitutto per il fatto che la condotta del ministro guardasigilli, espressione del potere esecutivo nel dispiegarsi di questo *iter*, è sottoposta, come qualunque atto del Governo, al controllo parlamentare. Quindi eventuali devianze nell'esercizio di queste facoltà, nell'esperimento di queste iniziative, possono essere opportunamente corrette attraverso un tempestivo impiego degli strumenti parlamentari; ma anche per la garanzia giurisdizionale che è insita nei meccanismi prefigurati dal codice di procedura penale, dall'articolo 662, dall'articolo 666 e soprattutto dall'articolo 667, sulla cui portata non sono minimamente d'accordo con l'interpretazione dell'onorevole Onorato.

L'onorevole Onorato ha ritenuto che il giudice, in particolare la sezione istruttoria presso la corte di appello, possa compiere soltanto un esame estrinseco, del tutto formale, della fattispecie demandata alla sua valutazione. Viceversa, a rileggere questa norma, che fa riferimento non solo all'articolo 13, ma anche alle convenzioni che il giudice è chiamato ad applicare e alla cui applicazione concorre attraverso la propria determinazione, si desume che il giudice è investito dell'intero complesso delle questioni giuridiche demandate al suo esame. Sicché è proprio in quella sede che questo fondamentale cardine della nostra struttura costituzionale (mi riferisco alla norma che il codice di procedura richiama allorché affida ad una specifica garanzia giurisdizionale questo fondamentale momento dell'attività funzionale dello Stato) è investito della pienezza degli elementi di riferimento e di giudizio.

Mi permetto di dire che in tale quadro entrano in scena non soltanto l'articolo 5 della convenzione di Strasburgo, ma anche e soprattutto gli articoli 10 e 26 della Costituzione della Repubblica.

È questa la replica più valida alle argo-

mentazioni dei colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale che poco fa, con un atteggiamento incomprensibile dal punto di vista politico, hanno presentato una questione sospensiva, motivandola con la pregiudizialità delle modifiche dell'articolo 8 del codice Rocco. Si è trattato anche, da parte loro, di una contraddizione con il riferimento storico della norma e con l'efficacia immediatamente innovativa delle norme costituzionali. Infatti anche attraverso questo passaggio, questo momento che è sostanziale e processuale, come ricordava ieri l'onorevole Onorato, non possiamo non riconoscere il primato e la conseguente prevalenza delle norme costituzionali su tutte le altre norme di legislazione ordinaria, chiaramente subordinate rispetto alla Carta fondamentale della nostra Repubblica.

Già da tempo la dottrina più sensibile e più aperta è concorde nel ritenere, per esempio, che proprio la nozione di delitto politico, nel contesto complessivo dell'ordinamento, non può esaurirsi nella mera eccezione dell'articolo 8 del codice Rocco. E, detto per inciso, sia lode alla dottrina penalistica, che non ha mai rinunciato alla netta distinzione fra il delitto politico in termini oggettivi (il delitto che offende l'interesse politico dello Stato o i diritti politici dei cittadini, di cui al primo inciso dell'ultima parte dell'articolo 8) e il delitto assimilato al delitto politico in relazione alle motivazioni che lo «determinino». Sottolineo questo verbo perché, come poco fa ricordava l'onorevole Trantino, non basta un rapporto di mera occasionalità, ma è necessario un rapporto cogente, pregnante dal punto di vista della casualità psicologica. Solo in questi termini, anche nell'ambito della lettera e dello spirito dell'ultimo inciso dell'articolo 8 del codice Rocco, è ipotizzabile il delitto comune, assimilato al delitto politico. Non dimentichiamo, inoltre, che il codice Rocco fu emanato per ragioni repressive; per espandere, al di là dei confini dello Stato, la statualità (è questo, onorevoli colleghi, un dato storico di un momento tristissimo del nostro paese); per perseguire al di fuori dei confini della

nazione italiana coloro che dissentivano dal regime fascista.

Dunque, come è possibile ritenere che questa aberrante accezione possa essere di ostacolo ad un processo ermeneutico di riequilibrio della portata complessiva della normativa italiana? Credo che veramente, alla luce della lettera e dello spirito della Costituzione e soprattutto degli articoli 10 e 26, non possa esservi posto per preoccupazioni di tale natura. In tal modo il sistema e l'ordinamento nel suo complesso, attraverso le integrazioni normative che conseguiranno agli strumenti di ratifica ai quali ci apprestiamo, disporranno di adeguati mezzi di difesa sociale diretti a contrastare, sul piano della collaborazione internazionale, il fenomeno del terrorismo, che purtroppo tuttora insanguina il nostro paese, riuscendo così, senza dubbio, rinvigoriti. Ma tutto ciò avverrà senza scalfire minimamente le fondamentali garanzie di libertà apprestate e tutelate dalla nostra Costituzione che per altro, onorevoli colleghi, nel suo sistema e nella sua complessa articolazione garantisce e tutela le libertà di chi crede e di chi testimonia i valori ad essa sottesi, quei valori su cui si fonda la struttura stessa dello Stato democratico e che non possono costituire un alibi o un ausilio surrettizio per chi intenda sostanzialmente travolgere la Costituzione e lo Stato italiano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

ANTONIO CARPINO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Il Governo concorda con il relatore e si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. L'onorevole Bonfiglio ha cercato, nella sua relazione odierna, ciò che non era avvenuto nella relazione presentata dalle Commissioni riunite, di

illustrare alcuni motivi di perplessità generale che il disegno di ratifica della convenzione europea sul terrorismo aveva suscitato in questa legislatura e in quella passata.

L'intervento dell'onorevole Bonfiglio facilita il compito di chi voglia affrontare l'argomento, perché egli ha enucleato una serie di temi su cui è possibile dire quel che pensiamo della convenzione.

Il primo problema è il seguente, onorevole Bonfiglio: lei ha cercato, forse giustamente, di esaltare la contrapposizione tra reato politico e terrorismo. Ma io ho già avuto occasione di ricordarle, discutendo della questione pregiudiziale, come questo sia uno strano modo di procedere della convenzione europea, perché, mentre si parla di terrorismo nel titolo, all'articolo 1 si passa a parlare di reato politico. Contemporaneamente, essendo impossibile definire in termini di terrorismo il reato politico, si passa nuovamente a definire le varie condotte per spiegare che cosa si intenda per reato politico. Con questo gioco (si tratta, infatti, di un puro gioco retorico) ci troviamo di fronte ad una convenzione che non definisce che cosa sia il terrorismo, che non definisce che cosa sia il reato politico, ma si limita semplicemente ad enumerare una serie di comportamenti che tradizionalmente, invece, erano stati ricompresi nel reato politico.

Da questo punto di vista, noi oppositori della convenzione diciamo che si procede attraverso una semplice derubricazione da reati politici a reati terroristici e, quindi, a reati comuni, che non godono di un trattamento speciale privilegiato nell'ordinamento giudiziario.

Il problema è così presente, è così vero che anche nella discussione che ha avuto luogo nel Parlamento europeo non si è potuto fare a meno di riconoscere che la via seguita (ricordo, ad esempio, la relazione del senatore Calamandrei) è stata quella della pura e semplice derubricazione di una serie di reati.

Il secondo motivo generale voglio riprendere da chi sostiene questa convenzione, e cioè dall'onorevole Balestracci, il

quale ha affermato che indubbiamente gli articoli 1 e 2 della convenzione stessa introducono una deroga al principio tradizionale secondo cui è obbligatorio il rifiuto dell'extradizione quando il reato sia di natura politica. La via seguita dalla convenzione europea non poteva essere che questa. Nel momento in cui si stabilisce che si tratta di un reato politico è impossibile dar luogo alla estradizione. Dunque, non si può che derubricare una serie di fattispecie e non concedere il privilegio della non estradizione.

L'onorevole Bonfiglio — mi farà piacere se egli riterrà precise le mie osservazioni — non ci ha parlato (e non è stato un caso, perché il compito sarebbe stato molto arduo) dell'articolo 2.

Naturalmente, i reati elencati nell'articolo 1 non possono che essere contrari a qualsiasi coscienza civile. Ma, per quanto riguarda l'articolo 2, come la mettiamo con la partecipazione del complice di una persona che commette o tenta di commettere un tale reato? Ci troviamo di fronte all'impossibilità di concedere l'extradizione anche rispetto ad un tentativo di commettere un reato e addirittura rispetto a chi è complice della persona che tenta di commettere il reato. Mi pare che siamo giunti proprio alle soglie dell'aberrazione in termini di lesioni del diritto.

Vorrei capire se nel termine «reato politico» è compreso qualcosa che lede il codice. Nella necessità di combattere contro un regime od una situazione di oppressione, si devono o meno commettere, di necessità, reati? Certo, nessuno esalta la cieca violenza terroristica o la violenza in se stessa, anche rispetto al peggior nemico, ma in situazioni storicamente determinate, ed in proposito le considerazioni che faceva l'onorevole Bonfiglio non sono affatto convincenti, un militante basco che ha combattuto contro Franco va estradato o meno? Un militante dell'IRA va estradato o meno?

Queste che io rivolgo all'onorevole Bonfiglio sono domande politiche. Perciò non dire nulla a proposito dell'articolo 2 e, soprattutto, non dir nulla a proposito del mutamento dei termini nel titolo della

convenzione e nel suo articolo 1, mi spinge a dire che, in verità, ci troviamo di fronte ad una semplice derubricazione di fattispecie, a seguito della quale il reato politico viene fatto sparire.

Ciò è dimostrato anche dal fatto che, attraverso l'articolo 13, si è fatto ricorso ad una sorta di scappatoia a quanto è previsto dagli articoli 1 e 2, dal momento che uno Stato si può riservare di considerare un reato politico o non politico.

Onorevole Bonfiglio, mi consenta di rileggere il punto 1 dell'articolo 2, per sottolinearne la gravità: «Ai fini dell'extradizione tra Stati contraenti, uno Stato contraente può decidere di non considerare come reato politico o reato connesso ad un reato politico o reato ispirato da ragioni politiche un reato grave che comporti un atto di violenza, diverso da quelli contemplati all'articolo 1, contro la vita, integrità fisica o libertà di una persona».

Onorevole Bonfiglio, questo punto 1 dell'articolo 2 dice che esiste una serie di fattispecie che non devono più essere considerate reati politici (e questo è un fatto grave, ma è stabilito così), ma stabilisce anche che uno Stato può decidere se un atto sia ispirato o meno da ragioni politiche. Lasciamo dunque un campo molto vasto alla decisionalità dello Stato con una norma che i giuristi definiscono, se non sbaglio, una «norma in bianco». In altre parole il punto 1 dell'articolo 2 è una norma in bianco a favore dello Stato.

La convenzione in esame, con l'articolo 13, tenta di offrire una scappatoia alla sovranità dello Stato, il quale, per non concedere l'extradizione, può considerare un reato non politico, mentre con l'articolo 2 lascia allo Stato uno spazio in bianco, consentendogli di considerare una serie di reati non ispirati da ragioni politiche.

Che cosa consegue da questo articolo 2? Che qualora pervenisse una richiesta di estradizione per fatti non compresi nell'articolo 1 lo Stato può dire: per me quel fatto non compreso nell'articolo 1 non è compiuto per ragioni politiche. In questo modo sfondiamo qualsiasi limite

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

che lo Stato, finora, si era dato, ammettendo una indefinitezza di comportamento da parte dello Stato medesimo.

Onorevole Bonfiglio, quale controllo parlamentare potrà essere esercitato su atto dell'esecutivo che, richiamandosi appunto alla norma che ho sottolineato più volte, concedesse l'estradizione? A quel punto, infatti, verrebbe detto certamente che la decisione è stata presa nell'ambito autonomo di valutazione dello Stato, cioè dell'esecutivo. Per la verità stiamo trattando di una convenzione che o non serve a niente, nel senso che vuol rappresentare soltanto il cosiddetto segnale politico, oppure fornisce una serie di strumenti polivalenti, che ogni Stato potrà gestire come meglio riterrà. Dunque, gli articoli 1 e 2 sono molto gravi e negativi.

Ma c'è dell'altro. Qualora infatti lo Stato non concedesse l'estradizione richiesta da un altro Stato, avrebbe l'obbligo, in virtù degli articoli 6 e 7, di perseguire nel proprio territorio chi fosse accusato dei reati elencati negli articoli 1 e 2 della convenzione. Mi sembra, onorevole Bonfiglio, che si tratti di una previsione assai grave, in quanto sancisce l'obbligo per uno Stato di procedere all'azione giudiziaria per reati non commessi sul proprio territorio. Qui, andiamo oltre quanto accade in Brasile (abbiamo letto, infatti, che in quel paese non sono stati perseguiti pluriomicidi che avevano commesso i loro reati in altri Stati!).

Quello che voglio, soprattutto, mettere ancora una volta in rilievo è l'esistenza di questa sorta di norma in bianco di cui lo Stato dispone. Onorevole Bonfiglio, onorevoli colleghi, noi di democrazia proletaria abbiamo richiamato l'attenzione più volte (probabilmente non lo abbiamo fatto con molta chiarezza: mi sia consentito, quindi, di farlo nuovamente, questa sera) su di un punto preciso. Riteniamo infatti che uno Stato democratico può superare il decisionismo (non quello dell'onorevole Craxi, bensì quello elaborato da Schmitt), evitando quindi di cadere nella trappola di basarsi unicamente sulla sua capacità di decidere con la forza e di dare attuazione alle proprie decisioni,

solo se il suo regime democratico è in grado di difendersi da attacchi che lo minano alle radici, e riesce a farlo utilizzando strumenti democratici. Ed infatti anche in Italia, nostri avversari politici e ministri della giustizia continuamente affermano che nella lotta al terrorismo non sono stati lesi i principi democratici. Si dice che non c'è una legislazione speciale e che parlare di legislazione di emergenza vuol dire definire impropriamente gli strumenti che lo Stato ha utilizzato. Ora, a me pare che l'articolo 2 della convenzione apra la porta a modalità di comportamento in base alle quali lo Stato decide momento per momento, senza una legislazione precedentemente stabilita, bensì secondo le contingenti finalità politiche, ciò che debba o meno essere perseguito. Ci troviamo, dunque, veramente di fronte all'apertura di una fase assolutamente decisionista.

Dico tutto ciò soprattutto perché, aprendo la convenzione la porta al cosiddetto spazio giuridico europeo, noi avalliamo un'evoluzione assolutamente autoritaria dello Stato, e non soltanto in virtù dell'articolo 2; ne citerò, infatti, altri. In effetti, con un atto politico, lo Stato decide che cosa debba essere ricompreso nella nozione di delitto politico.

Mi sembra che imboccare questa via non ci porti lontano, o meglio ci conduca a condividere quanto hanno fatto altri paesi, anche governati da partiti democratici (ad esempio la socialdemocrazia tedesca, che ricorse alla sospensione di una serie di garanzie costituzionali; ricordiamo per tutti il *berufsverbot*), e soprattutto ad aprire la porta per l'ingresso nella nostra Costituzione di ciò che non abbiamo mai voluto accettare e che è invece presente nella Costituzione tedesca o meglio nella applicazione data dalla Corte suprema tedesca ad una serie di principi. Ricordiamoci che in paesi altamente civili come, ci si dice, la Repubblica federale di Germania, il partito comunista è stato posto fuori legge come nemico della Costituzione. In questo modo si ricorre a categorie che uno Stato democratico non dovrebbe mai utilizzare. È questo che vo-

gliamo? È a questo che si vuole giungere? Se è così, allora dobbiamo riconoscere di aver capitolato di fronte al terrorismo perché abbiamo accettato di mettere in mora principi democratici che non prevedono la nozione di nemico della Costituzione.

Sarebbe questa una vittoria dei terroristi. Noi di democrazia proletaria abbiamo sempre sostenuto che, mi si scusi il bisticcio di parole, la democrazia si difende con la democrazia. Se accettiamo di scendere sul piano di guerra, abbiamo già perso, onorevoli colleghi.

Per queste ragioni abbiamo ritenuto fondata la pregiudiziale di costituzionalità. In questo provvedimento, infatti, non vediamo solo la modifica di alcune norme della Costituzione, ma di quelle che gli inglesi definiscono come le convenzioni costituzionali. La nostra cultura costituzionale ad esempio, non ha mai riconosciuto il concetto di nemico della Costituzione che, invece, come abbiamo visto, è presente in altri ordinamenti costituzionali.

Da questo punto di vista, mi sembra che stiamo politicizzando tutta una serie di interventi normativi. Di qui la forte preoccupazione manifestata che, per fortuna, non è solo nostra. Lo Stato italiano ha posto una riserva, utilizzando l'articolo 13, ma poi ha fatto proprio il metodo di questo articolo. Su questo, però tornerò più avanti perché vi sono altri punti su cui intendiamo richiamare l'attenzione dei colleghi. Innanzitutto gli articoli 6 e 7, che obbligano lo Stato che abbia ricevuto una richiesta di estradizione e la rifiuti, a sottoporre il caso alle proprie autorità competenti per l'esercizio dell'azione penale.

Altra questione significativa è quella riguardante la giurisdizione. Il relatore ha giustamente voluto affrontare questo punto ed ha fatto bene a richiamare gli articoli del codice di procedura penale, soprattutto gli articoli 661 e 662, ma vorrei che l'onorevole Bonfiglio mi spiegasse, perché può darsi che non abbia ben compreso, l'articolo 13. Spero di essere in aula per ascoltare la replica del

relatore e, se non mi sarà possibile, leggerò attentamente i resoconti della seduta perché vorrei capire a chi sia rivolto il punto 1 di tale articolo.

La norma in questione prevede che qualsiasi Stato possa dichiarare che si riserva il diritto di rifiutare l'estradizione riguardo a qualsiasi reato citato all'articolo 1 che esso consideri un reato politico, un reato connesso ad un reato politico o un reato ispirato da ragioni politiche, a condizione che si impegni a tener debito conto, nel valutare la natura del reato, di ogni aspetto particolarmente grave, ivi inclusi gli elementi elencati alle lettere *a*), *b*) e *c*) dello stesso articolo.

Quando lo Stato italiano ha espresso la sua riserva ha riportato fedelmente questi punti. Mi chiedo che cosa significhi l'impegno di tener in debito conto questi elementi. Evidentemente, come ho già avuto modo di rilevare, questa convenzione, anche nell'articolo 13, anche utilizzando la riserva anzidetta, afferma che il proprio ordinamento giuridico, l'individuazione delle fattispecie, i modi attraverso cui si costruisce il processo non servono perché bisogna tenere conto di una soprannorma al nostro ordinamento, elencata all'articolo 13 nei punti *a*), *b*), *c*) e *d*). In sostanza un fatto ha altre qualificazioni non previste dal nostro ordinamento ma dall'articolo 13 del disegno di legge al nostro esame; per questo ho parlato anche di lesione della sovranità dello Stato italiano e della autonomia della magistratura e non solo della lesione, di cui abbiamo già parlato ampiamente, degli articoli 10 e 26 della nostra Costituzione.

Infatti l'onorevole Bonfiglio, nella sua relazione scritta, ha dovuto mettere in rilievo che l'Irlanda non ha firmato la convenzione di Strasburgo ritenendo incompatibile con il proprio ordinamento il principio, previsto dall'articolo 13 quale condizione per il rifiuto dell'estradizione per i reati considerati politici, che il Parlamento possa imporre al giudice l'obbligo di valutare la gravità del fatto alla luce dei parametri previsti dallo stesso articolo 13.

Questa motivazione, richiamata dall'onorevole Bonfiglio pur non condividendola, è estremamente valida perché, come sappiamo, la magistratura è un potere autonomo che risponde semplicemente alla legge. In questa situazione, invece, ci troviamo di fronte ad alcuni parametri che modificano l'interpretazione delle stesse leggi.

Ho anche richiamato non l'intervista, come è scritto nel resoconto stenografico, di Vogel, ma un discorso di Vogel al Parlamento tedesco, quando, parlando degli articoli 6 e 7, diceva che bisognava estradare la giurisdizione di un altro Stato.

L'espressione è molto forte, anche molto imprecisa, ma è plastica nel senso che Vogel dice che lo Stato quando non concede l'estradizione, nel momento in cui è fatta richiesta, deve estradare la giurisdizione di un altro Stato. Cioè, è sulla base dei giudizi dati da un altro ordinamento che lo Stato persegue un presunto reo.

Onorevoli colleghi, queste sono le considerazioni che inducono i rappresentanti di democrazia proletaria a votare contro questi disegni di legge di ratifica.

Quelli che ho ricordato sono motivi di natura giuridica; però, signor Presidente, vorrei soffermarmi, sia pure brevemente, su fatti più squisitamente politici.

È vero che l'Italia non ha, nei confronti della lotta al terrorismo, manomesso principi fondamentali a garanzia dei cittadini? A questo riguardo vorrei ricordare alcuni fatti drammatici: il primo, l'uccisione di Pietro Greco, anche se non voglio fare assolutamente una mozione degli affetti. Però, un latitante venuto in Italia, tra l'altro ricercato per accuse non gravi e drammatiche (non voglio mettere in discussione il fatto se volesse consegnarsi o meno) è stato ucciso.

Che garanzie dà l'Italia affinché i processi possano svolgersi in tempi certi e in modo giusto?

Inoltre, vorrei rapprentare l'episodio del «7 aprile» e il processo che si sta svolgendo per l'assassinio di Tobagi, che ha riaperto il grande capitolo dei pentiti. Allora, è stata o non è stata lesa la garanzia dei diritti di difesa dei cittadini?

Noi di democrazia proletaria, pur essendo sempre polemici con i colleghi del partito socialista, non abbiamo votato a favore dell'autorizzazione a procedere verso chi aveva condotto una battaglia politica contro l'uso così barbaro del pentitismo.

Ma vorrei richiamare un altro fatto, insieme a questo uso del pentitismo che ha distorto il processo penale in Italia (e ricordiamoci anche delle accuse che ci hanno rivolto organismi internazionali per i nostri tempi di carcerazione preventiva). Io ricordo Sandrini, onorevoli colleghi. Per Sandrini, accusato anch'egli per reati molto gravi, ma, guarda caso, per concorso in delitti molto gravi, la magistratura francese, giustamente, non ha concesso l'estradizione.

PIERLUIGI ONORATO. Si trattava di concorso morale!

FRANCO RUSSO. Se però fosse entrata in vigore questa convenzione, con l'articolo 2, coloro che erano stati accusati di concorso morale in quei reati sarebbero stati estradati.

Ecco dunque perché alla luce di fatti, e non solo di considerazioni di natura giuridica, io sostengo che questa convenzione darebbe un colpo durissimo a quello che speriamo sia uno sviluppo in senso democratico delle nostre istituzioni. Se accettassimo questa convenzione veramente avalleremmo l'autocelebrazione dello Stato, ma di uno Stato con una curvatura sempre più autoritaria. Per questo noi crediamo che combattere contro la ratifica della convenzione in esame faccia parte della battaglia più generale per smantellare la legislazione speciale. E per questo, colleghi, credo che si tratti di passare dalle perplessità ad un'opposizione forte, perché non entrino nel nostro ordinamento, nella nostra cultura giuridica e politica, categorie che vanno assolutamente combattute, messe da parte, perché preludono, appunto, a sviluppi di natura autoritaria, alla concezione del nemico politico, a quella dell'infiltrato, di chi è ritenuto soggettivamente da parte

dello Stato un terrorista, a cui non va concesso nulla.

L'ultima considerazione che vorrei fare, e termino, signor Presidente, riguarda la disumanizzazione che questa convenzione prevede. Si badi bene che non concedere alcuna garanzia sia pure a chi abbia commesso reati di terrorismo significa porre un individuo fuori dell'umanità, considerandolo appunto un essere al quale non va accordato nulla, che può essere perseguito, trattato come un cane.

Per evitare questo le civiltà occidentali hanno costruito un processo, quello di Norimberga, che ha cercato, come ha detto Hanna Arendt, di condannare chi si è macchiato di reati gravissimi, come il genocidio. È stato appunto uno sforzo per raggiungere un livello di umanità.

Questa convenzione non si ispira a quello sforzo, che pure le civiltà occidentali hanno compiuto, ma si ispira invece a principî assolutamente autoritari. Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, anch'io intervengo in questa discussione perché ritengo che sia opportuno, doveroso, che ciascuno di noi dia un contributo alla discussione, tenuto conto dei gravi problemi che la convenzione di Strasburgo pone, soprattutto sul versante giuridico-costituzionale.

Voglio iniziare il mio intervento, signor Presidente, mettendo innanzitutto in evidenza che la pregiudiziale di costituzionalità che è stata posta da alcuni gruppi parlamentari aveva un sua obiettiva fondatezza. Alcune norme della convenzione di Strasburgo, infatti, ed in particolare l'articolo 1, entrano in contrasto con alcuni principî ed alcune norme della nostra Costituzione repubblicana, con gli articoli 10 e 26. Epperò personalmente non ho condiviso il ricorso alla questione pregiudiziale che, se fosse stata accolta,

avrebbe obiettivamente vanificato la convenzione di Strasburgo.

Non ho condiviso la scelta effettuata dai gruppi parlamentari che hanno presentato la questione pregiudiziale perché, in primo luogo, la incostituzionalità riguarda soltanto alcune norme della convenzione. Ritengo che il trattato abbia alcuni contenuti positivi che meritano di essere salvaguardati, tenuto conto della rilevanza del tema che dalla convenzione è affrontato, e degli interessi che sono in gioco, cioè rendere possibile una più efficace lotta al terrorismo attraverso una migliore collaborazione a livello internazionale, a livello europeo. Io ho assunto una posizione negativa rispetto alla pregiudiziale che è stata proposta perché ritengo che vi siano strade, vie emendative, in grado di riportare la legge di ratifica e la convenzione in un alveo di costituzionalità. Infatti abbiamo presentato emendamenti, con riferimento al disegno di legge di ratifica della convenzione di Strasburgo ed al disegno di legge di ratifica dell'accordo di Dublino, che richiama la convenzione di Strasburgo, e ci auguriamo che siano approvati dal Parlamento.

Ma vorrei dire che, proprio guardando ai contenuti della Convenzione, a quei contenuti, a quelle norme che entrano in rotta di collisione con la nostra Costituzione, viene spontaneo chiedersi dove era il Governo italiano allorché fu firmata la convenzione stessa, come mai non si fece presente che il contenuto della convenzione, per come era stato stilato, era tale che non poteva trovare accoglimento nel nostro ordinamento giuridico, appunto perché alcune norme della convenzione erano palesemente in contrasto con principî costituzionali. Certo, ci rendiamo conto della sensibilità che non è soltanto del Governo ma che è dell'intero Parlamento, sul tema della lotta al terrorismo, ma ritengo che, proprio per meglio corrispondere a questa esigenza fortemente sentita dalla collettività nazionale, era necessario stilare una convenzione che fosse inattaccabile, anche sotto il profilo della sua aderenza alla Costituzione italiana.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

Ed è accaduto, proprio in conseguenza delle norme incostituzionali che sono contenute nella convenzione, che sulla convenzione stessa sono stati spesi fiumi di inchiostro.

Vorrei ricordare il lungo, interessante, approfondito dibattito che si ebbe nella precedente legislatura, un dibattito che poi si concluse con un nulla di fatto, perché appunto da più parti politiche si mise in evidenza che effettivamente la convenzione di Strasburgo, così come era, non poteva essere ratificata dal Parlamento italiano perché sarebbe stata emanata una legge di ratifica incostituzionale. Quindi nella precedente legislatura quell'ampio dibattito determinò che non si procedesse alla ratifica. Però la convenzione è stata nuovamente ripresentata in questa legislatura.

È assai strano che il Governo abbia presentato al Parlamento la convenzione di Strasburgo con un disegno di legge di ratifica che in buona sostanza vuole che si proceda ad una ratifica della convenzione senza aggiustamenti di sorta. Sono stati superati in maniera, direi, disinvolta tutti i grossi problemi che sono posti dalla convenzione e sui quali si era soffermato il Parlamento nella precedente legislatura, e si è nuovamente soffermato il Parlamento in occasione dell'ampio dibattito che si è svolto in questa legislatura nelle Commissioni giustizia ed esteri. Il Governo in buona sostanza, cioè, ci ripresenta la convenzione con un disegno di legge di ratifica che non tiene conto di tutte le preoccupazioni, le perplessità, i dubbi, le certezze che sono stati manifestati con riferimento alla incostituzionalità della convenzione stessa.

Dico questo perché certamente avrei preferito che il Governo, prima di presentare la ratifica della convenzione, avesse valutato attentamente tutte le argomentazioni che erano state svolte da numerosi parlamentari, da diversi gruppi parlamentari, che avesse affrontato con serietà le questioni sul tappeto; che avesse accolto i suggerimenti, pure venuti da più parti politiche, diretti a salvaguardare, nel rispetto della Costituzione, la conven-

zione, proprio perché nel Parlamento è forte la sensibilità per la lotta al terrorismo. Erano stati suggeriti, infatti, accorgimenti per far sì che la convenzione di Strasburgo, attraverso la legge di ratifica, potesse diventare accettabile rispetto all'ordinamento costituzionale italiano.

Nulla è stato fatto di tutto ciò. Non è certo possibile sostenere che vi fossero motivi di urgenza, che l'Italia doveva provvedere a tamburo battente alla ratifica della convenzione, come se fosse inaccempiente. Sappiamo che molti stati non hanno ancora ratificato la convenzione di Strasburgo, in particolare la Francia.

PIERLUIGI ONORATO. E non vuole ratificarla.

ALDO RIZZO. Questo paese, nel quale trovano facile rifugio numerosi terroristi non ha ratificato la convenzione e sembra che, come ha precisato il collega Onorato, non ne abbia intenzione. Sappiamo che esso vuole, innanzitutto, che passi l'accordo di Dublino riguardante i paesi della CEE; neppure per questo accordo, però, c'è stata una ratifica da parte della Francia.

Non è possibile affermare, lo ripeto, che lo Stato italiano è inadempiente; che il caso italiano consiste nel fatto che tutti gli altri paesi contraenti hanno già proceduto alla ratifica. Il caso italiano è ben altro: consiste, per l'appunto, nel palese contrasto esistente tra alcune norme contenute nella convenzione e alcune norme della nostra Costituzione repubblicana.

Sarebbe stato, dunque, più opportuno che il Governo non avesse chiesto che la ratifica della convenzione fosse posta all'ordine del giorno; non foss'altro che per non mettere in imbarazzo il Parlamento. Abbiamo ascoltato quanto è stato detto nel corso della discussione sulla pregiudiziale di costituzionalità e sappiamo bene, alla luce anche degli interventi svolti questo pomeriggio, che da più parti si sottolinea l'esistenza di un nodo che non è facile sciogliere. Mi riferisco proprio al palese contrasto tra gli articoli

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

10 e 26 della Costituzione e, gli articoli 1 e 2 della convenzione.

Bisogna tener presente, signor Presidente, che gli articoli 10 e 26 della Costituzione, che sanciscono in maniera categorica il divieto di estradizione dello straniero e del cittadino per reati politici, sono due assi portanti di tutta l'intelaiatura costituzionale. Credo che il livello di civiltà giuridica del nostro paese passi attraverso tali fondamentali proclamazioni.

Faccio queste osservazioni perché non vorrei che il Parlamento fosse costretto ad accedere alla richiesta del Governo e procedesse, *tout court*, alla ratifica della convenzione di Strasburgo. Non vorrei, cioè, che, a colpi di maggioranza, si operassero forzature non soltanto nei confronti della volontà del Parlamento, ma anche e soprattutto nei confronti della Carta repubblicana, della legge primaria che caratterizza la nostra democrazia.

Per altro, se dovessimo procedere ad una ratifica della convenzione così com'è, opereremmo in modo tale da realizzare un atto tanto grave quanto inutile: grave perché certamente è in tutti noi, credo, la consapevolezza che alcune norme della convenzione di Strasburgo non vanno d'accordo con principi costituzionali; grave perché sarebbe intaccato il fondamentale principio sancito negli articoli 10 e 26 della Costituzione. Aggiungo, però, che la ratifica opererebbe inutilmente; e ciò perché, se la legge di ratifica è incostituzionale, perché alcune norme della convenzione di Strasburgo sono incostituzionali, è chiaro che i vizi di costituzionalità, non fatti eventualmente valere in sede politica, ritornerebbero interamente sul tappeto in sede giudiziaria. Infatti, la stessa autorità giudiziaria che, a norma di quanto disposto dal codice di procedura penale, ed in particolare dall'articolo 667, fosse chiamata a deliberare sulla richiesta di estradizione, dovrebbe responsabilmente sollevare d'ufficio la questione di costituzionalità, per cui in definitiva la convenzione che siamo chiamati a ratificare cadrebbe nel nulla.

Credo che questi richiami siano più che

necessari, perché non vorrei che si ripettesse l'infelice esperienza fatta allorché il Parlamento affrontò la convenzione sul genocidio. Anche allora si pose il problema di individuare quale fosse l'ambito di applicazione degli articoli 10 e 26 della Costituzione; anche allora si pose il problema di enunciare la categoria dei reati politici. Però, se andiamo a leggere il resoconto parlamentare della discussione sulla convenzione sul genocidio, constatiamo che, in definitiva, non si approfondirono i problemi, ma si preferì tagliar corto alle discussioni, come ebbe chiaramente a dichiarare il ministro guardasigilli dell'epoca, e fare ricorso ad una legge costituzionale, la n. 1 del 1967, la quale testualmente recita: «Gli articoli 10 e 26 della Costituzione non si applicano ai reati di genocidio».

Siccome sussisteva incertezza nella configurabilità del reato di genocidio come reato non politico e come tale non meritevole di protezione costituzionale a norma degli articoli 10 e 26, si ritenne che questi problemi, con un colpo d'ala, potevano essere facilmente risolti emanando una legge costituzionale.

Si è trattato, invece, di un atto di estrema gravità. Infatti, se guardiamo alla dizione di quell'articolo unico della legge del 1967, constatiamo che si afferma che i reati di genocidio non vengono considerati politici, non già con riferimento ai contenuti, alla nozione, alla categoria dei reati politici, ma piuttosto con riferimento agli effetti giuridici che ai reati politici, gli articoli 10 e 26 della Costituzione ricollegano, cioè al divieto di estradizione, in quanto si afferma che tali articoli non si applicano ai reati di genocidio.

È chiaro che, data la formulazione della norma, è possibile ritenere, e già in sede di interpretazione è stato fatto, che quella legge costituzionale presuppone che i reati di genocidio rientrano nella categoria dei delitti politici, e che è stato fatto ricorso ad una legge costituzionale proprio per evitare la conseguenza prevista dagli articoli 10 e 26 della Costituzione, e cioè il divieto di estradizione.

Un precedente, quindi, di estrema gravità, perché consente di ritenere che i reati di genocidio meriterebbero protezione costituzionale; delitti disumani, come quelli di genocidio, sarebbero quindi in perfetta armonia con i principi che informano la nostra Costituzione repubblicana e che sono a monte del divieto di estradizione per reati politici, previsto dagli articoli 10 e 26 della Costituzione.

È un precedente assai grave, che può anche comportare conseguenze di carattere pratico. Sappiamo, infatti, che qualche autore ha già sposato una tale linea interpretativa e ritiene che anche reati disumani siano meritevoli di protezione, a norma degli articoli 10 e 26 della Costituzione, proprio perché per i reati di genocidio, con la legge costituzionale, sarebbe stata operata una deroga.

Dato tale precedente, nulla vieta che la sezione istruttoria, chiamata domani a dover deliberare su una richiesta di estradizione per reati che obiettivamente contrastano con la nostra coscienza civile, decida di valorizzare l'interpretazione che si può ricavare da quel testo normativo, e non concedere la estradizione affermando che anche reati gravissimi e disumani sono meritevoli della protezione costituzionale, e che quindi anche per essi vale il divieto di estradizione. Dunque, un precedente di estrema gravità.

Anche con riguardo alla convenzione di Strasburgo, si ebbe ad affermare che forse era il caso di far ricorso ad una legge costituzionale. Ed anche in questo caso avremo avuto una conseguenza grave, perché si sarebbe determinato un ulteriore imbarbarimento del principio costituzionale fissato agli articoli 10 e 26 e della nozione stessa di reato politico.

Credo, quindi, che la scelta fatta, e cioè quella di seguire le vie della legislazione ordinaria, è certamente la più corretta.

Per quanto concerne il merito, signor Presidente, non voglio ripetere quanto già detto da altri colleghi, circa i vizi di costituzionalità che caratterizzano alcune norme contenute nella convenzione di Strasburgo; ma ci sono alcune considerazioni che ritengo opportuno mettere in

evidenza, non soltanto per meglio chiarire ed individuare i problemi che sono concretamente sul tappeto, ma anche per vedere quali vie possano essere praticabili per fare in modo che la convenzione venga recepita legittimamente nel nostro ordinamento giuridico.

Come è già stato detto da altri colleghi, il nodo fondamentale che dobbiamo affrontare dipende dal fatto che l'articolo 1 della convenzione di Strasburgo prende in considerazione reati comuni. Tale articolo non prende in considerazione, cioè, reati oggettivamente politici, che offendano un interesse politico dello Stato o un diritto politico del cittadino, ma reati comuni, quali la cattura di un aeromobile, atti illegali compiuti contro la sicurezza dell'aviazione civile, la cattura di un ostaggio o un sequestro arbitrario, un reato che comporti il ricorso a bombe, granate, razzi, armi automatiche e via dicendo.

Una serie di reati comuni, quindi, che potrebbero diventare reati politici sotto il profilo soggettivo, sotto il profilo del movente.

Credo che anzitutto dobbiamo chiarire se è ammissibile, senza intaccare il principio costituzionale, dare con legge ordinaria, che nel caso in questione sarebbe la legge di ratifica della convenzione, una qualsivoglia nozione di delitto politico.

La prima domanda che dobbiamo porci è la seguente: se è accettabile, sul piano costituzionale, che reati comuni, quali essi siano, possano essere esclusi, con legge ordinaria, dal novero dei reati politici. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che l'articolo 1 della convenzione di Strasburgo perentoriamente sancisce che ai fini dell'extradizione «nessuno dei seguenti reati verrà considerato come reato politico o ispirato da ragioni politiche».

La prima domanda che intendo porre è: si può con legge ordinaria prendere un qualsiasi reato comune ed affermare che in ogni caso esso non può essere considerato reato politico? Cioè è possibile, è accettabile, su un piano di legittimità costituzionale, che il legislatore ordinario sia arbitro di scegliere qualunque soluzione e

di stabilire a suo piacimento quale reato deve essere considerato politico? Credo di no, perché in questo modo verrebbe automaticamente stravolta la norma costituzionale fissata dagli articoli 10 e 26. Certo, se questi due articoli avessero operato un rinvio recettizio, come fanno altri articoli della Costituzione, cioè se gli articoli 10 e 26 avessero stabilito che, per quanto concerne la nozione o la categoria dei delitti politici, spetta al legislatore ordinario, nella sua piena e totale discrezionalità, dare indicazioni, sarebbe concesso al legislatore decidere a suo piacimento se un certo reato comune debba considerarsi, oppure no, reato politico. Ma una tale delega non è contemplata nella norma costituzionale, anche se non precisa che cosa si debba intendere per reato politico. Ma il fatto che lo precisi non vuol dire che il legislatore ordinario a suo piacimento possa compiere scelte in ordine ai reati che sono da considerare o da escludere come reati politici. Del resto è una tale consapevolezza che porta ad escludere che, ai fini di una individuazione dell'ambito di applicazione delle due norme costituzionali, si possa fare riferimento all'articolo 8 del codice penale.

Ha ragione Quadri quando afferma che non si può invertire l'ordine della normazione, la gerarchia delle fonti: è la norma ordinaria che deve essere letta alla luce dei principi costituzionali e non viceversa. È l'articolo 8 del codice penale, che in questa materia spesso è stato arbitrariamente chiamato in causa, che deve essere letto sulla base di quanto è precisato nelle norme costituzionali, e non al contrario.

Se il legislatore ordinario non può a suo piacimento (di questo si tratterebbe se si affermasse la costituzionalità sull'articolo 1 della convenzione firmata a Strasburgo) stabilire quali reati sono da considerarsi politici, è consequenziale l'obbligo di accertare se l'articolo 1 della convenzione è conforme agli articoli 10 e 26 della Costituzione. Siamo consapevoli che è difficile stabilire che cosa si intenda per reato politico. Ha ragione anche chi sostiene che la nozione di reato politico può anche

modificarsi nel tempo e risentire di situazioni culturali, sociali e politiche. Ritengo però che alcuni punti di riferimento sono certi, almeno per quanto riguarda la legislazione italiana. Quando affrontiamo il problema della nozione di reato politico, non possiamo chiamare in causa, ripeto, l'articolo 8 del codice penale, che fu redatto durante la dittatura fascista e va quindi letto alla luce dei principî che caratterizzavano quella dittatura. Un altro elemento mi sembra poi fondamentale: l'articolo 8 corrisponde a finalità che sono completamente diverse rispetto a quelle che caratterizzano gli articoli 10 e 26 della Costituzione. L'articolo 8 del codice penale mira ad ampliare, ad allargare la fascia della competenza della giurisdizione dello Stato italiano, con riferimento a reati che sono stati commessi all'estero. E ben si comprende, considerata anche l'ideologia del regime fascista, che vi sia stato un interesse del legislatore dell'epoca ad ampliare al massimo la fascia della giurisdizione per poter facilmente punire qualunque atto di ribellismo contro il fascismo che poteva verificarsi all'estero. Gli articoli 10 e 26 della Costituzione corrispondono ad una finalità ben diversa, che è quella di proteggere il cittadino italiano o straniero e di evitare la giurisdizione di altri Stati, nei casi in cui il reato commesso è politico.

Guardando quindi alla diversa epoca storica, alla diversa finalità che informano le norme costituzionali e l'articolo 8 del codice penale, a me pare che sia fuori di luogo ritenere che la categoria di reati politici possa essere assunta attraverso una lettura dell'articolo 8 del codice penale.

Ritengo che su un altro punto debba esservi concordanza. Non possono essere considerati politici, ai fini della protezione costituzionale e quindi del divieto di estradizione, i reati disumani, come, ad esempio, quelli di genocidio. Credo che sia una linea corretta, che merita di essere presa in considerazione, quella secondo la quale nel momento in cui si deve esaminare se un reato è politico, occorre guardare se esista o meno una prevalenza

dell'aspetto criminale rispetto a quello politico.

Questa è una strada che, a mio avviso, merita di essere imboccata, e in questo senso credo che sia valida la clausola svizzera. Però anche in questa materia occorre operare con il massimo della prudenza, perché penso che sia anche doveroso effettuare un raccordo tra la rilevanza del bene giuridico protetto, offeso dal reato, e l'interesse politico che ha mosso all'azione, che ha spinto a commettere il delitto. Vorrei dire che più elevato è l'interesse politico, più si può giustificare che sia aggredito un bene giuridico di rilevante entità. Questo è un problema che merita di essere esaminato e sul quale mi pare che non vi sia stata, anche in questa sede, una adeguata riflessione.

Sono poi d'accordo con chi sostiene che in tema di reati politici, tale categoria di reati deve essere assunta e individuata tenendo conto dei principî della nostra Costituzione repubblicana. La linea indicata da Cassese, anche se non è da sporsare *tout court*, contiene alcune indicazioni che meritano approvazione; e non soltanto perché è corretto lo specifico riferimento al diritto di asilo, che pure è preso in considerazione dallo stesso articolo 10 della Costituzione. Mi sembra condivisibile che nel prefigurare la categoria dei reati politici si debba tener conto dei valori che la nostra Costituzione esalta, e tra questi, in particolare, quelli di libertà e di democrazia.

Se dovessimo ritenere reato politico soltanto quel reato che è esercizio di libertà e di democrazia, avrebbe ragione il collega Onorato quando afferma che le norme costituzionali che fissano il divieto di estradizione sarebbero inutili.

I fatti che costituiscono l'esercizio di libertà democratiche, considerati come reati eventualmente da altri paesi, non sono tali per la legislazione italiana, sicché per tale motivo l'extradizione non potrebbe essere concessa. Però credo che la definizione assunta da Cassese abbia una sua pregnanza ed una sua valenza positiva per quei reati comuni commessi al fine di realizzare un'opposizione ad un

Governo autoritario, ad istituti antidemocratici, per affermare valori di libertà e di democrazia. Voglio dire che indubbiamente questo canone ermeneutico, che viene fuori dalla posizione assunta da Cassese, certamente può essere illuminante ai fini di meglio enucleare la categoria dei reati politici. Nell'affrontare questi temi, ci rendiamo conto della loro complessità e certamente non è questo il momento, per stabilire che cosa si debba intendere per reato politico.

Ma vorrei anche dire, signor Presidente, che qualunque sia la nozione di reato politico che correttamente è da accogliere, in ogni caso l'articolo 1 della convenzione di Strasburgo è da ritenere incostituzionale. Questo è un punto fondamentale: se fossi intervenuto durante la discussione sulla sospensiva presentata dal gruppo del Movimento sociale, avrei esposto la mia contrarietà ad essa, perché, a mio avviso, non è rilevante, ai fini della ratifica della convenzione, fissare prima la nozione di reato politico, perché comunque l'articolo 1 della convenzione di Strasburgo è incostituzionale.

Affermo questo perché non possiamo affermare che l'articolo 1 è costituzionale, in quanto elenca reati comuni e quindi non politici. Non si può ritenere che non siano politici i reati con movente politico. Non è accettabile la tesi, formulata, mi pare, dal giudice Vigna, secondo la quale si dovrebbero cancellare dalla categoria dei reati politici i reati solo soggettivamente politici, per cui qualsiasi reato comune, a prescindere dal movente che lo informa, anche se politico, non dovrebbe essere meritevole di protezione costituzionale. Personalmente, ritengo che questa tesi sia alquanto ardita ed essa stessa è in contrasto con la Costituzione, perché non v'è dubbio che la finalità politica può passare, anzi spesso passa, attraverso la commissione di reati comuni che pertanto sono da ritenere politici.

Soprattutto nell'epoca storica in cui viviamo quasi sempre lo scopo politico è raggiunto non attraverso l'offesa di un diritto politico dello Stato o del cittadino, ma attraverso la realizzazione di un reato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

comune che è però ispirato da motivazioni politiche. E dico questo senza che sia necessario ricordare i fatti di terrorismo, essendo sufficiente guardare la realtà internazionale.

Non è questa, dunque, la linea di demarcazione che può essere sposata e non è per questa via, quindi, che possiamo dire che l'articolo 1 della convenzione di Strasburgo è costituzionale.

Si potrebbe affermare che il citato articolo 1 è costituzionale perché riguarda gli Stati dell'Europa che hanno tutti un regime democratico e che non è possibile configurare un reato politico commesso in uno Stato democratico. A prescindere dal fatto che sulla democraticità di tutti gli Stati firmatari della convenzione di Strasburgo è lecito avere notevoli dubbi, soprattutto in relazione ad alcuni paesi (Turchia e Cipro), io credo che anche una tale tesi è insostenibile. Infatti il reato politico, e qui sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Onorato, non è soltanto quello che è commesso al fine di opporsi ad un sistema antidemocratico. Penso che un reato politico può essere commesso anche in uno Stato democratico, se è realizzato al fine di portare avanti un'opposizione ad istituti illiberali e antidemocratici che pur possono esistere in uno Stato democratico e che possono riguardare, ad esempio, la regolamentazione del processo, del diritto di difesa, o il sistema elettorale. I motivi dunque, possono essere i più disparati. È chiaro che in tali casi bisogna operare un doveroso bilanciamento tra gravità del reato e finalità politica, ma rimane comunque che sarebbe arbitrario ritenere che soltanto in paesi antidemocratici si possono commettere reati politici.

E allora, quali possono essere i motivi a sostegno della costituzionalità dell'articolo 1? La gravità dei fatti previsti dall'articolo 1 della convenzione di Strasburgo? Non credo che sia possibile accedere a questa tesi perché, a prescindere dal fatto che bisognerebbe intendersi fino a che punto la prevalenza dell'aspetto criminale comune possa far venir meno la qualificazione di reato politico leggendo l'ar-

ticolo 1, emerge chiaramente che esso elenca anche fatti delittuosi di lieve entità.

Mi chiedo, ad esempio, quale gravità particolare può essere attribuita al reato che consiste nell'illecita cattura di un aeromobile. Tale reato, in sé è un reato contro il patrimonio, non è un reato contro la persona, contro l'incolumità della persona, contro la libertà del cittadino. È soltanto un reato che offende il patrimonio. Pertanto, non mi sembra che per questo reato si può parlare di gravità. E ciò senza contare che, come giustamente ha avuto modo di osservare il collega Onorato, altri fatti gravi non sono invece compresi nell'articolo 1. Ad esempio, nel caso di omicidio commesso non con armi automatiche, non con esplosivi, non con bombe, ma ad esempio, con un coltello, si esce fuori dalla previsione dell'articolo 1 della convenzione.

Quale può essere, allora, la motivazione idonea a giustificare la costituzionalità dell'articolo 1? Il fatto che la norma prevede reati di terrorismo?

Esiste un certo filone culturale che vuole distinguere reati politici e reati di terrorismo, ma io credo che una distinzione in questa materia sia inaccettabile, perché il fatto terroristico è il mezzo per realizzare un fine politico. Il reato terroristico, che è a fattispecie aperta (nella maggior parte dei casi i reati di terrorismo sono reati comuni con finalità terroristica), è il mezzo per raggiungere una finalità politica.

Reato terroristico e reato politico non sono due realtà ontologiche separabili, in quanto il fine politico non sempre è alla base del reato terroristico. Basta pensare alla mafia, che in questi ultimi tempi ha compiuto reati terroristici; ed io mi voglio augurare che non siano stati mossi da una finalità politica. Quindi, non può essere neppure questa la linea di demarcazione. Per altro, occorre tener presente che lo scopo terroristico non è preso in considerazione dall'articolo 1. Infatti, l'articolo 1 non menziona, come alcune norme del nostro ordinamento giuridico penale, la finalità terroristica e il riferi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

mento al terrorismo è operato soltanto nella rubrica della convenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, la avverto che le restano cinque minuti di tempo per concludere il suo intervento.

ALDO RIZZO. La ringrazio, Presidente. Purtroppo, il tema è interessante e si presta ad una larga trattazione.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, le vorrei chiedere di chiarire un dubbio che mi è venuto seguendo il suo intervento: perché due Stati non possono tra loro concordare che alcuni fatti (al di là dell'apprezzamento politico, soltanto per convenzione, per la loro particolare gravità o perché vengono definiti così come vengono definiti) non possano considerarsi reati politici? Questo non significa aver definito il reato politico: significa avere escluso dall'eventuale reato politico, che ancora non è definito, alcuni fatti. Perché ciò sarebbe in contrasto con gli articoli della Costituzione?

ALDO RIZZO. In teoria sarebbe ammissibile, ma nell'ordinamento giuridico italiano credo che non sia possibile proprio perché esiste la norma di sbarramento fissata negli articoli 10 e 26 della Costituzione. Ed io credo che la nozione di reato politico deve essere assunta attraverso un'interpretazione del complesso delle norme costituzionali, per cui il legislatore ordinario, nel momento in cui, finalmente, definirà che cosa deve intendersi per reato politico, non potrà sganciarsi dall'insieme dell'intelaiatura, dell'impalcatura della nostra Costituzione. Ed io ritengo che in questo senso debba essere recepita e valorizzata, la tesi sostenuta da Cassese. Non credo cioè che il legislatore ordinario possa stabilire a suo piacimento che il furto di un libro costituisce reato politico o che non costituisce reato politico l'uccisione di un capo di Stato. Ritengo che questa ampia discrezionalità non sia riconosciuta al nostro legislatore ordinario proprio perché è impedita dalla norma costituzionale. Dovremmo prima

modificare gli articoli 10 e 26 della Costituzione e demandare al legislatore ordinario il compito di definire, a sua discrezione, il delitto politico; è chiaro che in tal caso verrebbe completamente vanificato il significato politico dei due articoli, ma ci muoveremmo in un alveo di perfetta costituzionalità. Ma allo stato della nostra normativa costituzionale una delega in bianco al legislatore non è consentita.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, signor Presidente. Voglio accennare all'articolo 13 della convenzione, sul quale ci si è a lungo soffermati. In buona sostanza si sostiene che l'articolo 1 non è incostituzionale perché l'articolo 13 consente allo Stato di poter rifiutare l'estradizione ove ritenga che il reato sia da considerare politico. È stato tuttavia correttamente osservato che questa facoltà anzitutto è concessa soltanto a livello politico, al momento della firma, al momento della presentazione del documento di ratifica. Inoltre l'articolo 13 disciplina una mera facoltà di non estradare laddove gli articoli 10 e 26 fissano un divieto perentorio. È sufficiente questa contraddizione per ritenere che l'articolo 1, malgrado la riserva di cui all'articolo 13, è incostituzionale.

Io credo che la convenzione di Strasburgo meriti di essere salvata, perché è opportuno realizzare uno spazio giudiziario europeo per meglio combattere il terrorismo, è necessaria una collaborazione a livello internazionale. Ritengo anzi che su questo fronte la convenzione presenti molte carenze.

Bisogna recuperare l'esigenza di favorire l'estradizione dei terroristi che si siano resi responsabili di gravi reati. Ma che cosa occorre fare per rendere costituzionale la legge di ratifica e, quindi, anche la convenzione? A mio modesto avviso è necessario inserire nella legge di ratifica un emendamento con il quale si sia assunta come obbligo, nel caso di reati politici, la facoltà prevista dall'articolo 13. E credo che questo possa essere fatto.

Si è discusso se è ammissibile un tale emendamento alla legge di ratifica. Io

credo che lo sia, signor Presidente, perché quella che è una mera facoltà a livello di trattato, nell'ambito del nostro diritto interno può diventare un obbligo, il quale rappresenta una utilizzazione, al massimo, di quella facoltà. Se è accolto un tale emendamento al disegno di legge di ratifica, io credo che si assicura la costituzionalità della legge di ratifica e della convenzione.

Mi auguro che l'emendamento che abbiamo presentato sia accolto dal Parlamento. Se così non fosse, ineluttabilmente vareremmo una legge di ratifica che facilmente sarebbe dichiarata incostituzionale e porremmo nel nulla la convenzione di Strasburgo, a tutto beneficio di quei terroristi che, purtroppo, minacciano le libertà democratiche del nostro e di altri paesi europei (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Onorato. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI ONORATO. La materia in discussione è così importante che io, senza approfittare del tempo dei colleghi, sento l'obbligo morale di dire qualcosa.

Alcuni dati, pubblicati sui *Quaderni di giustizia* del Ministero di grazia e giustizia ci dicono che negli anni sessanta le pratiche di estradizione, in Italia (prevalentemente pratiche attive, cioè di richiesta di estradizione), si aggiravano tra le 150 e le 200 unità annue. Negli anni settanta ed ottanta si raggiunge il livello di 650-700 pratiche annue, con una punta, nel 1982, di 873 pratiche. I delitti per cui si chiedeva l'estradizione riguardano, inizialmente, soprattutto reati contro il patrimonio; successivamente, però, negli ultimi due decenni, la prevalenza è passata ai reati contro la personalità dello Stato e contro la persona, ai reati di associazione mafiosa e di traffico di stupefacenti ed anche, in qualche misura, ai delitti contro l'umanità, come si usa definirli: quelli, cioè, contro valori supremi ed universali. C'è quindi una crescita quantitativa ed una modifica qualitativa delle pratiche di estradizione. Non voglio dimenticare

questo dato. Secondo me, esso indica una progressiva diffusione di un bisogno di cooperazione internazionale per l'esercizio della potestà penale, cioè per la repressione del crimine, soprattutto di alcuni crimini particolarmente odiosi: pensiamo al traffico degli stupefacenti, o ai delitti di violenza terroristica. Assistiamo, quindi, ad una diffusa domanda di cooperazione internazionale, connessa ad una diffusione della domanda popolare: non c'è dubbio, è l'esigenza della difesa sociale.

Quello che fin da adesso mi sento di dire, signor Presidente, è che la convenzione internazionale di Strasburgo del 1977 mi sembra uno strumento improprio ed inefficace per affrontare quella crescente domanda di sicurezza internazionale. Probabilmente noi stiamo assistendo, proprio per la diffusione di forme transnazionali di crimine, ad una spinta materiale ed effettiva alla trasformazione del diritto penale internazionale. Oggi il crimine è planetario: in qualche misura anche l'esercizio della repressione penale aspira ad essere planetario. C'è questa spinta materiale: ho l'impressione che, con la convenzione di Strasburgo, noi possiamo dare un segnale positivo o negativo alla configurazione dell'esercizio della repressione internazionale. Ora, io credo che nel sistema penale internazionale, non dico sovranazionale, nel sistema cioè che si incardina nella cooperazione tra Stati (parliamo del sistema penale interstatale, se volete), sono in gioco, e possono modificare il loro reciproco peso, alcune variabili e alcuni fattori: prima di tutto, un interesse nazionale al monopolio della giurisdizione penale nel proprio territorio. Avevo già accennato, nel mio intervento sulla pregiudiziale, che sulla base di tale interesse alla sovranità nazionale si configura il diritto d'asilo, in forza del quale lo Stato non estrada lo straniero.

Ha assunto, però, un ruolo sempre maggiore l'interesse internazionale alla cooperazione fra Stati per combattere la criminalità. Abbiamo così assistito al proliferare di convenzioni internazionali di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

estradizione, che costituiscono eccezioni al diritto di asilo. In tali convenzioni l'interesse internazionale alla cooperazione contro il crimine fa aggio sull'interesse nazionale della sovranità sul territorio.

Non siamo arrivati, però, ad un ordinamento sovranazionale in cui queste convenzioni di estradizione possano essere riguardate come una sorta di mezzo pattizio di distribuzione delle competenze repressive. Le convenzioni internazionali di estradizione sono ancora strumenti di cooperazione interstatale perché non vi sono norme di carattere universale o planetario, come ho detto prima, sia di tipo sostanziale (non vi sono ancora codici che qualifichino un determinato comportamento come reato presso tutti i territori statuali), sia di carattere procedurale, e non vi sono apparati universali in grado di applicare le sanzioni.

Le variabili sono tre: l'interesse nazionale, l'interesse internazionale alla cooperazione per la repressione del crimine, e l'interesse individuale ad un equo processo.

Con il riconoscimento dell'interesse individuale ad un equo processo si è cominciato ad introdurre anche nelle convenzioni di estradizione una eccezione politica alla estradizione, alla cooperazione internazionale, e si è affermato che, nel caso del delitto politico, l'imputato o il condannato non viene estradato per evitare che sia consegnato ad una giustizia in qualche misura vendicativa. In quel caso, infatti, proprio perché è lo Stato ad essere direttamente offeso dal delitto politico, ci si è preoccupati di tutelare chi si sia macchiato del delitto politico e di garantirgli ad un equo processo.

Il diritto individuale ed un equo processo è riconosciuto in molte convenzioni internazionali, ma proprio per questo, a mio avviso, esso è azionabile soltanto verso lo Stato di rifugio dell'estradando. Se lo Stato di rifugio non riconosce tale diritto, esso viene a mancare, dal momento che non vi sono ancora organismi sovranazionali o internazionali che possano in qualche misura tutelare il diritto ad un equo processo. Tale diritto deve

passare attraverso lo strumento normativo pattizio della convenzione, del trattato internazionale.

Nel momento in cui si indebolisce il monopolio della giurisdizione sul proprio territorio a favore della spinta crescente alla cooperazione internazionale viene a costituire problema l'ulteriore variabile del diritto del singolo imputato o condannato ad un equo processo.

Nell'ordinamento comunitario europeo abbiamo la possibilità del ricorso individuale presso la commissione europea per i diritti dell'uomo (lo prevede l'articolo 25 della convenzione europea per i diritti dell'uomo stipulata a Roma nel 1950), ma questo ricorso si affida ancora a procedure amichevoli e non è garantito dalla sanzionabilità e dalla coattività delle delibere della commissione. Quindi, ancora la centralità del concetto di delitto politico e si badi che delitto politico non significa che bisogna arrivare alla non punizione dello stesso, ma bisogna arrivare a forme di punizione del delitto politico che garantiscano l'interesse all'equo processo.

Questo è il punto, delicato, ma questo è il punto, perché a volte si ha l'impressione che quando si è critici verso una convenzione che esclude l'estradizione per delitto politico si voglia semplicemente depenalizzare il delitto politico stesso. Lungi da noi questa intenzione.

ALDO RIZZO. Perché poi la volontà persecutoria è normale che ci sia!

PIERLUIGI ONORATO. La tutela individuale e garantista ci viene dal costituzionalismo ottocentesco; l'*ancien régime*, lo Stato assoluto, l'assolutismo costituzionale non conoscevano la garanzia per il delinquente politico perché in quei casi lo Stato, colpito nelle sue istituzioni politiche, aveva una reazione smisurata e totalizzante contro il *crimen lesae majestatis*.

La rivoluzione francese, l'illuminismo democratico borghese hanno cominciato a relativizzare e laicizzare lo Stato assoluto, a concepire una pluralità di opinioni

sul bene politico e quindi non già, come dicevo prima, a rinunciare a punire il delitto politico, ma a perseguire una punizione del delitto che attenta all'integrità del sistema politico non in forma smisurata e totalizzante ma nella forma del diritto, cioè in una forma misurata, fuori da ogni demonizzazione anche del delinquente politico, fuori da ogni esorcizzazione del delitto politico che è propria dello Stato assoluto.

Lo Stato laico è in grado anche di dialogare con chi attenta alla sua integrità perché, ecco il principio della terzietà del giudice e della giurisdizione, deve farlo addirittura riconoscendo le ragioni di quell'imputato, ascoltandole per poi condannare.

In Italia abbiamo avuto processi di questo tipo; ad esempio, il primo processo contro le Brigate rosse, nucleo storico, era un processo in cui a detta di tutti lo Stato si è presentato con garanzie di terzietà, cioè sapeva ascoltare le ragioni di quei brigatisti rossi che poi ha condannato.

È questa la garanzia che dobbiamo dare ed allora il divieto liberale di estradizione per il delitto politico è una sorta di legittima suspizione verso lo Stato offeso dal delitto politico, come ha detto Quadri.

Quando io, ad esempio, non estrado l'imputato di delitto politico contro la Turchia, non lo estrado perché temo che l'esercizio della giurisdizione penale turca sia l'esercizio non di una giurisdizione equilibrata ma di una giurisdizione vendicativa. Cioè, io ho una legittima suspizione verso l'imparzialità della giurisdizione turca.

Questo è il concetto di delitto politico che noi cerchiamo di salvaguardare.

Vorrei ricordare una citazione biblica molto bella del professor Chiavario circa l'episodio di Caino ed Abele dalla Genesi, allorché Jahvéh maledice Caino che aveva ucciso il fratello Abele. Davanti ai timori di Caino dice: «Nessuno ti torcerà un capello. Chiunque ucciderà Caino subirà una vendetta 7 volte maggiore».

Dio maledice e punisce il delinquente

Caino, però non vuole contro il delinquente Caino una reazione totalizzante. Chi ucciderà Caino, ecco la legge del taglione, subirà una vendetta sette volte maggiore. Il concetto è questo, in fondo; Chiavario ha fatto una citazione molto pertinente.

La preoccupazione nostra, o almeno mia personale, è che ogni corrività a cancellare o a vanificare il delitto politico è preoccupante, come possibile spia di una ritotalizzazione del concetto di Stato, di un possibile scivolamento nella tentazione dello Stato assoluto; di una rimozione della rimessa in questione dello Stato. Uno Stato democratico e laico deve essere capace di rimettersi in questione anche davanti al delitto politico, per poterlo giudicare con serenità e con equilibrio. Non bisogna quindi accettare queste tentazioni di rimuovere quelle messe in questione dello Stato e dei processi politici che sono implicite nei delitti politici.

Secondo me, questi problemi sono di una gravità eccezionale; sono problemi di questa fase della transizione che noi viviamo, una fase che ci impegna a trovare forme nuove di sintesi dialettica tra le esigenze opposte della sicurezza sociale e dei diritti di libertà individuale. Ebbene, a questi problemi la convenzione di Strasburgo non offre una soluzione adeguata, probabilmente perché è frutto di un'elaborazione separata, nell'ambito del comitato europeo per i problemi della criminalità del Consiglio d'Europa. Ma quando questa elaborazione separata è uscita all'aperto, è stata sottoposta alla discussione pubblica, quanti problemi, quanti ripensamenti!

Se questa convenzione fosse nata invece da una discussione allargata, e non nel chiuso di un palazzo o di un comitato di studi, probabilmente il testo sarebbe stato migliore. Già nel gennaio 1977, quando questo testo fu sottoposto all'Assemblea di Strasburgo, quante critiche, quanti suggerimenti, quante preoccupazioni, che invece questa convenzione ignorava! E quando in Francia si diffuse il dibattito su questi problemi a livello di *mass media*, di opinione pubblica, quante

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

soluzioni nuove nascevano da questa discussione allargata! Lo stesso si può dire del momento dell'arrivo della convenzione in Italia, nell'VIII legislatura, e della discussione scientifica italiana. Quanti stimoli per trovare soluzioni all'altezza di questo problema! E invece, lo diceva giustamente, prima, il collega Rizzo, il Governo, dopo aver chiesto, nell'VIII legislatura, una pausa di riflessione, adesso ha semplicemente riproposto lo stesso disegno di legge, con gli stessi errori di stampa nella relazione. La relazione, nel riportare la riserva di cui all'articolo 13, che è forse il punto fondamentale del testo, saltava tre o quattro pagine; lo faceva nell'VIII legislatura, ma lo fa anche nella IX. Questo, per me, è un esempio veramente abbastanza significativo dell'impegno, direi a tutti i livelli, dal più alto al più basso, con cui si affrontano questi problemi.

Che cosa è successo, invece, in questo testo elaborato al chiuso del palazzo? È successo che per perseguire il delitto terroristico, come giustamente si deve fare, si sono cominciate a individuare, implicitamente, alcune tipologie di delitti terroristici nell'articolo 1, stabilendo che in questi casi il delitto non è considerato politico, e quindi deve essere concessa l'estradizione. In questo articolo 1 si fanno proprio alcune ipotesi obbligatorie di depoliticizzazione del delitto cosiddetto terroristico; quel delitto terroristico dell'articolo 1, cioè, non è considerato politico, e quindi deve essere concessa l'estradizione.

L'articolo 2, invece, prevede una ipotesi discrezionale, non più obbligatoria, di depoliticizzazione del reato politico. Io non sto adesso a citare in quali casi prevede la facoltà dello Stato di depoliticizzare i gravi atti di violenza contro la vita, l'integrità fisica e la libertà di persona, i gravi atti contro la proprietà, con pericolo per la collettività e le persone. Secondo me questo è l'articolo più pericoloso di tutta la convenzione, perché questo articolo 2, che dà una facoltà discrezionale di depoliticizzare un delitto e quindi di permettere l'estradizione, non è rimediabile con

l'articolo 13, perché la riserva di cui all'articolo 13 è una riserva che permette di ripoliticizzare soltanto i delitti che l'articolo 1 aveva depoliticizzato. Quindi noi abbiamo, secondo questa convenzione, un articolo 2 che dà la facoltà allo Stato di considerare discrezionalmente, con quei parametri che ho detto, alcuni reati come delitti politici oppure no, e qui veramente violando ogni garanzia costituzionale a difesa del delitto politico.

Ma anche l'articolo 13, che permette allo Stato contraente l'esercizio della riserva che l'Italia ha esercitato, non risolve tutti i problemi, almeno nel testo della convenzione, perché dà la possibilità di considerare, come dicevo, delitti politici quelli di cui all'articolo 1, a condizione che questi delitti non siano particolarmente gravi riguardo al pericolo collettivo per l'integrità o la libertà della persona oppure riguardo all'offesa di persone estranee alle ragioni ispiratrici del delitto, i cosiddetti innocenti, oppure riguardo ai mezzi crudeli e malvagi; quindi dà una facoltà di ripoliticizzare il delitto secondo parametri molto stretti (il reato grave non può essere considerato politico, e così via, con quelle precisazioni che ho testè detto).

GIANFRANCO SPADACCIA. È un impegno a tener conto.

PIERLUIGI ONORATO. Certo, è un impegno a tener conto, ma in ogni caso questo impegno a tener conto gli consente di ripoliticizzare, di considerare delitto politico alcuni reati, ma con parametri sempre più stretti di quelli che a norma della Costituzione vigente sono possibili nel nostro ordinamento e di quelli in base ai quali il nostro ordinamento vuole tutelare l'imputato di delitto politico. Ma proprio per questo io dico che questa riserva di cui all'articolo 13, siccome non ripristina tutto il concetto di delitto politico vigente nel nostro ordinamento in tutta la sua ampiezza, non ripristina le garanzie costituzionali previste a tutela della persona. Questo è chiaro. L'esercizio della riserva di cui all'articolo 13, non ripristi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

nando tutto il concetto di delitto politico, non ripristina le garanzie a difesa della persona, di cui agli articoli 10 e 26...

ALDO RIZZO. Si può fare una scelta caso per caso.

PIERLUIGI ONORATO. ... anche se questo lo rendessimo obbligatorio, come io in via subordinata propenderei a fare. Ma c'è un'altra cosa e cioè che l'esercizio della riserva di cui all'articolo 13 non garantisce neanche la difesa dell'interesse alla repressione, non garantisce l'interesse alla difesa sociale, perché quando uno Stato esercita la riserva di cui all'articolo 13 non può invocare da altri Stati l'applicazione dell'articolo 1. Quindi noi ci troviamo, questo bisogna dirlo a chiare lettere, nella condizione di non poter invocare contro nessuno degli Stati firmatari l'articolo 1 per l'estradizione attiva, a nostro favore, di imputati di terrorismo proprio perché abbiamo fatto uso dell'articolo 13. Questa è cosa che occorre sottolineare con forza. Ecco perché dicevo che questo è uno strumento fuorviante e inefficace, perché quando cerca di salvaguardare alcune garanzie personali, e non lo fa in maniera esauriente, finisce per non tutelare le garanzie di difesa sociale. Ha, come è stato giustamente detto, un segno puramente ideologico, di manifesto, che secondo me bisogna denunciare.

Se il testo fosse stato elaborato, invece che nel chiuso dei comitati, nel vivo del dibattito culturale, della coscienza storica vissuta, qualche soluzione diversa avrebbe potuto essere trovata. A mio personale avviso esistono alcune strade percorribili, e le elencherò brevemente. Sarebbe innanzitutto necessario rafforzare l'istituto garantista, che è complementare, di cui all'articolo 5 della nostra convenzione, cioè la valutazione della finalità politica della richiesta di estradizione. Ogni volta che vi sia una finalità di persecuzione politica nella richiesta di estradizione, lo Stato richiesto potrà negarla.

ALDO RIZZO. È un punto fondamentale.

PIERLUIGI ONORATO. In questo modo verrebbero, in una certa misura, salvaguardate le due esigenze cui accennavo prima. A questo proposito bisogna dire, e sul punto mi ero già soffermato in un precedente intervento, che l'articolo 5 lascia allo Stato italiano soltanto la facoltà di non concedere l'estradizione: il garantismo è, dunque, insufficiente. Si deve, invece, così come previsto in altri trattati internazionali (cito quelli della Spagna e degli Stati Uniti) stabilire un obbligo di non concedere, utilizzando un'espressione del tipo: «non sarà concessa l'estradizione ogni volta vi sia il sospetto che la richiesta nasconda finalità persecutorie».

Una delle vie da percorrere è quella della delimitazione nominativa del concetto di delitto politico; non generica e, quindi, svuotante quale quella utilizzata nella convenzione di Strasburgo, ma tassativa come, ad esempio, «reato di genocidio», «cattura di ostaggi». Bisogna fare una scelta metodologica per l'adozione di questo criterio di delimitazione, inserendo magari la clausola svizzera o belga. In altri termini, si può anche limitare la tutela del delitto politico per alcuni tipi particolarmente efferati a condizione, però, che si rafforzi la tutela contro il processo politico, cioè la tutela contro le finalità politiche dell'estradizione.

L'altra linea prospettica che bisogna seguire è il rafforzamento della garanzia giurisdizionale. Troppo spesso, infatti, dimentichiamo che, se c'è un diritto costituzionale di tutela del delitto politico, si tratta di un diritto personale che deve essere assistito dalla garanzia della legalità e della giurisdizionalità. Non può essere affidato, come diceva poc'anzi il collega relatore Bonfiglio, al controllo politico sul ministro. Che diritto costituzionale sarebbe quello di cui all'articolo 10 e 26 se poi il ministro può violarlo non dico impunemente, ma sotto il controllo popolare? Quest'ultimo non può certamente reintegrare il diritto dell'estradando imputato di delitto politico ogni volta che il ministro lo abbia leso. Ripeto che questi diritti sono assistiti da principi di legalità

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

e di giurisdizionalità per cui bisogna lavorare per migliorare la convenzione; cosa che si può fare senza snaturarla e senza modificarne il tessuto normativo. A questo fine ho presentato un emendamento che non risolve tutti i problemi, ma migliora il testo. Propongo che ogni volta che ci sia la possibilità di considerare delitto politico *ex* articolo 13 o *ex* articolo 2, oppure la possibilità di verificare l'esistenza di una persecuzione politica *ex* articolo 5, la sezione istruttoria della corte d'appello abbia un obbligo preciso di rifiutare l'estradizione, cioè di pronunciare una delibera non favorevole all'estradizione. E ciò perché la formulazione di cui agli articoli 5 e 13 dà facoltà allo Stato firmatario; e quindi non sono, facoltizzando lo Stato, tra quelle condizioni che la corte, secondo l'articolo 667 del codice di procedura penale, deve valutare come condizioni da verificare.

C'è per lo meno un'incertezza interpretativa sulla possibilità che la corte d'appello nella sezione istruttoria neghi l'estradabilità per il delitto politico. È per questo che occorre rafforzare la garanzia giurisdizionale.

Infine, occorre cercare di rafforzare il principio dello *aut dedere aut indicare*, perché quando si riconosce la tutela del delitto politico non si riconosce implicitamente l'impunità del delitto politico: non voglio consegnare l'imputato alla vendetta dello Stato offeso, però mi devo impegnare al giudizio verso questo delitto politico.

Questo principio è scritto in molte convenzioni: ma quante volte è applicato?

ALDO RIZZO. Ci sono carenze anche nella stessa convenzione!

PIERLUIGI ONORATO. È vero, ci sono carenze anche nella stessa convenzione. E ciò perché questo principio presuppone un'armonizzazione delle normative sostanziali (quel reato deve essere considerato tale anche nello Stato cui è indirizzata la richiesta), processuali (gli devo dare le stesse garanzie processuali che ha nello Stato richiedente), e poi anche una

modifica per quanto riguarda l'assistenza probatoria (per non dar vita ad un processo-farsa, lo Stato richiesto, che ha negato l'estradizione, deve essere messo in grado di istruire il processo).

Tutto questo non c'è. Ma mi chiedo: se fosse stata predisposta una convenzione antiterrorismo che nascesse da una discussione reale, forse queste linee di soluzione non sarebbero state più praticabili? Non potevano essere linee di soluzione che, pur salvaguardando le garanzie della persona, avrebbero rafforzato l'esigenza di difesa sociale? Infatti, con questa convenzione non avremo un estradato in più a favore dell'Italia, perché abbiamo esercitato la riserva di cui all'articolo 13.

Questa è una denuncia esplicita dell'insipienza del Governo, che fa dell'esigenza della repressione soltanto un manifesto ideologico.

Al contrario, percorrendo questi itinerari di soluzione noi possiamo aprire prospettive anche di maggiore coordinamento a livello internazionale, se non addirittura di istituti sovranazionali, per la repressione del crimine contro l'umanità. Non so se vi arriveremo, ma credo che il *trend*, almeno nella mia utopistica aspirazione, sia questo.

Queste sono linee di soluzione più rispettose del dialettico bilanciamento fra i principi della difesa sociale e quelli della libertà della persona, che, se questa convenzione fosse stata elaborata non nel chiuso di un comitato, ma nel vivo di una discussione storica, probabilmente si sarebbe potuto raggiungere (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Codrignani. Ne ha facoltà.

GIANCARLA CODRIGNANI. Signor Presidente, sono passati pochi giorni da quando a Bruxelles la Comunità europea ha espresso con rigore il proprio impegno contro il terrorismo. Le parole risuonate in quell'occasione le condividiamo in pieno, soprattutto quelle che hanno sottolineato il rischio di un risorgere del feno-

meno terroristico e hanno ribadito l'esigenza di un coordinamento informativo ed operativo fra i ministri responsabili dell'ordine pubblico dei paesi interessati. E ci sembra che quelle parole non possano non essere condivise da una democrazia come la nostra, che ha corso, per le conseguenze di una ideologizzazione perversamente errata e quindi irragionevolmente criminale, gravissimi rischi.

Non è rituale o abusato ricordare in quest'aula ancora una volta la tragedia dell'onorevole Aldo Moro, simbolo di un periodo nefasto della nostra storia, dal quale la democrazia italiana è uscita vincitrice: lo dico perché noi siamo convinti che quel genere di terrorismo sia finito per sempre. Ma questo non ci mette al riparo da nuove insorgenze irrazionali e quindi terroristiche.

Proprio per questo appare a noi molto evidente, nella forma e nella sostanza, la differenza di scelta che propone questa convenzione. Non tutte le volte che si fa menzione del terrorismo si deve rinunciare all'esame meditato delle proposte, perché non tutto ciò che nasce sotto questa insegna risponde a criteri di reale efficacia o garantisce da pericoli che, limitando la democrazia allo scopo presunto di difenderla, in realtà la vulnerano.

Ci dispiace pertanto di non essere d'accordo con il relatore e con il giudizio di molti gruppi di questa Camera. Ed è per questo che vorremmo riprendere il ragionamento proposto da questa convenzione, non solo sotto l'aspetto giuridico ma anche nella sua genesi storica e nel suo significato nell'ambito del diritto internazionale.

La convenzione europea sul terrorismo è già pronta nel novembre 1976 e viene aperta alla firma nel gennaio del 1977, completando e modificando gli accordi di estradizione e di assistenza giudiziaria in vigore tra gli Stati membri del Consiglio d'Europa e in particolare la convenzione europea di estradizione del dicembre del 1957 e la convenzione europea di assistenza giuridica in materia penale dell'aprile del 1959.

Ci sia consentito dire che è strano che sia stata così immediata la proposizione di una convenzione sul terrorismo quando da molti anni le organizzazioni mafiose hanno posto a repentaglio la sicurezza e la vita delle persone a livello internazionale senza che sia stata neppure abbozzata un'analogha convenzione.

Le modificazioni che vengono proposte dalla convenzione sul terrorismo danno forma a nuovi rapporti tra gli Stati quando ancora il terrorismo non ha espresso la sua massima virulenza; e vertono su una materia sulla quale le estradizioni continueranno a verificarsi sulla base della legislazione consuetudinaria oppure non si verificheranno affatto, sia che entrambi i paesi abbiano o non abbiano ratificato la convenzione, sia che il rapporto si instauri tra un paese che abbia ratificato ed uno che non abbia ratificato.

Il caso Croissant fra Repubblica federale di Germania e Francia è uno dei primi a fare testo e prefigura l'inefficienza di questa convenzione; e dunque la possibilità di estradare quando i due Governi abbiano la volontà politica di farlo.

La stranezza, che non può non essere sottolineata, di questa discussione è che tutti coloro che lodano questa convenzione non possono indicare un solo caso di sua valida applicazione, ai fini della lotta al terrorismo, ad opera di paesi che hanno ratificato. Né è dimostrabile in forma inoppugnabile che questa convenzione sia produttiva, tanto è vero che la Francia ha espresso con molto vigore la sua indisponibilità non soltanto del momento, ma anche futura, a ratificare questa convenzione. Né possono essere d'altra parte sottovalutate le perplessità espresse da quasi tutte le parti politiche nel corso dei dibattiti che si sono svolti nei parlamenti dei vari paesi e in quello italiano durante la trascorsa legislatura. Ricordo che lo stesso onorevole Andreotti chiese una pausa di riflessione per chiarire i dubbi e per dimostrare l'inconsistenza delle denunce presentate. Comunque nessun elemento è riuscito, nel

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

corso dei mesi e degli anni, a mutare il significato di quelle perplessità.

La filosofia delle convenzioni è di norma quella della difesa dei principi. Occorre dire che, anche a livello internazionale, non vi è grande prontezza nelle formulazioni che via via i grandi principi impongono. Nel ratificare convenzioni di principio, come quelle contro la tortura o la pena di morte, che garantiscono appunto i principi di libertà, siamo in ritardo, ed anche nel Parlamento italiano procederemo alle ratifiche di tali principi solo dopo questa convenzione sul terrorismo. Si dirà comunque che anche la convenzione al nostro esame non è altro che una questione di principio: la lotta contro un male che rischia di estendersi nel corpo sano dei paesi democratici. Questo potrebbe essere vero se all'interno di tale convenzione non vi fossero elementi che dimostrano che il prezzo da pagare è inaccettabile. Il prezzo è la perdita del diritto di asilo, della connotazione politica di un reato e l'accoglimento, nelle fattispecie del crimine, del tentativo di commettere un reato. Inoltre questa convenzione opera nell'ambito del Consiglio d'Europa, ed a questo riguardo non si possono non rilevare due elementi di estrema gravità. Il primo è che nell'ambito di un'area politica l'unità di misura non è data dal paese che ha la più larga consuetudine di libertà, bensì da quello più repressivo. Nel Consiglio d'Europa fa da punto di riferimento la Turchia. Il paese è stato reintegrato nel Consiglio d'Europa dopo il processo elettorale che, per la verità, ha fornito ben poche garanzie di consolidamento democratico della vita civile in quel paese. Oggi *Amnesty International* ci segnala casi di detenzioni illegittime, di torture, di persecuzioni di intellettuali e di democratici. Non è un caso che il rappresentante turco sostenesse l'obbligo, durante il dibattito svoltosi sulla convenzione a Strasburgo, di «non permettere che i diritti umani servano a distruggere i nostri regimi liberi e democratici». Il gioco dei rapporti formali internazionali consente alla Turchia di far parte del Consiglio d'Europa, ma

nessun democratico riterrebbe possibile un'extradizione politica verso quel paese.

Il secondo rilievo è che oggi l'informazione parla costantemente di terrorismo internazionale e fa riferimento a terroristi che circolerebbero in Europa provenienti da paesi che non fanno parte del Consiglio d'Europa. In tal caso la convenzione resterebbe del tutto inoperante. Diciamo inoltre che non mancano gli strumenti bilaterali, tecnicamente utilizzabili nei confronti di quasi tutti i paesi europei che già oggi danno frutti buoni o cattivi a seconda della volontà politica dei governi. Quanto è accaduto a proposito della fuga di Gelli da Champ Dollon, delle difficoltà con il governo svizzero ed a proposito della questione di Calvi e della P2, rappresenta una fenomenologia ricca di insegnamenti.

D'altra parte è palese il fine della convenzione, quando il testo del Governo che introduce il disegno di legge n. 1113 sottolinea che quello in cui si innova è l'impossibilità di negare l'extradizione per il carattere politico delle infrazioni. Questo è il punto, e non a caso vi fu chi nella passata legislatura ricordava l'articolo 4 del trattato del 12 giugno 1942, che escludeva l'extradizione per i reati politici (fascisti e nazisti avevano qualche cautela formale), ma specificava i reati per i quali estradare ed erano reati all'incirca corrispondenti a quelli indicati nella convenzione di Strasburgo.

La convenzione di Strasburgo però chiude con il reato politico. Non ripeto, a proposito della natura giuridica, della connotazione politica dei reati, le osservazioni che sono già state fatte. Ripeto che (e credo che a termini di diritto internazionale e di diritto costituzionale, per quello che riguarda l'Italia, sia importante) la convenzione per i delitti di genocidio del 21 giugno 1967 venne non a caso autorizzata con apposita legge costituzionale.

D'altra parte, l'Italia ha una Costituzione che agli articoli 10 e 26 nega proprio l'extradizione per reati politici. Il Governo, presentando il progetto, conferma

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

che l'estradizione non è obbligatoria. Allora, se come per tutte le leggi non può su tutto non prevalere la Costituzione, la convenzione è inutile anche per il terrorista che provenga da paesi dell'area del Consiglio d'Europa. Bisogna quindi dedurre che la convenzione è inutile se è costituzionale, come pare a questo Parlamento, anche se è dubbio che in caso di applicazione il giudice, ed in particolare il giudice costituzionale, sarebbe della stessa opinione. Ma ammetterne l'inutilità è anche ammetterne l'incostituzionalità.

Va detto che contemporaneamente noi stiamo ratificando anche l'accordo di Dublino, di contenuto analogo, riferentesi al terrorismo dell'area irlandese. È stato voluto perché il Parlamento irlandese non riteneva di poter accettare la convenzione di Strasburgo. Perché? Perché l'estradizione per reati politici non può essere concessa o riacquisita dal giudice, secondo le leggi irlandesi, che su dati oggettivi, oltre i quali la legge non permette parametri di valutazione.

Allora vale la pena di rileggere gli atti della discussione al Consiglio d'Europa, dove il dibattito sulla convenzione di Strasburgo era cominciato in forme critiche, perché era sembrato anomalo che il progetto di risoluzione fosse stato approvato dal comitato dei ministri senza consultare l'Assemblea. La giustificazione fu sempre riferita all'ansia dell'opinione pubblica che male avrebbe visto i ritardi su un tema così urgente. La paura, come abbiamo visto in Italia, può allarmare anche il legislatore internazionale, ma la democrazia ha regole che non consentono deroghe. Infatti la commissione europea dei diritti dell'uomo pretendeva che fossero inclusi sia il diritto di ricorso individuale, previsto dall'articolo 25 della convenzione europea dei diritti dell'uomo, sia l'obbligo della sospensione di ogni decisione deferita alla commissione dei diritti umani, sia l'affermazione del riconoscimento del diritto d'asilo, sole garanzie valide per evitare l'automatismo delle esclusioni.

Il dibattito in quella sede ebbe un corso tortuoso, sia perché l'intervento dell'os-

servatore di Israele fin dalle prime battute suscitò le proteste della Francia, che veniva accusata di favorire il terrorismo, sia perché prevaleva la preoccupazione di dare segnali contro il terrorismo più che di aprire uno spazio giuridico comune.

Questo è tanto vero che il senatore Pechioli indicava che la convenzione non appare «rispondere agli obiettivi dell'antiterrorismo, perché è contraddittoria e priva di efficacia reale», proprio per quell'articolo 13 che potrebbe, nelle riserve dei singoli paesi, svuotarne l'efficacia. Egli lascia anche intendere che questi problemi non riguardano l'Italia per questioni di incostituzionalità.

L'onorevole De Poi, a sua volta, ricorreva all'espedito di affermare che occorre sia difendere il sistema di libertà, sia garantire la libera espressione di tutte le tensioni delle diverse forze che si esprimono nella società. Probabilmente con questa formula intendeva rintuzzare l'attacco che veniva dalla parte conservatrice; posso citare, in particolare, il rappresentante della Gran Bretagna Knight, il quale sosteneva che il terrorismo si riporta al regime di libertà per abbatterlo. Mister Knight diceva pure che come forme di terrorismo erano da individuare anche quello sindacale e quello degli estremismi nazionalistici.

Un altro rappresentante della Gran Bretagna polemizzò a questo proposito, per difendere il diritto dei movimenti di liberazione a quelle garanzie di iniziativa che gli venivano concesse da tante dichiarazioni delle Nazioni unite.

D'altra parte questa convenzione non è mai stata aperta al dibattito franco e generalizzato dell'opinione pubblica, ed è strano, se il suo fine era anche quello di dare un segnale al bisogno collettivo di un impegno contro il terrorismo.

Tanto poco se ne è parlato che quasi nessuno ricorda che *L'Osservatore romano* pubblicava nel dicembre 1976 un articolo del segretario di *Iustitia et Pax* che sottolineava che questo testo «di portata generale esclude, senza avere il coraggio di dirlo, il concetto stesso di reato politico». Il concetto di reato politico, così

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

come il diritto d'asilo sono dati che hanno, in prassi ed in diritto, tradizione lunghissima nella civiltà occidentale.

A noi sembra che il Parlamento italiano debba continuare a difenderli, assumendosi le sue responsabilità e senza contare su rinvii alle aperture di contenziosi che potranno svilupparsi in futuro davanti alla Corte costituzionale, o fidando nella inoperatività della convenzione.

In tempi di complessità politica sullo scenario internazionale e di ipotesi evolutive dei sistemi che restano ancora imprevedibili, oggi ci sembra che non si possa giocare con il diritto, né nazionale, né internazionale, né ci sembra che possa cominciare in questo modo la costruzione di uno spazio giuridico europeo.

La democrazia per nessun paese del mondo è un possesso sicuro per sempre, tant'è vero che sono pochi i paesi che possono vantare i diritti di libertà che vantano un paese come l'Italia e gli altri paesi della Comunità europea.

Nessuno in Europa può sentirsi sicuro per sempre né può pensare che i fantasmi dell'ordine totalitario siano stati definitivamente esorcizzati o sconfitti.

Gli articoli 10 e 26 della Costituzione italiana ci consentono di andare avanti non solo nel mantenimento, ma anche nell'allargamento delle garanzie democratiche. Soltanto quando si garantiscono i diritti di libertà e la democrazia si rafforza, il terrorismo non ha spazi per evolversi. È stato, infatti, il popolo italiano, non le leggi, che lo hanno vinto nel nostro paese. Non può, quindi, la paura farci rinunciare a questo bene e indurci a rovesciare la logica delle libertà (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpel-

lanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 24 maggio 1985, alle 9,30:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sul terrorismo, aperta alla firma a Strasburgo il 27 gennaio 1977. (1113)

— *Relatori:* Borri e Bonfiglio.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo all'applicazione della convenzione europea per la repressione del terrorismo tra gli Stati membri delle Comunità europee, firmato a Dublino il 4 dicembre 1979. (1112)

— *Relatori:* Borri e Bonfiglio.

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,30.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La V Commissione

considerato che

il progetto di cessione delle azioni SME e SIDALM da parte dell'IRI alla Buitoni spa avviene senza alcuna garanzia per l'occupazione dei lavoratori del gruppo, mentre si inaspriscono le vertenze aziendali SIDALM, ALIVAR e CIRIO nelle quali sono in discussione più di 2000 posti di lavoro;

si tratta della più importante operazione di privatizzazione mai fatta dalle partecipazioni statali che cedono un intero comparto, quello agro-alimentare, per una somma esigua, sottostimata rispetto al mercato, che non risarcisce probabilmente l'IRI neanche delle spese affrontate per il risanamento della SME dal 1979 al 1984;

non è condivisibile l'affermazione fatta dal professor Romano Prodi, presidente dell'IRI, per il quale l'industria alimentare non è un settore strategico per le partecipazioni statali, valutato il deficit agro alimentare del nostro paese, il ruolo propulsivo del comparto agro-alimentare, per affrontare i nodi strutturali dell'agricoltura italiana (sviluppo, autoapprovvigionamento proteico, rilancio della zootecnia, ricerca, assistenza tecnica, commercializzazione dei prodotti della piccola e media impresa), la sua funzione per il recupero delle zone « interne » del Mezzogiorno, la presenza nel settore decisivo della grande distribuzione di azienda del gruppo SME (GS, Autogrill), il suo potenziale ruolo di calmiera e l'esigenza di produrre cibi in-

dustriali abbondanti, di buon livello e a prezzi accessibili;

il pericolo concreto di cessioni di singole aziende a gruppi stranieri;

l'alienazione delle aziende di distribuzione fa perdere all'IRI una fonte non trascurabile di liquidità;

da più parti si sono sollevati dubbi sulla congruità del prezzo, sulle modalità della scelta dell'acquirente e le possibilità di reperire altre possibili offerte, sui legami fra questa vicenda e la cosiddetta privatizzazione di Mediobanca, anche in relazione al fatto che Mediobanca ha assicurato i contanti necessari al pagamento della prima rata per l'acquisto e si è impegnata a sindacalizzare le azioni SME in maniera tale da consentire alla Buitoni spa il controllo della SME con una quota inferiore di azioni e la vendita delle azioni residue.

Ritenuto che:

decisioni di così grande rilievo, quali quelle di far uscire le partecipazioni statali da un settore vitale per il nostro paese non possono essere prese senza che il Parlamento ne discuta e decida le scelte strategiche alle quali le partecipazioni statali si debbano attenere nello svolgimento del loro ruolo industriale;

è stato disatteso lo stesso « protocollo d'intesa » per le aziende IRI sottoscritto con le organizzazioni sindacali che riconosceva loro il diritto di essere preventivamente informate;

si debbono, alla prova dei fatti, nutrire serie preoccupazioni per la gestione delle imprese a partecipazioni statali e per l'emergere di una volontà di privatizzazione generalizzata dei settori risanati e attivi riproponendo una logica, quella della socializzazione delle perdite e della privatizzazione dei profitti, inaccettabile per le partecipazioni statali,

impegna il Governo

1) a definire una propria politica per il comparto agro-alimentare ed a precisa-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

re le funzioni delle partecipazioni statali in tale ambito;

2) a riesaminare i termini dell'accordo IRI-Buitoni, per ottenere garanzie per l'occupazione, acquisire altre proposte di acquisto ed elementi certi sull'intervento delle banche pubbliche nella progettata operazione, consentire il confronto tra l'IRI e le organizzazioni sindacali;

3) a comunicare all'IRI prima del 27 maggio 1985, entro i termini prescritti per l'avallo del ministro delle partecipazioni statali all'accordo IRI-Buitoni, l'invito a non procedere alla sua esecuzione sino alla definizione dei punti precedenti.

(7-00184) « GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, POLLICE, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SANLORENZO E CRIPPA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se risponde al vero, in relazione alle notizie apparse sulla stampa nazionale, secondo le quali assieme agli apprezzamenti unanimi per il piano sanitario attuato dal nostro paese in Etiopia in aiuto alle popolazioni colpite dalla carestia e dalle malattie:

1) che sono stati ritirati i due aerei G-222 della 40^a brigata con base Asmara che servivano come indispensabili navette fra Assab, Massaua, Macallé e Addis Abeba venendo a mancare così l'indispensabile mezzo non solo per il trasporto e lo smistamento delle tonnellate di aiuti alimentari e medicinali, ma anche per trasferire da un posto all'altro i nostri medici e infermieri;

2) che i due G-222 dovevano prendere parte alle manovre della NATO, e se risultavano così indispensabili a tali manovre perché non sono stati sostituiti con altri;

3) che il nostro paese è il solo rimasto, oggi, senza aerei da trasporto mentre tutti gli altri (appartenenti o no alla NATO) sono presenti: dagli USA all'URSS, dalla Repubblica federale di Germania all'Olanda.

Si richiedono altresì delucidazioni per conoscere quali misure siano state intraprese per ovviare a una situazione che se risultasse confermata rivelerebbe aspetti palesi di inspiegabile e assurda disorganizzazione. (5-01762)

MACIS, RIDI, MACCIOTTA, BIRARDI, BOCCHI, CHERCHI E COCCO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

se risponde a verità che il Ministro interrogato ha dichiarato, riferendosi alla Società di navigazione Tirrenia che «l'ultimo sciopero denuncia uno stato di malessere così esteso e profondo da rendere difficile non solo la cura ma anche la diagnosi»;

in caso affermativo su quali elementi fondi tali affermazioni e quali atti politici e amministrativi abbia posto in essere per porvi rimedio. (5-01763)

CERQUETTI, BARACETTI, ANGELINI VITO, CAPECCHI PALLINI, GATTI, GUERRINI, MARTELOTTI, PALMIERI E SPATARO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che nel rapporto del Comitato speciale sulle armi nucleari della Assemblea atlantica, presentato a Stoccarda il 17 maggio scorso, nel capitolo dedicato alla attuazione della «decisione di Montebello» è scritto tra l'altro:

a) che il Saceur Rogers ha proposto il completo ritiro delle mine atomiche (sia nella versione trasportabile da un uomo SADM, sia nella versione più pesante MADM);

b) ma che «tuttavia - si precisa al punto 37 - ci si attende che qualche capo di forza armata si opporrà allo schema di ritiro generale delle mine atomiche da demolizione proposto dal Saceur», poiché «alcuni comandanti turchi e italiani continuano a sostenere l'utilità del mantenimento in servizio di alcune di quelle armi, per l'uso possibile al fine di bloccare passi di montagna» -

quale è la posizione del ministro su tale specifico oggetto, nel quadro della più ampia posizione italiana sulla attuazione della «decisione di Montebello».

(5-01764)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che le poste e telecomunicazioni di Bari, ufficio personale, invitano il signor Candela Michele, nato a Torremaggiore (Foggia) il 27 giugno 1956, ivi residente in corso Matteotti, n. 269, figlio unico di madre vedova, ad indicare le sedi preferite perché vincitore del concorso per titoli —:

quali sono i motivi per cui dall'11 gennaio 1980 fino ad oggi il concorso non sia ancora stato espletato;

quali sono i motivi che impediscono di assegnare i posti disponibili per concorso. (4-09566)

LABRIOLA E BULLERI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere in ordine alla situazione creatasi per effetto della decisione della Cassa di risparmio di Volterra di chiudere lo sportello bancario sito in frazione Soiana, del comune di Terricciola, provincia di Pisa, che ha provocato disagio notevole per gli utenti del territorio interessato. (4-09567)

PATUELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — considerato che:

ogni anno, specie nella stagione estiva, si ha notizia di incivili episodi che ripropongono all'attenzione pubblica il problema del trasporto, su strada e su ferrovia, di animali vivi provenienti dall'estero, che, soprattutto per l'espletamento delle pratiche doganali di frontiera, vengono lasciati in sosta, anche per molti giorni, senza cibo, né acqua;

detti episodi rappresentano una grave violazione della « Carta dei diritti degli animali » e, soprattutto, denotano una insensibilità inammissibile per un paese civile —

quali provvedimenti si intendano adottare affinché il trasporto, su ferrovia e su strada, di animali vivi provenienti dall'estero avvenga nel rispetto delle più elementari norme di civiltà. (4-09568)

PATUELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che da sei anni le truppe sovietiche d'occupazione stanno infliggendo gravissime sofferenze al popolo afgano, senza, riuscire, peraltro, a piegarne la resistenza, malgrado l'impiego di mezzi militari massicci ed una sistematica devastazione del territorio — quali iniziative siano state o si intendano adottare per sostenere la lotta per la libertà del popolo afgano, per denunciare all'opinione pubblica i metodi brutali dell'esercito sovietico di occupazione e per favorire una soluzione politica del conflitto. (4-09569)

CASTAGNETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che

in data 22 aprile 1985 il Provveditorato regionale alle opere pubbliche della Lombardia rendeva noto con ordinanza un progetto di massima redatto dagli ingegneri L. Bagni ed E. Tonacca circa opere di derivazione d'acqua per uso idroelettrico per l'utilizzazione dei seguenti corsi d'acqua: Oglio Arcanello, Baite di Caione, Rio di Gaviola, Oglio Frigidolfo, Rio di Monticelli, Rio Fiumeclo, Rio di Valgrande, sorgente Cascine Bette in alta Valle Camonica;

detti corsi d'acqua sono inseriti nel perimetro del parco nazionale dello Stelvio e costituiscono risorsa indispensabile all'equilibrio ecologico di un vasto territorio montano di rilevantissimo interesse naturale ed ambientale che, con l'istituzione del parco stesso, si è inteso tutelare e salvaguardare dal degrado;

i corsi d'acqua che si intendono captare alimentano gli acquedotti e le attività

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

agricole nel territorio dei comuni interessati —:

quali ragioni hanno indotto il Ministero ad operare questa scelta e a trascurare tutte le conseguenze negative che da esse derivano sul piano economico e della salvaguardia dell'ambiente;

in quale conto il Ministero intende tenere le argomentazioni addotte dai comuni interessati e dalla Comunità montana di Valle Camonica. (4-09570)

BERNARDI ANTONIO E MACCIOTTA.
— *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per sapere — premesso che il periodico *Rassegna sindacale* in data 18 gennaio 1985 aveva pubblicato fotocopia di « Estratto-conto liquidazione » pagato ad un dirigente dell'Editoriale Corriere della Sera per il periodo di lavoro 1° gennaio-31 dicembre 1984 (periodo nel quale, per la maggior parte dei mesi interessati, l'azienda editoriale era in amministrazione controllata) ammontante ad una cifra complessiva lorda di lire 550.378.751, netta di lire 495.350.876, dopo detrazione di aliquota fiscale del 10 per cento —:

se siffatta notizia corrisponde al vero:

il giudizio che i ministri danno rispetto a contratti che consentono, per un anno di lavoro, simili emolumenti, soprattutto in aziende come quelle editoriali che ricevono contributi finanziari da parte dello Stato;

se l'aliquota del 10 per cento pagata sull'ammontare di una cifra consistente rappresenta solo un primo acconto di un prelievo fiscale più congruo;

se, quali e quanti contributi previdenziali vengono pagati dai percettori di siffatti redditi da lavoro dipendente.

(4-09571)

MUSCARDINI PALLI E PAZZAGLIA.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*
— Per sapere — in considerazione dell'au-

mento delle vittime dell'AIDS (32 casi in Italia — 10 nella sola Milano) e delle dichiarazioni dell'infettivologo dell'Università professor Mauro Muroli che rammenta come nella sola Milano risulterebbero aver contratto il virus il 30 per cento dei tossicodipendenti e il 10-15 per cento degli omosessuali, più una considerevole quota di emofilici, e tenuto conto che altre precedenti interrogazioni sul problema sono a tutt'oggi ancora senza risposta — se egli intenda o meno prendere provvedimenti in materia, anche in considerazione del fatto che il gruppo parlamentare del MSI-DN ha presentato già dal mese di aprile una proposta di legge per la prevenzione da AIDS. (4-09572)

ARTIOLI, COLUCCI, SACCONI, CRESCO, AMODEO, LENOCI E ANIASI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

per quale ragione sono state sospese le trasmissioni del telegiornale destinate ai cittadini audiolesi, le quali pur essendo poca cosa rispetto alle esigenze di informazione di tali cittadini, erano comunque uno, seppur piccolo, segno di abbattimento delle barriere della comunicazione;

se non ritenga necessario predisporre una serie articolata di trasmissioni destinate ai cittadini audiolesi i quali hanno gli stessi diritti degli altri all'informazione e all'aggiornamento culturale. (4-09573)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che l'interrogante ha già esposto il caso agli uffici competenti, sottolineando quanto già espresso dal signor Arboritanzza Oronzo, che chiedeva per il figlio Arboritanzza Giovanni nato a Toritto il 16 febbraio 1966, la cui attività è l'unica fonte di guadagno l'esonero dal servizio militare — per quali motivi, dopo una risposta generica del dottor Fabrizio Tomada, non si è potuto definire ancora una pratica così urgente. (4-09574)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del dramma in atto nella cittadina di Triggiano (Bari) dove la fabbrica di calzature del gruppo Pirelli ha improvvisamente cessato l'attività lavorativa lasciando sul lastrico 600 lavoratori, e mettendo in ginocchio l'intera economia locale;

quali sforzi stanno compiendo le forze politiche e regionali per risolvere una situazione drammatica che ha innescato un meccanismo di reazioni a catena, alcune delle quali, come lo sciopero generale, aumentano il disagio senza un contributo positivo al problema;

quali sono le cause di un provvedimento così drastico, grave e pesante e se, il « no » secco a tutte le richieste dei lavoratori accusi situazioni non solo economiche, ma di disagio interno alla fabbrica stessa. (4-09575)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che la Corte dei conti - sezione IV giurisdizionale per le pensioni di guerra, ha accolto in data 18 febbraio 1982 (depositato in segreteria il 22 febbraio 1982 e trasmesso al Ministero del tesoro in data 26 luglio 1982) il ricorso proposto da Stabile Alfonsina nata a Laviano (Salerno) il 3 dicembre 1936 e residente a Sesto Calende (Varese) in via Matteotti 1, avverso il decreto del ministro del tesoro n. 2110523 in data 1° marzo 1965, riconoscendo dipendenti da fatto bellico le feriti lacere multiple degli arti inferiori, diagnosticate nel 1943 all'Ospedale San Carlo di Potenza -:

lo stato attuale della pratica di pensione di guerra della signora Stabile ed i motivi che ne ostacolano la completa definizione. Posizione n. 2075610. (4-09576)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricon-

giunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Landoni Mario nato a Busto Arsizio (Varese) l'11 maggio 1942 ed ivi residente in via Vespri Siciliani 6. L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del modello TRC/01-bis, la richiesta è stata effettuata in data 19 aprile 1979 n. 68062 ed è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-09577)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Mara Adelia nata a Busto Arsizio il 19 aprile 1938 ed ivi residente in via Castelseprio n. 3 (precedente indirizzo, via Samarate n. 110). L'interessata è dipendente dell'amministrazione provinciale di Varese, è già in possesso del modello TRC/01-bis dell'INPS di Varese; la richiesta è stata effettuata in data 28 aprile 1979, la Mara prevede il pensionamento per il 1986 e pertanto è in attesa del relativo decreto posizione CPDEL n. 2965216. (4-09578)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Martelli Carla nata a Mello (Sondrio) il 23 dicembre 1954 e residente a Breccia (Como) in via Venturino 1. L'interessata è dipendente della USL n. 11 di Como, la richiesta è stata effettuata sin dal 1979. (4-09579)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Moro Maria Cristina nata a Gorla Minore (Varese) il 29 aprile 1938 e residente ad Olgiate Olona (Varese) in via Cadorna n. 20.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

L'interessata è dipendente della USL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del modello TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 13 ottobre 1982; la Moro prevede il pensionamento entro il corrente anno e pertanto è in attesa del relativo decreto.

(4-09580)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Tovaglieri Annamaria nata a Busto Arsizio (Varese) l'8 dicembre 1935 ed ivi residente in via fratelli Cervi 29-bis. L'interessata è dipendente della unità sanitaria locale n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del modello TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 6 maggio 1981 e pertanto l'interessata è in attesa del relativo decreto.

(4-09581)

NEBBIA, LOPS E CECI BONIFAZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che:

il comune di Gravina di Puglia è proprietario di un bosco ceduo, denominato « Difesa Grande » della estensione di circa 2.000 ettari, situato a 5 chilometri dal centro urbano;

l'Amministrazione comunale intende utilizzare il demanio a fini produttivi, nel quadro di un'attenta e rigorosa strategia di salvaguardia del patrimonio boschivo, mediante un piano organico di interventi, finalizzato soprattutto allo sviluppo della occupazione;

a tale scopo è stato più volte chiesto al Ministero della difesa-aeronautica di rientrare in possesso di una parte del demanio ceduto a suo tempo per l'installazione di missili e attualmente inutilizzata;

di recente il Consiglio comunale con atto n. 114 del 30 gennaio 1985 ha espres-

so la volontà di utilizzare detta area, inclusa nell'elenco dei beni di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 148, per la costituzione di un « Parco Nazionale della pace », così come previsto dai disegni di legge n. 1133 e n. 2831 presentati rispettivamente al Senato e alla Camera dei deputati e già assegnati alle Commissioni competenti;

in contrasto con la volontà comunale e prevenendo le determinazioni del Parlamento in ordine alla discussione dei disegni di legge menzionati, si stanno attivando iniziative per il passaggio del bene, attualmente appartenente al demanio pubblico della difesa ramo aeronautica a quello dello stato maggiore dell'esercito, evidentemente per creare strutture di supporto logistico al ventilato progetto di costruzione di tre poligoni di tiro permanenti in località Torre di Nebbia, Buoncammino, Parisi Vecchia;

i Consigli comunali di Altamura e Poggiorsini, con propri atti n. 53 del 2 dicembre 1980 e n. 15 del 28 gennaio 1985 hanno manifestato notevoli perplessità alla proposta del Ministero della difesa di destinare circa 10.000 ettari di Murgia alla costruzione di un poligono di tiro permanente per le esercitazioni dei reparti corazzati dell'esercito italiano ed hanno espresso parere negativo alla delibera adottata dal Consiglio regionale pugliese il 23 febbraio 1983, chiedendone la revoca;

contrariamente a quanto rappresentato dalla amministrazione militare, secondo cui l'acquisizione del poligono di Torre di Nebbia rappresenta tuttora una delle più importanti ipotesi di attuazione della legge n. 898 del 24 dicembre 1976 concernente la « Nuova regolamentazione delle servitù militari », le comunità locali, le istituzioni rappresentative e le forze sociali e culturali della zona hanno ribadito che l'insediamento del poligono permanente non solo contrasta con le vocazioni del territorio, ma interrompe e mette in discussione i progetti di sviluppo economico e sociale della Murgia attuati

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

o in corso di attuazione (acquedotti rurali, rimboschimenti, dissodamenti), vanificando le ingenti risorse finanziarie fin qui impiegate da enti pubblici e privati;

il Comitato misto paritetico costituito il 30 novembre 1983 ai sensi dell'articolo 3 della legge 898/76 non ha tenuto conto dei deliberati delle assemblee elettive di Altamura, Gravina, Poggiorsini, Ruvo, Andria, Minervino, Spinazzola, né delle ipotesi di assetto territoriale insite negli strumenti urbanistici comunali -:

se non si ritiene opportuno accogliere la richiesta del comune di Gravina di acquisire l'area del bosco comunale « Difesa Grande » indicata « Staturò del Lepore » per destinarlo a « Parco nazionale della pace » secondo le finalità rappresentate dai disegni di legge di iniziativa parlamentare;

se non si ritiene necessario soprassedere alle operazioni amministrative previste dalla legge 898/76, nelle more che il nuovo Consiglio Regionale pugliese adottò le definitive deliberazioni, di concerto con le assemblee elettive interessate, in ordine al progetto di costruzione dei tre poligoni di tiro permanenti in località Torre di Nebbia, Buoncammino, Parisi Vecchia, queste ultime situate alle porte del centro urbano di Altamura. (4-09582)

SODANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono i criteri obiettivi e generali a cui si è attenuto per la nomina dei presidenti e dei commissari nelle commissioni di esame di maturità, non ritenendo giustificativa di tutte le discriminazioni verificatesi la tesi secondo cui è al cervellone elettronico di Potenza che vanno attribuite le responsabilità, dato che queste sono e rimangono della persona del ministro. Risulta, infatti, che in dette commissioni, anche quest'anno, sono stati nominati molti docenti in possesso della sola abilitazione o in ruolo con pochi anni di servizio, mentre sono stati esclusi docenti di ruolo con lunga carriera e presidi di ruolo anche al-

l'ultimo livello che per anni hanno espletato la funzione di commissari o di presidenti nella piena correttezza etica, giuridica e professionale.

Considerato che la discrezione del Ministro non può ridursi ad arbitrio e va esercitata nel rispetto degli interessi degli aventi diritto e deve sempre ispirarsi a criteri generali e trasparenti, si desiderano conoscere, data inoltre la rilevanza del fatto a livello nazionale, i criteri della scelta, i motivi delle discriminazioni non certo imputabili alla meccanizzazione che ovviamente va programmata proprio in base a dei criteri obiettivi e generali e va rettificata se non rispondente agli stessi.

(4-09583)

CASTAGNETTI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

da parte della DALMINE e di alcuni gruppi privati operanti nel settore si stanno portando a termine operazioni di compartecipazione nel settore dei tubi destinate a modificare radicalmente il panorama dell'attività produttiva nel comparto;

gli stessi privati col contributo determinante delle partecipazioni statali si avviano a rilanciare la produzione della FIT-FERROTUBI determinando di fatto un polo di produttori di tubi senza saldatura tale da espellere dal mercato importanti e significative realtà produttive operanti nella provincia di Brescia -:

quali ragioni hanno indotto le partecipazioni statali ad investire in maniera consistente in un settore ormai saturo;

quali cause hanno impedito ai Ministeri delle partecipazioni statali e dell'industria di definire il piano tubi nazionale più volte promesso e mai portato a termine;

se ritiene che la latitanza dell'autorità governativa in questo settore abbia di fatto assegnato ad alcune aziende pri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

vate il privilegio di definire esse stesse un piano tubi al di fuori di ogni logica programmatoria e di interesse economico nazionale. (4-09584)

JOVANNITTI E SANDIROCCO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che, questa notte, a L'Aquila, si è verificata l'ennesima scossa sismica, determinando tra gli abitanti del capoluogo abruzzese e dei comuni vicini, già preoccupati dai precedenti avvenimenti tellurici, manifestazioni di allarme e paura e ulteriori danni alle strutture già colpite —:

interpreti dei sentimenti e delle esigenze delle popolazioni dell'aquilano, se ritiene di portarsi a L'Aquila unitamente ai componenti la Commissione grandi rischi, allo scopo di predisporre i primi e più immediati interventi a favore delle popolazioni e dei comuni colpiti e per dare spiegazioni scientifiche esaurienti circa la natura dei movimenti sismici che, finora, mentre hanno lasciato piuttosto tranquille le strutture del Ministero per il coordinamento della protezione civile, non sono state in grado di rimuovere lo stato di viva preoccupazione e di vero e proprio panico esistente tra le popolazioni. (4-09585)

PAGANELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

Lanfranco Margherita nata a Torino il 23 agosto 1930 residente a Torino via Cavour 34 ha richiesto sin dal 1979 alla CPDEL la ricongiunzione di precedenti periodi assicurativi prestati come dipendente ex ONMI (1° luglio 1957-15 febbraio 1960) posizione n. 518905;

sino ad ora la ricongiunzione non è stata operata —:

i motivi del ritardo e notizie sulla ricongiunzione stessa. (4-09586)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che non sempre è chiaro l'uso dei biglietti gratuiti di viaggio rilasciati ai parlamentari per

terze persone, essendo alquanto complicato e di difficile interpretazione il relativo stampato, specie per l'usufruento — se non ritenga opportuno, allo scopo di semplificare, di sostituire i predetti biglietti con altri di libera circolazione, e tutti in prima classe, senza pagamento del supplemento rapido, della durata di venti o trenta giorni, del tipo di quelli messi in vendita dallo stesso Ministero sotto forma di abbonamento settimanale o mensile. (4-09587)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è possibile dare sollecito corso alla pratica di riversibilità della pensione di guerra del signor Russo Michele nato a Margherita di Savoia (Foggia) il 27 febbraio 1924, ivi residente in via Ferretti 6, fratello del morto in guerra Russo Tommaso deceduto il 23 marzo 1942. La domanda con raccomandata del 28 settembre 1984 porta il n. 2341 e la ricevuta di ritorno il numero 71044. (4-09588)

FANTÒ. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra intestata al signor Saccà Antonio, nato a Motta S.G. (Reggio Calabria) il 2 marzo 1902 e residente a Rosario Valanidi (Reggio Calabria). (4-09589)

FANTÒ. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione indiretta in qualità di orfano maggiore inabile intestata al signor Squillacì Carmelo, residente a Motta S.G. (Reggio Calabria) in via A. Caserta, numero 16. (4-09590)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

quali sono le ragioni che hanno finora impedito e ritardato la definizione della domanda di pensione di guerra presentata dal signor Zeni Francesco nato il 19 agosto 1910, residente in via Don Minzoni, 55, Casalpusterlengo (Milano);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

quali iniziative intenda prendere per portare a compimento quanto prima una domanda di pensione, in oggetto, considerato che l'interessato è stato chiamato il 15 settembre 1966 dalla Commissione medica per le pensioni di guerra di Milano, è deceduto nel 1976 e il Collegio medico legale della Corte dei conti lo ha invitato nel mese di marzo del 1980 a sottoporsi a visita medica.

(4-09591)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per sapere:

quali sono i motivi per cui il ricorso per pensione di guerra n. 750004/229 presentato dal signor Imbasciani Francesco, nato il 21 gennaio 1915 e residente a Lodi (Milano) non sia ancora arrivato al termine;

quali misure intenda prendere allo scopo di superare eventuali difficoltà burocratiche, tenuto conto che l'interessato ha trasmesso tutta la documentazione richiesta il 13 luglio 1982 dal collegio medico legale della Corte dei conti, senza avere più alcun riscontro.

(4-09592)

ASTORI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere - premesso che:

il Ministero delle finanze - Direzione generale delle dogane - ha disposto il trasferimento presso altre dogane di personale operante presso i Magazzini generali doganali di Vercelli e le due sezioni delle Dogane di Biella dei Magazzini generali dei trafori, pur in presenza di una situazione di organico sottodimensionata, con grave pregiudizio per il funzionamento del servizio doganale nella città di Vercelli;

tale provvedimento colpisce operatori del settore e la capacità stessa di Vercelli di fungere da centro di smistamento delle merci, in una situazione in cui si accentua la sua funzione di polo di scam-

bio delle correnti internazionali di traffico (autostrada Torino-Milano; autostrada porti liguri-Vercelli-Trafofo del Monte Bianco ed autostrada porti liguri-Vercelli-Sempione);

è previsto a Vercelli il mantenimento e lo sviluppo di centri di trattamento delle merci di secondo livello -;

se il Ministro non ritenga opportuno intervenire con urgenza perché, sospeso il provvedimento di trasferimento del personale, si dia definitiva soluzione alla presenza di personale doganale interessante il funzionamento dei Magazzini generali dei trafori di Vercelli e dei Magazzini generali doganali di Vercelli;

se il Ministro non ritenga opportuno, stante lo sviluppo che si appresta ad avere a Vercelli, il settore del trattamento delle merci, prevedere la istituzione a Vercelli di una Dogana autonoma da Biella.

(4-09593)

COLONI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere - premesso che a causa di agitazioni del personale interessato, il servizio di trasporto funebre ha fatto registrare a Trieste, malgrado gli sforzi delle autorità locali e periferiche, notevoli disagi e che il 21 maggio ultimo scorso è stata addirittura interrotta e rinviata alla giornata successiva una cerimonia funebre - quali direttive intende emanare affinché in ogni caso possa essere assicurato, anche con mezzi straordinari, lo svolgimento delle cerimonie funebri.

(4-09594)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere come e quando intendano intervenire per sanare le condizioni di antigienicità (fuoriuscita di liquami, invasione di ratti, degrado ambientale) delle palazzine site in Galatina alla via Vernaleone, di proprietà dell'IACP di Lecce, per le quali dal 21 gennaio 1984 esistono numerosi esposti rimasti inevasi.

(4-09595)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

POLI BORTONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora proceduto all'assegnazione di alloggi dell'IACP, in Galatina (Lecce), terminati da oltre due anni e che, a causa dell'assenza di sorveglianza, sono oggetto di azioni vandaliche (asportazione di infissi, citofoni, porte e ringhiere) che costringeranno l'Ente stesso, o l'amministrazione comunale inadempienti, a sopportare ingenti spese di restauro.

Per conoscere, altresì, i motivi per i quali l'Amministrazione comunale di Galatina non ha ancora provveduto ad effettuare le opere di urbanizzazione per gli appartamenti in questione (rete fognante, idrica, impianti di illuminazione ecc.).

(4-09596)

MACIS, GUALANDI E TORELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di dover proporre il riconoscimento al valore per i sottufficiali della Polizia di Stato, e alla memoria del sovrintendente Vincenzo Meloni, che il 18 gennaio 1985 parteciparono all'azione che permise la liberazione di Tonino Caggiari sequestrato il giorno precedente ad Oliena.

(4-09597)

PROIETTI, PROVANTINI, PICCHETTI E SCARAMUCCI GUAITINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che la società (Gepi-Snia) « Nuova Rayon Italia », costituitasi allo scopo di realizzare un impianto produttivo di Rayon a Rieti nel quale riassorbire 325 degli oltre 1.000 lavoratori ex SNIA in Cassa integrazione guadagni da oltre 6 anni, lunedì 13 maggio ha sospeso i lavori di costruzione del nuovo stabilimento;

considerato che tale sospensione, decisa a seguito di contrasti tra Snia e Gepi, si è verificata alla vigilia della data entro la quale il nuovo impianto avrebbe dovuto iniziare l'attività produttiva, così come san-

cito nell'accordo stipulato con i sindacati e del quale si è reso garante lo stesso ministro dell'industria;

consapevoli dei danni gravi che questo rinvio provoca al paese costretto com'è ad importare Rayon dall'estero e a garantire la Cassa integrazione guadagni anche a quei lavoratori che avrebbero potuto riprendere il lavoro;

coscienti che altrettanto gravi sono i danni sociali ma anche civili di episodi come questo nel contesto di una realtà territoriale il cui tessuto connettivo è preoccupantemente segnato dall'alto tasso di disoccupazione e di cassa integrazione;

preoccupati per lo stato di tensione esistente tra i lavoratori e tra la popolazione reatina, mortificati da un intollerabile rinvio che evoca fantasmi che si riteneva superati;

convinti che il Governo non può giocare, su questa vicenda, il ruolo di spettatore passivo avendo accolto al punto 21 del « famoso » accordo del 14 febbraio, sulla base del quale, come si sa, si tolsero, per decreto, 4 punti di scala mobile ai lavoratori, l'impegno ad operare per realizzare l'impianto Rayon di Rieti —:

quali iniziative intendano prendere perché Gepi e Snia chiariscano al più presto e definitivamente i loro contrasti e perché la « Nuova Rayon Italia » proceda con la costruzione e con la messa in produzione dell'impianto di Rieti nel rispetto rigoroso degli accordi sottoscritti e senza ulteriori inaccettabili dilazioni. (4-09598)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se è stato espletato il concorso a n. 285 posti di coadiutore dattilografo in prova indetto con decreto ministeriale l'8 novembre 1982;

se vi sono possibilità di sistemazione per gli idonei;

quale è la posizione della signorina Giovina Pagano in graduatoria. (4-09599)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

SOSPURI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di equo indennizzo intestata all'appuntato dei carabinieri in pensione Mario Tiberio, nato il 15 gennaio 1926, atteso che la relativa documentazione è stata trasmessa dalla legione carabinieri di Chieti alla Direzione generale delle pensioni del Ministero della difesa fin dal 15 aprile 1980. (4-09600)

MUSCARDINI PALLI E SERVELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

per quale motivo il policlinico di Milano non ha pagato a decine e decine di medici le compartecipazioni arretrate dalla metà dell'83 ad oggi, per una cifra che ammonta a centinaia di milioni;

per quale motivo da circa un anno e mezzo non è stato applicato il nuovo orario di lavoro di 38 ore anche in considerazione del fatto che risulterebbe che gli amministrativi si rifiutino di pagare ai medici le due ore settimanali che sono costretti a fare in più;

se intenda risolvere il problema del tetto di 100 ore annue di straordinario in considerazione del fatto che in un modo o nell'altro, rimanendo così come è attualmente la pianta organica del personale i medici sono costretti a superare le 100 ore. (4-09601)

MUSCARDINI PALLI, MAZZONE E DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - considerato che in paesi della Comunità europea sono venduti liberamente prodotti dimagranti per i quali la vendita in Italia è possibile solo dietro controllo medico e che pertanto questi prodotti arrivano nel nostro paese per vie traverso - se non ritenga di intervenire presso la Comunità europea per sollecitare una regolamentazione e un controllo nella vendita di prodotti a base di anfetamina. (4-09602)

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e per l'ecologia.* — Per sapere - premesso che

in località « Vedetta Picena », a Grottammare (Ascoli Piceno), sono in costruzione edifici ad uso residenziale privato;

la lottizzazione in oggetto, denominata « Speranza », approvata nel 1977 dal vecchio consiglio comunale, ha provocato fondate e decise proteste da parte della cittadinanza, sfociate infine in un esposto alla pretura di Ripatronsone;

la zona interessata è notoriamente uno dei punti panoramici più belli e interessanti della costa picena;

i lavori in corso, con passaggio di automezzi pesanti a ridosso del costone, potrebbero causare tragici eventi franosi e la cementificazione forzata, minerebbero l'assetto geologico della zona, vista la sua particolare collocazione;

parte del patrimonio arboreo, costituito da pregevoli pini secolari, è già stato danneggiato, e, se continuassero i lavori, lo sarebbe in modo forse irreparabile -:

se non ritiene di dover intervenire con urgenza per evitare che tale scempio continui e sia tutelata una zona di interesse ambientale e storico, bene comune della collettività. (4-09603)

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri della marina mercantile e per l'ecologia.* — Per sapere - premesso che

è stata già presentata l'interrogazione n. 4-08673 del 18 marzo 1985, in merito ad una concessione demaniale rilasciata dalla Capitaneria di porto di Catania (n. 17/85 del 14 gennaio 1985) al Circolo velico Windsurf College, nel porticciolo di San Giovanni li Cuti a Catania;

i lavori già compiuti sul demanio hanno comportato, come già rilevato, e come documentato da alcuni cittadini, impianti di difficile sgombero, e precisamente una spessa piattaforma in cemento armato;

le concessioni che importino impianti di difficile sgombero, anche se di du-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

rata non superiore al quadriennio, sono di competenza del direttore marittimo, e non della Capitaneria di porto, come prescritto dall'articolo 36 del codice della navigazione —:

se nel caso in oggetto si sia realizzato un abuso da parte dell'amministrazione periferica concedente, ovvero una mancata opera di vigilanza e polizia previste dall'articolo 27 del regolamento per l'esecuzione del codice della navigazione;

se nell'atto di concessione custodito presso l'ufficio compartimentale competente (ai sensi dell'articolo 20 del suddetto regolamento), siano indicate le opere da eseguire, come previsto dall'articolo 19 del citato regolamento, e se queste corrispondano a quelle effettivamente realizzate;

se il ministro della marina mercantile non ritenga di intervenire ordinando la decadenza della concessione ai sensi dell'articolo 47 del codice della navigazione, e la restituzione del bene demaniale al pristino stato, secondo quanto previsto dal successivo articolo 49. (4-09604)

CARDINALE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

la FAPACK spa, è l'unica iniziativa sostitutiva (a fronte di oltre una decina

previste) realizzata dall'INDENI a seguito dell'accordo del 4 aprile 1981 siglato dalle organizzazioni sindacali e dall'ENI-ANIC e ASAP per la ristrutturazione e parziale riconversione dello stabilimento di Pisticci (Matera);

detta iniziativa ha avviato la prima produzione sperimentale di film tubolare per imballaggi alimentari nel corso del 1984 mettendo a punto il processo e l'impianto —:

quali siano i problemi non ancora risolti di natura societaria che ne impediscono il lancio produttivo che consentirebbe anche un rientro di personale dalla cassa integrazione guadagni straordinaria dopo oltre 4 anni. (4-09605)

BOSI MARAMOTTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che la signora Lombardi Eleonora, nata a Forlì il 16 ottobre 1937 e residente a Mezzano di Ravenna ha chiesto fin dal 1979 la CPDEL, la ricongiunzione dei servizi prestati di cui alla legge 29 del 7 febbraio 1979, che la suddetta è andata in quiescenza dal 3 maggio 1982 con posizione n. 6867936 e che i documenti richiesti sono stati inviati sia nel 1981, sia nel dicembre 1984 — che cosa osta alla definizione del problema. (4-09606)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE

PATUELLI, BATTISTUZZI, BOZZI E SERRENTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non si ritiene necessario procedere con la massima urgenza al rinnovo della presidenza dell'ISTAT, scaduta da circa sette mesi, allo scopo di consentire all'Istituto medesimo il normale svolgimento dei suoi importanti compiti. (3-01884)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è al corrente di quanto viene denunciato dalla stampa (*La Gazzetta del Mezzogiorno*, 21 maggio 1985), che a Bari, dal 1981 ad oggi, non si è riusciti ancora a risolvere il problema dell'ospedale di San Paolo, chiuso da sempre, anche se nel programma di ogni nuova Giunta comunale viene affrontato come segno di opposità e d'impegno amministrativo;

come è possibile che nel quartiere San Paolo, con oltre 50.000 abitanti, funzioni solo, e a malapena, un ambulatorio;

se e come si intende avviare al rischio delle municipalizzate in relazione alle quali Bari detta legge con l'AMTAB piena di debiti, l'AMGAS pronta ad essere venduta, l'AMNO con bilanci eternamente in rosso. (3-01885)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

come intende provvedere all'assenteismo e al disordine che dilaga nelle USL nelle varie città d'Italia;

se dopo gli scandali relativi ad arresti, disfunzioni si è pensato all'immediato commissariamento e ad un sistema che ponga fine alle spartizioni selvagge fra i

partiti che a tutto hanno giovato fuorché al miglioramento della gestione ospedaliera;

se, abbandonato il farraginoso meccanismo messo in piedi dalla legge n. 392, non si ritenga opportuno adottare il semplice e lineare sistema americano della libera ed individuale contrattazione con i diversi servizi sanitari. (3-01886)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della forte tensione sociale creatasi a Bari per il diffondersi del fenomeno degli sfrattati i quali si attendano nelle vie, nelle piazze, nei portici della città. I casi drammatici esplodono ogni giorno con intensità e pericolosità sempre maggiore;

quali urgenti provvedimenti si intendono prendere per frenare almeno in parte il fenomeno. (3-01887)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quale sia la dinamica della esplosione al petrolchimico di Priolo che ha procurato miliardi di danni, un morto per paura, e diversi feriti;

fino a che punto e per quanto tempo graverà la cassa integrazione dei dipendenti;

quali sono le cause remote e prossime che hanno cagionato le esplosioni e gli incendi. (3-01888)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se dopo tanti esperimenti dissennati, il Governo intenda affidare la sanità ai medici dando finalmente spazio alle categorie tecniche e professionali;

se sono state prese in considerazione le riflessioni del sindacato autonomo dei medici espresse dal professor Roberto Anzalone che pone in evidenza sia la impos-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

sibilità per lo Stato di continuare a garantire « tutto a tutti » in una società dove i progressi medico-scientifici aumentano sempre più i costi sanitari, sia la degradazione medica;

se, ridimensionando gli impegni si intende anche riqualificare il ruolo del medico;

se al carrozzone farraginoso della inefficienza e dello spreco si vuole sostituire un nuovo lineare rapporto tra privato e pubblico, fra professionalità medica ed efficienza del servizio sanitario.

(3-01889)

CALDERISI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — considerato che

anche nel caso di un immediato esito positivo della trattativa in corso tra le parti sociali per « scongiurare » il referendum sui « quattro punti di scala mobile », il relativo provvedimento legislativo potrebbe essere approvato dal Parlamento solo a pochissimi giorni o a poche ore dal 9 giugno;

l'Ufficio centrale della Corte di cassazione deve giudicare e decidere se la nuova e complessiva disciplina eventualmente approvata dal Parlamento è sostanzialmente innovativa e quindi in grado di produrre il blocco della consultazione oppure se il referendum va ugualmente tenuto trasferendo sulla nuova legge il quesito da sottoporre al giudizio degli elettori, quesito che potrebbe avere una diversa portata giuridica e politica rispetto a quello originario;

in questo secondo caso occorre una nuova pronuncia di ammissibilità del nuovo quesito referendario da parte della Corte costituzionale, come la Corte stessa ha stabilito nelle sue sentenze in materia referendaria;

l'intempestivo intervento legislativo del Parlamento produce un danno grave e incalcolabile al corretto svolgimento della campagna elettorale, cioè del periodo istituzionalmente previsto perché possa

compiersi il processo formativo della volontà popolare, in quanto agli elettori potrebbe essere prospettato, a pochi giorni dal 9 giugno, di rispondere a un quesito diverso sul quale l'indicazione degli stessi partiti potrebbe differire da quella espressa sul quesito originario —:

se non ritenga che l'interferenza dell'iter legislativo dell'eventuale provvedimento contenente l'accordo tra le parti sociali con l'iter, anch'esso legislativo, del referendum nel momento in cui è già iniziato il periodo di campagna elettorale, non vanifichi di fatto l'istituto del referendum, privando il corso elettorale della possibilità di comprendere e valutare l'oggetto del quesito referendario con la chiarezza che la Corte costituzionale ha ritenuto essere necessaria per l'ammissibilità del referendum, e producendo ritardi, inconvenienti o addirittura l'impossibilità tecnica della preparazione e quindi dello svolgimento della consultazione elettorale referendaria;

se la stampa delle schede elettorali per il referendum recante il quesito originario sottoscritto da oltre un milione di elettori sia stata già iniziata;

i giorni occorrenti rispettivamente per la stampa delle schede e per la loro distribuzione ai sindaci di tutti i comuni;

se il quantitativo di carta ordinato alle cartiere sia sufficiente per la eventuale ristampa delle schede elettorali con il nuovo quesito referendario deliberato dall'Ufficio centrale della Cassazione.

(3-01890)

VISCO, BASSANINI E RODOTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in relazione alle dimissioni del Presidente dell'Istat —:

per quali motivi non si sia provveduto tempestivamente alla nomina del nuovo presidente dell'Istat, alla scadenza del mandato del professor Rey;

in particolare, se il ritardo dipenda dall'inserimento della nomina del presi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

dente dell'Istat nel quadro di un più ampio progetto di spartizione di incarichi pubblici tra i partiti della maggioranza;

se, considerata la valutazione unanimemente positiva che viene data della gestione dell'Istat da parte del professor Rey, non ritenga di doverlo confermare alla presidenza dell'istituto per un altro mandato;

se non ritenga di dover comunque garantire che la nomina alla presidenza dell'Istat risponda a criteri di assoluta competenza tecnica e di indipendenza politica. (3-01891)

REGGIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali assicurazioni sia in grado di fornire in ordine alla puntuale esecuzione sulle operazioni preliminari all'indetto referendum. (3-01892)

PAZZAGLIA, LO PORTO E MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali in molti comuni italiani sono in ritardo le operazioni connesse al procedimento relativo al referendum e se ed in quale modo sia intervenuto il Ministro. (3-01893)

CONTI E POCHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a che cosa sia dovuto il ritardo con cui sarebbero stati stampati i certificati elettorali relativi al referendum abrogativo dell'articolo 3 del decreto-legge sul costo del lavoro;

che cosa si intenda fare per consentire agli elettori di entrare rapidamente in possesso dei predetti certificati e se si stiano effettuando tutti gli adempimenti per consentire lo svolgimento delle operazioni elettorali. (3-01894)

REGGIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

il modulo per la dichiarazione dei redditi delle persone fisiche subisce ogni anno tali e tante modifiche da renderne

sempre più ardua la compilazione e frustrare spesso, nel compilatore, l'esperienza acquisita nell'anno precedente;

i caratteri tipografici usati, in particolare modo nella parte relativa a certe esenzioni e riduzioni d'imposta, sono di corpo piccolo, difficili da leggere, simili a quelli usati dalle compagnie di assicurazione nelle loro polizze;

le difficoltà interpretative per tutti i cittadini sono di tutta evidenza in quanto il linguaggio e i vari riferimenti sembra abbiano come destinatari i soli « esperti » ai quali il cittadino - minacciato, fra l'altro, di sanzioni anche per involontari errori in cui può incorrere - sarà costretto a rivolgersi per poter assolvere, senza pericoli, il suo dovere di contribuente -:

se gli uffici del Ministero che presiedono alla stesura e stampa di tale materiale non si rendano conto delle difficoltà che incontrano i cittadini nel leggere e interpretare modulo e istruzioni;

come intenda operare affinché la dichiarazione dei redditi delle persone fisiche sia semplificata e resa più accessibile. (3-01895)

POLLICE E CALAMIDA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che

si rinnova l'apprezzamento per il positivo lavoro svolto da parte della magistratura ordinaria di Torino e di Venezia nella lotta alla evasione fiscale;

siffatte iniziative dimostrano come sia effettivamente possibile condurre una lotta all'evasione fiscale utilizzando dati e strumenti, allo stato attuale quasi sempre noti o facilmente reperibili, come per esempio il centro dati comunale di Torino o l'anagrafe tributaria o i centri di servizio;

siffatte iniziative se proprio non configurano illegittime ingerenze da parte di altri poteri dello Stato, sicuramente dimostrano una grave inefficienza della struttura e della gestione finanziaria dello Stato;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

l'estendersi di simili iniziative su tutto il territorio nazionale, pur giustificate dalla perversità della situazione oggettiva, configurerebbe una visione della politica fiscale alquanto strana e di appalto alla soggettività dei pretori —:

per quale ragione e secondo quale linea di moderna politica fiscale il ministro, quando è stato informato dalla magistratura della intenzione della stessa di aprire una simile indagine, invece di espri-

mere il suo passivo assenso, non si sia fatto egli stesso promotore di indagini e lotta all'evasione fiscale, mettendo in movimento quegli organi dello Stato, Guardia di finanza e enti locali, disponibili e mobilitabili dal ministro delle finanze come dalla magistratura;

quali provvedimenti intende prendere per la lotta all'evasione fiscale, considerato che, nonostante i suoi ultimi provvedimenti, interviene, ancora, solo la magistratura ordinaria. (3-01896)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per il coordinamento della protezione civile, per conoscere quali provvedimenti voglia adottare per far fronte alla grave situazione dei comuni di L'Aquila, Torninparte, Lucoli, Borgorose, Corvara ed altri della provincia di Rieti colpiti in questi giorni da ripetute scosse telluriche non decrescenti e ad andamento irregolare, che hanno toccato il settimo grado della scala Mercalli, da ultimo nella notte tra il 22 ed il 23 corrente mese, e che hanno determinato grave panico tra le popolazioni e danni materiali notevoli.

Chiede, comunque, di conoscere i motivi per cui non si sia ancora provveduto a dichiarare zona terremotata il territorio danneggiato e quali provvedimenti urgenti comunque il ministro intenda assumere per prevenire eventuali ulteriori danni e se non ritenga assolutamente necessario dislocare a L'Aquila, in via permanente, una colonna mobile della protezione civile.

(2-00667)

« RICCIUTI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei trasporti e della difesa, per sapere - premesso che

si ripetono le invasioni delle aerovie civili da parte di aerei militari;

dalle dichiarazioni dei piloti comandanti gli aeromobili civili risulta che gli sconfinamenti sarebbero avvenuti ad opera di aviogetti di nazionalità straniera in attività di addestramento -:

quale azione abbia svolto e intenda svolgere per garantire la sicurezza degli spazi aerei adibiti ad aerovie e per ottenere il rispetto delle norme nazionali ed internazionali in materia.

(2-00668) « MACIS, RIDI, MACCIOTTA, BOCCHI, BIRARDI, CHERCHI, COCCO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, preoccupati per le continue gravissime manifestazioni di criminalità e in particolare dei sequestri di persona l'ultimo dei quali è avvenuto nel pieno centro di Nuoro; rilevato che le sanguinose faide verificatesi con una lunga catena di omicidi in alcuni centri della Sardegna centrale - e in particolare a Oniferi, Benetutti, Nule, Orune, Bitti, Mamoiada - appaiono riconducibili a episodi di criminalità organizzata in quanto trovano origine nelle rivalità insorte soprattutto per la spartizione delle somme derivanti dal pagamento del riscatto per i sequestri di persona; per conoscere quali intendimenti abbiano e quale azione intendano svolgere perché si adottino le misure idonee a garantire la sicurezza nei centri abitati del Nuorese e in particolare della città capoluogo e di Macomer e quelle dirette ad attivare e creare organismi di coordinamento e integrazione sul piano delle investigazioni di polizia, e delle indagini giudiziarie, attesa la prevalente riconducibilità ad un'unica matrice delle diverse e varie manifestazioni delittuose.

(2-00669) « MACIS, MACCIOTTA, BIRARDI, CHERCHI, COCCO, GUALANDI, VIOLANTE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere -

premessi che negli ultimi mesi si è avuta in tutta la Sardegna e soprattutto nelle zone a prevalente economia pastorale, una recrudescenza della criminalità organizzata (un sequestro di persona in piena città di Nuoro e tre omicidi in una sola settimana);

preoccupati per le nuove connotazioni che si possono già individuare intorno alle cause, alle modalità, agli autori e alle vittime dei sequestri di persona e, più in generale, intorno alle caratteristi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1985

che della nuova criminalità organizzata in Sardegna;

persuasi che fino a questo momento sia stata, nonostante le sollecitazioni, imprudentemente sottovalutata la pericolosa crescita di qualità e di quantità dell'attività criminosa in Sardegna;

accertate le gravi conseguenze di ordine economico e sociale e le pericolose conseguenze di ordine pubblico che potrebbero essere determinate dal mancato blocco della nuova criminalità organizzata in Sardegna;

convinti che nell'immediato è necessario adottare tempestivamente misure organiche di prevenzione e di difesa;

considerato che il ministro dell'interno - delegato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - con un ispiegabile e singolare atteggiamento di scorrettezza politica e di violazione del regolamento della Camera dei deputati, non ha ritenuto opportuno rispondere ad una analoga interpellanza presentata fin dal 17 ottobre 1984 -:

quali intendimenti abbia il Governo e quali azioni intenda porre in essere per fronteggiare la pericolosa ondata di recrudescenza della malavita dei primi

mesi del 1985, e in particolare se non ritengano opportuno:

1) procedere ad un effettivo coordinamento, al pari di quanto è stato realizzato con positivi risultati in altre regioni d'Italia, dell'attività dell'autorità giudiziaria e delle forze dell'ordine e ad una direzione unitaria in materia di difesa dalla criminalità organizzata e di prevenzione dai sequestri di persona;

2) provvedere alla copertura, e allo ampliamento, nei casi di maggiore insufficienza, degli organici degli uffici giudiziari;

3) provvedere al potenziamento degli organici delle forze dell'ordine in Sardegna, organici che sono stati inspiegabilmente depotenziati, utilizzando soprattutto quegli elementi che conoscano l'ambiente socio-economico e le tecniche della prevenzione di base e della razionalizzazione dell'attività nelle fasi operative;

4) assumere impegni tempestivi circa l'adozione di nuove efficaci iniziative legislative e di più incisivi provvedimenti amministrativi in materia di prevenzione e repressione di sequestri di persona.

(2-00670) « CARRUS, MANCHINU, GHINAMI, SODDU, CONTU, PIREDDA, PISANU, SEGNI ».